PLAYBOY

IL PIACI

numero 28 • mensile • € 3,50

Dolcenera
L'AMORE
È UN GIOCO

MALATE DI MASCHILISMO?
IN TANTE
SI LAMENTANO
MA NON TUTTE
SI RIBELLANO

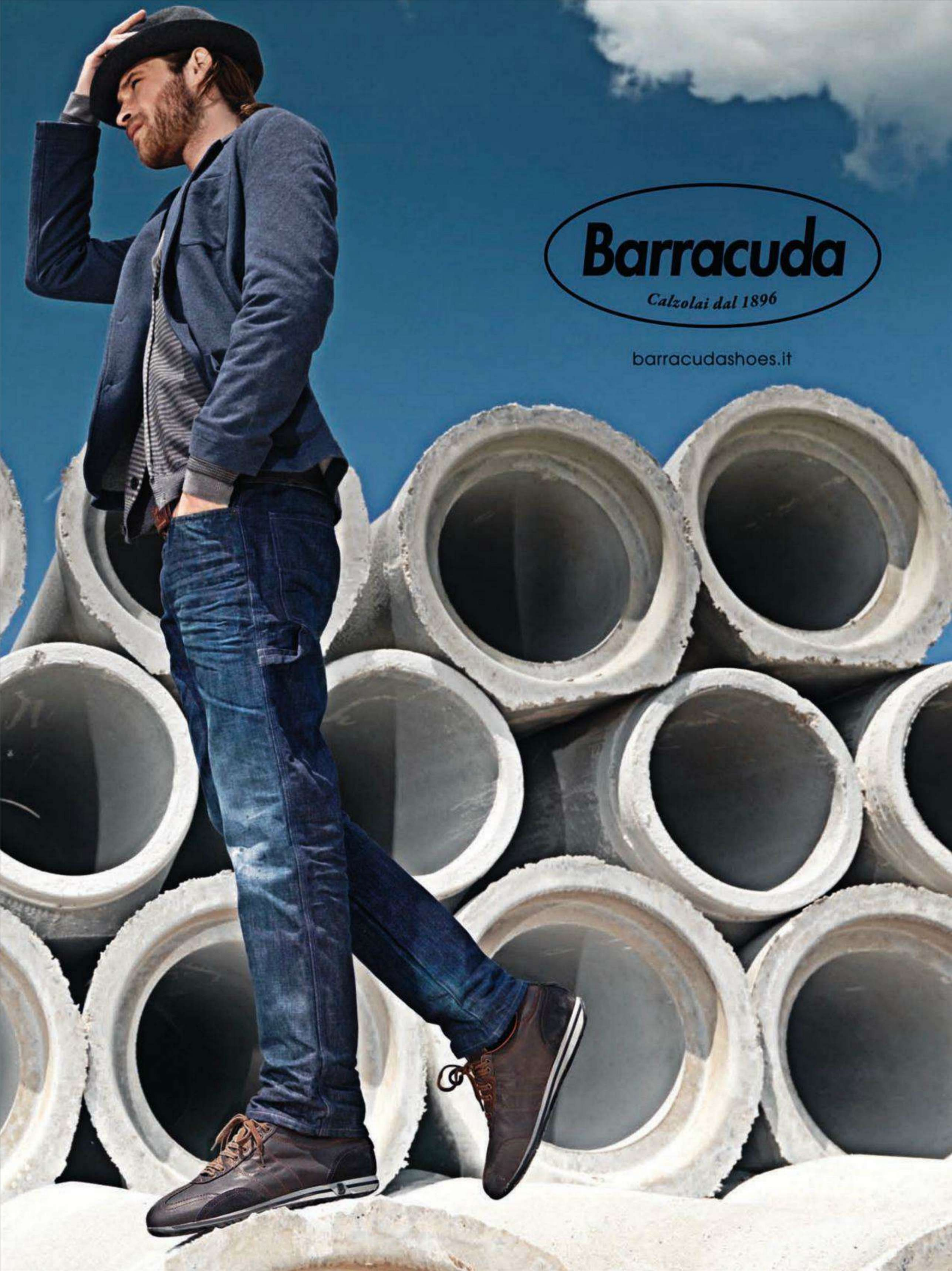
STEVE BUSCEMI
«HO DATO IL MIO PRIMO BACIO A 16 ANNI»

MILES DAVIS
SETTEMBRE 1962
«I BIANCHI CI TRATTANO ***COME CLOWN»***

LIZZY JAGGER
LA BOMBA SEXY
ESPLOSA
TRA LE MANI DI PAPÀ MICK

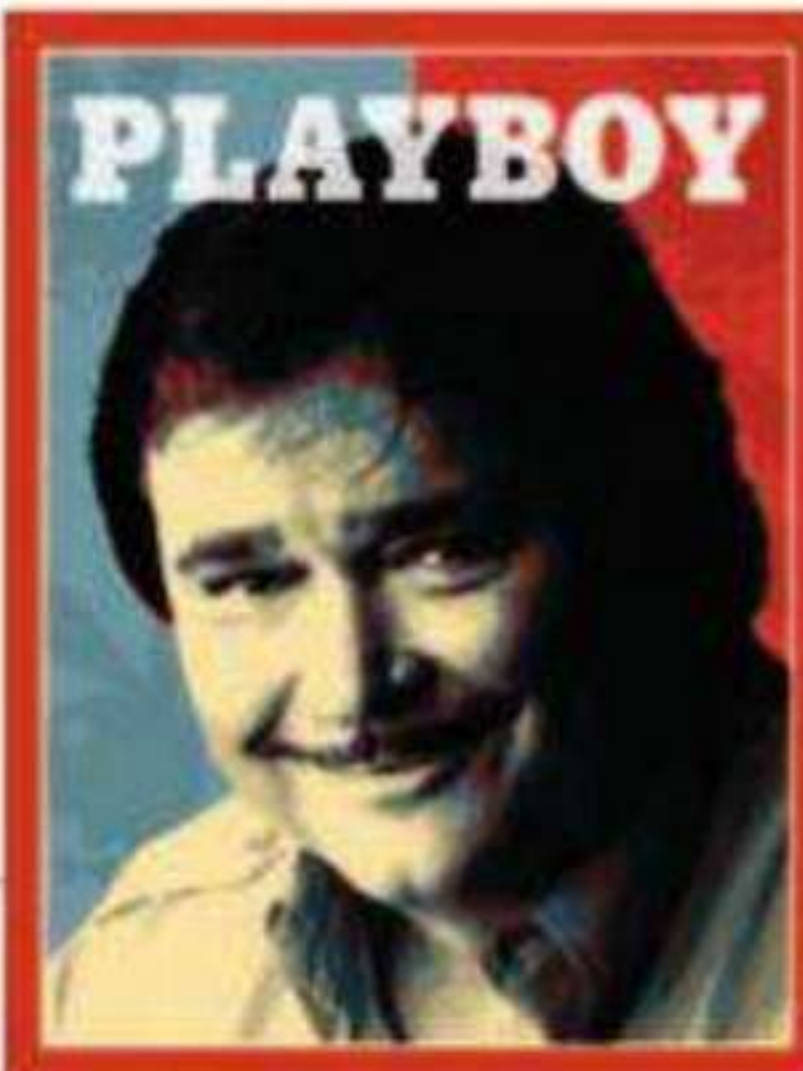
www.playboy.it

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 ... comma 1, DCB Milano IT € 3,50 - AUT € 7,50

9 771125 667003 10028

L'AMORE
È UN GIOCO

"Condannate a non lagnarsi mai, il maschio è innamorato se lo fa, è un meccanismo inafferrabile! Se solo, invece di scarpe con i tacchi, avessi un paio d'ali io volerei da te. L'amore è un gioco di alchimie, l'amore non si chiede il perché di fragili intese, di notti indifese, vissute con te. L'amore è un gioco di alchimie. L'amore non dà peso alle bugie, parole rubate ai grandi poeti solo per te…".
Dolci note e uno splendido arrangiamento rimbombano tra le pagine di Playboy questo mese.
Lei, Dolcenera, è la sensuale protagonista ritratta in tutto il suo splendore dal grande Mattia Zoppellaro durante le registrazioni del suo ultimo video *L'amore è un gioco*: una voce splendida che ci accompagnerà alla scoperta di questo nuovo numero di Playboy. Rimanendo in campo musicale, abbiamo svestito la bellissima Lizzy Jagger, figlia del mitico Mick, che con i suoi lunghi capelli castani e le forme sexy ha innestato un raffinato gioco di vedo non vedo. Il paginone centrale invece è tutto dedicato ad Arianna Espen Grimoldi, vincitrice del concorso Playmate 105, una ragazza dalle mille doti nascoste. Mmm... nascoste forse proprio no, comunque lascio a voi il compito di scoprire quali siano...

Il Colpo Grosso

PLAYBOY

{di Umberto Smaila}

Non vedi le Clarks?

OVVERO SE SIA PIÙ UTILE UN FORNAIO O UN INTELLETTUALE

Carneade! Chi era costui?... Diceva Manzoni. Io direi piuttosto: intellettuale! Chi era costui? Mi vengono le convulsioni, riesco a respirare a malapena, mi gonfio (ulteriormente!) di rabbia quando sento proferire la parola intellettuale. Ma chi sono questi intellettuali? Vediamo il vocabolario, nel campo della metafisica il termine indica: "l'astrattezza in contrapposizione alla materialita". Ma per questo gli intellettuali dovrebbero essere persone che sanno più degli altri? Chi l'ha detto? E su quale argomento sanno di più? Su uno, su mille, su tutto lo scibile? Ne sanno più di medicina? No, quelli si chiamano medici. Sanno di filosofia? No, quelli sono i filosofi. Ne sanno più di cucina? No, quelli si dicono gourmet. A proposito, se continuiamo di questo passo, in Tv nei prossimi anni si vedranno soltanto programmi di gente che cucina e assaggia: attori, direttori d'orchestra, calciatori, giornalisti, grandi fratelli, tutti sudati davanti ai fornelli. Personalmente preferisco rivedermi tutta la serie dell'*Ora di Hitchcock* o i cartoni di *Willy il Coyote*. Perché in Tv piace tanto l'idea geniale di rimescolare i mestieri? I cantanti cantino, i presentatori presentino, i giocatori giochino, gli scrittori scrivano e gli intellettuali... Già, ma che cazzo fanno gli intellettuali? Andiamo con ordine. Sgarbi, che è un mio mito, per esempio, è un intellettuale? Si direbbe di sì, in quanto usa piuttosto bene l'intelletto. Io rispondo no! È un sublime critico d'arte, un affabulatore, un cicerone, un polemista. Ma se gli chiedi se conosce i Toto, ti risponde: «Chi? Quelli del calcio scommesse?». Vediamo Santoro, poi; è un intellettuale di sinistra? È di sinistra sicuramente, ma è piuttosto un pubblico ministero, un Javert contemporaneo, un Torquemada in borghese, che vorrebbe bruciare sulla pira Berlusconi, dopo averne esibito al Festival dell'Unità il preziosissimo scalpo. Sono forse intellettuali tutti quei "pensatori" che si fanno intervistare nelle loro case di Campo de Fiori, Piazza Navona, Via della Scrofa ecc. davanti a enormi librerie in cui, i volumi, tutti rigorosamente intonsi, vengono disposti ordinatamente in disordine, e cioè ammonticchiati negli scaffali, o meglio ancora, sulla scrivania uno sopra l'altro, qualcuno a bella posta semiaperto, per far vedere che è stato recentemente consultato? No! Balle! È impossibile leggerli tutti. Lo sa bene, chi legge, quanto tempo ci vuole per un libro! E allora cerchiamo di dare una scala di valori a chi usa il cervello. È più intellettuale un ragazzo che con il suo zainetto si fa la Transiberiana, o ripercorre in moto l'itinerario che fece il "Che'" in Sudamerica, o che magari si fa anche una canna al tramonto davanti alle rovine di Tulum in Messico, o un poetastro con le Clarks e i pantaloni di velluto a coste che negli ultimi 10 anni ha pubblicato 20 sonetti che però si sono classificati terzi alla quinta rassegna della letteratura in versi alla fiera del libro di Montespertoli? Draconiano è il responso! La curiosità, l'esperienza maturata, la voglia di conoscenza fanno del ragazzo con lo zainetto il vero intellettuale! Fortunatamente conosco un piccolo ma nobile manipolo di amici che sanno trattare di cinque argomenti diversi: il filosofo Stefano Bonaga, il produttore Claudio Bonivento, i film makers Carlo ed Enrico vanzina, l'anchorman Giovanni Minoli, il giornalista Carlo Rossella, l'attore Nini Salerno, lo scrittore Pierluigi Ronchetti, il direttore della Biennale di Milano Davide Rampello, mio figlio Rudy Smaila. Tutta gente che, all'occorrenza, saprebbe distinguere tranquillamente tra Henry James e Lebron James, Glenn Miller da Arthur Miller, Naomi Campbell da una zuppa in scatola, Toquinho da Serginho, uno scotch invecchiato da un nastro isolante usato. ■

PICCOLO PRONTUARIO EPICUREO

Alberto Colasanti, amico fraterno, detto il "Matriciano", come il nome del suo celebrato ristorante di via dei Gracchi a Roma, è non solo il guru della cucina capitolina, ma anche l'unico vero depositario del box Office (spettacolo) nostrano. Sa tutto, e anche di più. Ma ve lo rivela con discrezione e affabilità, in sala è il capocomico e i camerieri tutti attori consumati. Carciofi alla romana, bucatini, e "straccetti" sono il suo menù che è tutto un film: "L'impero dei sensi!".

Amica dell'Uomo

PLAYBOY

{di Rosita Celentano}

La speranza di cambiare

NON È VERITIERO IL FAMOSO DETTO CHE SI STAVA MEGLIO QUANDO SI STAVA PEGGIO. MA NELLA VITA, QUESTO È CERTO, SI PUÒ SEMPRE MIGLIORARE. OGNI GIORNO

L'Estate sta finendo e l'Autunno si avvicina. Il predominante verde delle piante in fiore lascia adesso il posto al rosso e all'arancione delle foglie cadenti... i tipici colori che caratterizzano la stagione autunnale. Le stagioni, è vero, sono tutte un miracolo della Natura, assieme alla Natura stessa che compie il suo ciclo perfetto ogni anno, puntuale.

E osservare il Creato che completa la sua trasformazione mi commuove ogni volta e sempre di più nel corso del tempo. Io sono sempre stata un tipo malinconico, e il trascorrere del tempo un po' mi spaventa e mi ha sempre spaventato. Non tanto per gli anni che passano, quanto per ciò che non avrò la possibilità di vivere più. Il tempo, passando, si porta via con sé degli affetti importanti. Però non toglie solamente, il tempo porta con sé anche qualcosa di costruttivo, porta con sé ad esempio anche saggezza e lungimiranza. Oppure insegna a vivere senza frenesia e ossessioni le proprie personali emozioni. Ci suggerisce quali sono le cose davvero importanti nella vita dopo aver freneticamente tentato un po' tutto in gioventù. Perché in gioventù si ha il lusso di poterlo perdere, il tempo... questo fa parte della vita di ognuno di noi. Un altro anno è trascorso. Ognuno col proprio fardello; si tirano le somme e si riparte con slancio verso l'anno che verrà. Diceva una splendida canzone di Lucio Dalla: «L'anno che sta arrivando tra un anno passerà io mi sto preparando è questa la novità».

Era il 1979 quando Dalla presentava questo brano, ben 32 anni fa e a riascoltarlo sembra che il tempo si sia fermato, che da allora non sia cambiato davvero nulla. Forse è proprio vero che ogni epoca ha i suoi pregi e suoi difetti, non è r che si stava meglio quando si stava peggio come spesso sento dire da molte persone. Forse siamo sempre e solo concentrati su ciò che non va invece di focalizzare ciò che va per il verso giusto.

Una volta si viveva guardando avanti tenendo però sempre presente ciò che avevamo dietro, oggi rimpiangiamo il passato perché ci hanno già rubato il futuro. Ma forse è sempre la stessa storia che si ripete. Io ho deciso che mi riascolto *L'anno che verrà* e ritorno a sperare... «Ma la televisione ha detto che il nuovo anno porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo già aspettando». ■

Luca Maria Castelli

La Iena

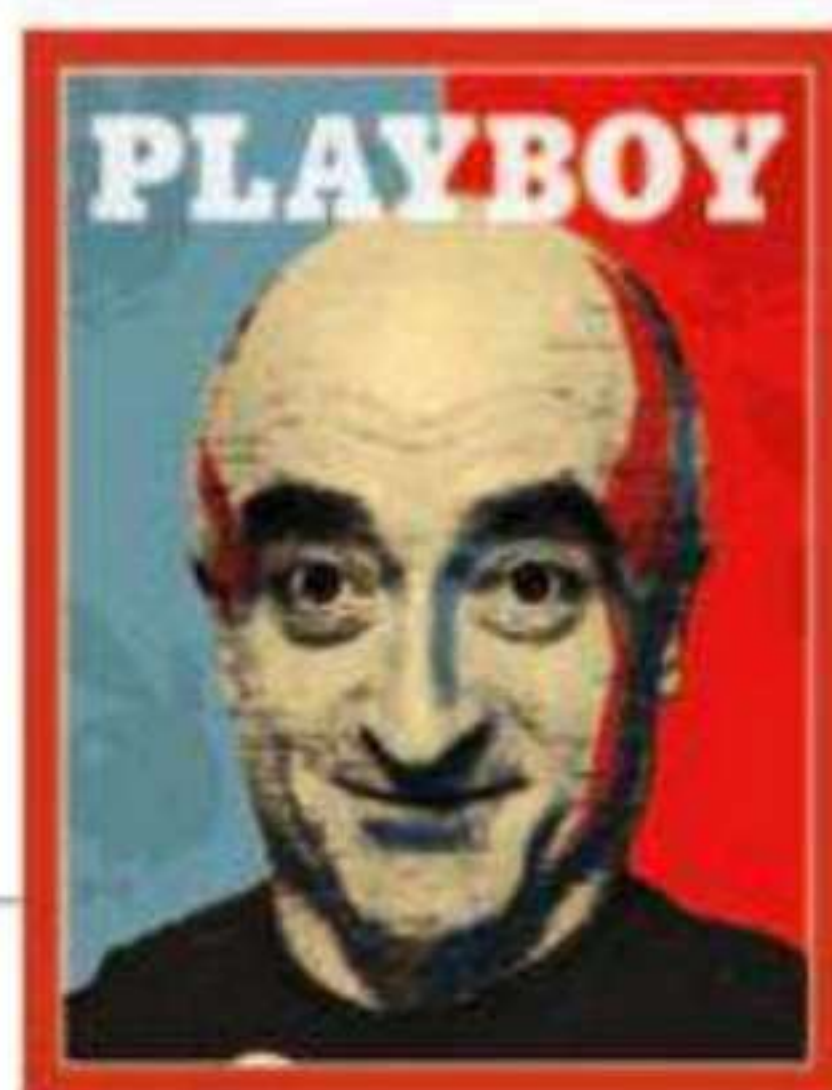
PLAYBOY

{di Matteo Viviani}

I diritti della **vanità**

LA BRAMA DI RICCHEZZA PUÒ PORTARE CON SÉ CONSEGUENZE TERRIBILI

0,05 euro. Poco, questo é certo, ma dipende. Una moltiplicazione, per natura della stessa, può dare un risultato che va da uno ad infinito; per infinito si intende una ricchezza incalcolabile, per uno la morte. «Quindi signori?».
«Mah... c'è poco da ragionare... farli fare in Italia ci costerebbe un occhio della testa, se li vogliamo fatti così non c'è altra soluzione».
«Ok, con i permessi, i controlli, le regole sanitarie e tutte quelle rotture di coglioni lì come siamo messi?».
«Bene, basta pagare».
«Tipo?»
«Non lo so ma saranno le solite mazzette, conviene anche a loro, non penso che ci metteranno i bastoni fra le ruote...».
«Ok, inutile ricordarvi che la campagna pubblicitaria ci ha dissanguato, quindi, il budget rimane quello. Tutti d'accordo?». «Ovviamente».
Sarei proprio curioso di sapere a quanto la rivendono sta roba... e se l'avessi fatta io? E se fossi stato io a lanciare sul mercato questa merda? Non se la sarebbe cagata nessuno... se Naomi si mette una pelle di topo in testa stai sereno che, nel giro di un anno, stermineranno milioni di roditori per accontentare altrettante rincoglionite gossipdipendenti. Se la stessa cosa la proponesse un signor nessuno, come me, gli farebbe schifo. Cambierà. La mia vita cambierà.
«Tra quanto ci consegneranno la prima partita?».
«Dipende da quanti laboratori metteranno su... e... ci sarebbe anche una richiesta da parte loro».
«Che richiesta? Non hanno ancora iniziato e già fanno richieste?»
«Dicono che se automatizzassimo il processo di lavorazione sarebbe meglio».
«Nel senso che aumenterebbe la produzione?»
«No. Nel senso che sarebbe meglio per loro. Nessuno può garantire sulla sicurezza dei lavoratori... quelli lavorano in casa, negli scantinati... quindi...».
«E quindi cosa? Se ci mettiamo a comprare un macchinario per ogni cazzo di laboratorio allora che cazzo ci serve farli fare a loro? Ma sei scemo? Cazzo, uno gli dà da lavorare e loro iniziano a chiedere soldi ancor prima di iniziare!»
«Fà una roba: digli che o gli sta bene così o se ne vanno tutti affanculo». «Ok». Incredibile, questo schifo non se ne va nemmeno dopo dieci docce. Ti si infila ovunque. Come il freddo. Quando cammino mi sembra di sentirlo nelle ossa.
15. Sono quindici ore di fila che sto lavorando; 0,05 moltiplicato un mucchio all'ora fa... beh, fa... insomma fa soldi, ecco. Di questo passo non diventerò ricco di sicuro ma se continua così, tra qualche anno, mollo tutto e mi iscrivo all'università! E a quel punto... beh, a quel punto ciao ciao a tutti. Camicia pulita che sa di detersivo e non di fatica. Ragazze profumate di sorrisi. Gente senza mascherina con cui parlare guardandogli la bocca. Aria che sa di sole. Aria per Dio, aria.
«Vanno da Dio! Che vi dicevo cazzo? Eh cazzo? 180% di richieste in più rispetto all'anno scorso! Di questo passo faremo un mucchio di soldi velodicoiovelodico».
E chi lo avrebbe mai detto. O meglio chi me lo avrebbe potuto dire. Forse nessuno. Nessuno a cui conveniva farlo.
«Ci conviene allargarci. Fidatevi... tra poco questi non staranno dietro alle richieste e noi rischiamo che il mercato se lo fotta la concorrenza. Bisogna guardare avanti. Sempre. Contattiamo altri paesi, alla svelta anche... stesse condizioni, stesse mazzette ma non un centesimo in più, tutto chiaro?»
«Tutto chiaro capo».
Adesso è tutto chiaro. Adesso che sono qui, adesso che non sento più niente, tutto mi è finalmente chiaro.
«Adoro fare soldi grazie ad un intuizione. Adoro sentirmi intuitivo. In questo momento mi adoro ed ho tutto il diritto di farlo». Adesso, finalmente, ho il diritto di vivere. Peccato che questo diritto non arrivi di diritto ma per caso. Ed il caso ha voluto che a me sia arrivato troppo tardi... ciao ciao a tutti. Ciao Ragazze, ciao profumo dei libri, ciao camice pulite... non mi serve più nulla di tutto questo, qui non ho bisogno di niente. Non piangere mamma, qui non si sta poi così male sai? Un giorno morirai anche tu e, finalmente, ti sentirai leggera come me.
Poche settimane fa sono stato a girare un servizio in un paese straniero; Devo ancora finirlo, devo ancora andare da chi ha fatto finta di non sapere, in nome del Dio business. Per questo motivo non vi dirò né di che paese si tratta né qual era il lavoro che ha condannato a morte il protagonista di questa storia. Vi dirò solo che, come lui, migliaia di uomini e ragazzi sono morti di un male orribile. Morti, loro, morti i loro sogni e morta la voglia di vivere delle loro madri. Il tutto per una piccola, insignificante, sfumatura di vanità. ■

Il comico

{di Rocco Ciarmoli}

Razza Ridens

LA PUBBLICITÀ È L'ANIMA DEL COMMERCIO...

L'estate 2011 è appena terminata. Sulle spiagge si ripiegano amori e ombrelloni. Si riempiono le valigie di tanti dubbi e poche certezze. Una delle poche certezze nate in questi mesi assolati è: "vita dura per i gigolò".
Come per i telefonini e per i massaggi cinesi, ormai la concorrenza è spietata. Ci sono gigolò per tutti i prezzi e per tutti i gusti…. Donne, ed è qui che entro in gioco io… Rocco, l'evoluzione della specie.
Guardatevi intorno… io sono la risposta che Darwin ha cercato per decenni e la dimostrazione della teoria della relatività di Einstein!
Tutti i gigolò sono alti, muscolosi, gonfi… In un periodo dove la terra è iperpopolata, io sono ad impatto zero, sono ecompatibile e totalmente biodegradabile.
Occupo meno spazio, consumo meno, ho un bassissimo impatto ambientale ed un altissimo coefficiente di penetrazione.
Basta con questi uomini alti alti che vi procurano solo dei fastidiosi torcicolli, abbassate lo sguardo, di più... di più... Eccomi!
I Maya dicono che nel 2012 ci sarà la fine del mondo?Io sono la fine del mondo anche nel 2011!
Io sono il futuro, solo io ho la conformazione del prototipo del gigolò del terzo e quarto millennio: cento per cento Made in Italy. Sono DOC, DOCG, IGP E GPL!
E se guardi intorno al polpaccio c'ho anche il piombino come sugli zamponi.
Chang Ming Wang,Cin Cion Cien,dal 2011 anche in Cinese!
Prima dell'estate ho ricevuto dalla comunità europea il riconoscimento come Euro 5, entro gratuitamente nell'area Ecopass e soprattutto funziono ad energia solare, se mi guardate in testa noterete l'ampiezza dei miei pannelli!
Allora perché scegliere me? Perché sono preparato ad ogni evenienza e affronto i momenti di pericolo con professionalità e scaltrezza. Se sopraggiunge improvvisamente vostro marito posso facilmente confondermi fra i nani del vostro giardino, anche se preferirei stare sotto la gonna di Biancaneve!
Capite ora perché io sono la vera rivoluzione di questa estate 2011? Perché con me le donne si possono finalmente sfogare. Sono l'unico gigolò al quale si può dire liberamente e senza offesa: "non sei alla mia altezza!". La mia ultima cliente voleva portarmi a fare shopping e io le ho detto che sono come la carta di credito di suo marito, struscio che è un piacere! No non ho sbagliato vocale… la carta di credito striscia, Rocco struscia… a buon intenditrice poche parole.
Hai paura che tuo marito ci scopra? Tranquilla, mi nascondo dentro la borsetta!
Sono disponibile per addii al nubilato, esco dalla crostata!
Ho sbaragliato la concorrenza di tutti i miei colleghi grazie alle prestazioni! Nell'ambiente dei gigolò mi chiamano Yaris, il piccolo genio… perché sono full optional.
A luglio una casalinga di Cesano Boscone in vacanza a Gatteo Mare mi ha detto di avere una passione per la lavatrice: «non ti preoccupare» le ho detto, «sono specializzato nel mezzo carico!». Le piaceva farlo sopra la lavatrice, con me lo ha fatto anche dentro la lavatrice!
Donne, scegliete Rocco, l'unico gigolò dove risparmi sull'hardware ma dotato di un software sviluppatissimo: sono wireless di dietro... ma non davanti! Ma soprattutto potete toccarmi tutto: sono integralmente touchscreen!
Sono come il cellulare prendo dappertutto... e vibro!
Inoltre ho il vantaggio che l'ingombro è minimo e le prestazioni altissime, puoi portarmi ovunque, io inizio dove altri si fermano… io sto persino nel misura bagagli di Rayanair… e godi il vantaggio dell'extrabagaglio.
Certo fare il gigolò del terzo e quarto millennio ha anche i suoi svantaggi: quest'anno a Riccione, nella paura di perdere un aereo, una cliente mi ha chiuso per sbaglio nel trolley. Ho vagato per quasi quattro ore tra vestiti di cotone e seta, mi sentivo come Franco Cerri quando faceva l'uomo in ammollo.
Quando ho rivisto la luce mi sono ritrovato a Narvik, in Norvegia! Che per carità è una cittadina stupenda, ma non è il clima perfetto per uno che si ritrovava solo con un costumino rosso addosso… sembravo uno degli assistenti di babbo natale di ritorno dalle Hawaii.
Basta con i fusti! Donne, ora la moda sono io, il fustino concentrato! Un concentrato di charme e virilità.
È giunto il momento del mio slogan: "Rocco: il gigolò che fa per te, è il PUNTO G che trova me!". ■

// PLAYBOY

Numero 28 Mensile – Settembre 2011

Direttore Editoriale
ENRICO BARBIERI
(enrico.b@playboy.it)

Direttore Responsabile Alessandro Ferri

Art Director Giorgio Meo
Publisher Nando Salzano (*nando.s@playboy.it*)

Photo Editor Sara Cervo (*sara.c@playboy.it*)
Redazione Marco Infelise (*marco.i@playboy.it - web editor*), Federica Ostoni (*federica.o@playboy.it*), Elena Belli (*elena.b@playboy.it*)
Direttore Marketing Luca Carta
Ufficio Grafico - Designer Francesca Giorgioli, Chiara Fallani
Grafici Federica Aschi, Stefano Caldari, Enrica Casciotti, Giona Ciammetti, Luca Galassi

Special Contributors Rosita Celentano, Umberto Smaila, Matteo Viviani, Rocco Ciarmoli

Hanno collaborato
Alice Ayres, Emma Borgesio, Alessandro Borghese, Loris Casadei, Maria Carla Cattaneo, Kevin Cook, Michele Dematteis, Luca Gardini, Alex Haley, Michela A.G. Iaccarino, Adele Moschetti, Carlo Negri, Alessandro Poggi, Armando Salza, Sauro Scagliarini, Carlo Spinelli, Vania Elettra Tam, Massimo Visconti, Emma Volontè
Crediti fotografici Contrasto, Corbis, Getty Images

PLAYBOY ENTERPRISES
Editor in Chief
HUGH M. HEFNER
Editorial Director Jimmy Jellinek **Art Director** Rob Wilson
INTERNATIONAL PUBLISHING
President Playboy Enterprises Alex Vaickus **EVP/Managing Director Intl. Print/Digital** Markus Grindel
SVP/Publishing & Editorial Director David Walker **Publishing Services Manager** Mary Nastos **Digital Asset Manager** Gabriela Cifuentes
Editorial Services Coordinator William Ansell **Sr. Administrative Assistant** Veronica Reyes

Stampa Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. - Via Zanica, 92 - 24126 Bergamo
Distributore esclusivo per l'italia Parrini Spa
Via di Santa Cornelia, 9 - 00060 Formello (RM) Centr. Tel. 06.90778.1
Viale Enrico Forlanini, 23 - 20134 Milano Centr. Tel. 06.90778.1
Distribuzione per l'estero Johnsons International News Italia S.p.A. - Via Valparaiso, 4 - 20144 Milano
Servizio Arretrati Roma: Tel. 06-33221250 - Fax 06-33221235
email: *arretrati@playmediacompany.it*

Servizio Abbonamenti
S.O.F.I.A. Srl
Tel. 02-84402444 - Fax 02-84406071
email: *playmediacompany@sofiasrl.com*
www.sofiasrl.com

PLAY MEDIA COMPANY SRL
www.playmediacompany.it

Presidente Uberto Selvatico Estense
Amministratore Delegato Alessandro Ferri

Direttore Generale Rosanna Di Francesco
Ufficio Produzione Loredana Bambina, Costanza Barbantini, Enrica Corradini, Daniela Dei, Giuseppina Settembre, Roberta Stolfi
Ufficio stampa Luca Carta *ufficiostampa@playmediacompany* **Responsabile Amministrativo** Francesco Perpetua
Ufficio Amministrativo Nella Del Ciello, Carolina Marinelli **Controllo di gestione** Veronica Belotti

PLAY MEDIA COMPANY S.R.L.
Sede legale, Direzione e Amministrazione Via di Santa Cornelia, 5/A - 00060 Formello (Roma) - Tel.: 06/33221250 Fax: 06/33221235
email: *info@playmediacompany.it*
Sede di Milano Viale E. Forlanini, 23 - 20134 Milano - Tel.: 02/45472867 - Fax: 02/45472869

Concessionaria Esclusiva Pubblicità:
Play Media Company Srl
Via di Santa Cornelia, 5/A - 00060 Formello (RM) - Tel. 06 33221250 - Fax 06 33221235
Viale E. Forlanini, 23 - 20134 Milano - Tel. 02 45472867 - Fax 02 45472869
Direttore commerciale: Fabrizio Marcucci: fabrizio.m@playmediacompany.it
Area vendite: Luciana Mondello (*luciana.m@playmediacompany.it*), Cristina Rigoldi (*cristina.r@playmediacompany.it*)

CREDITS

Registrazione presso il Tribunale di Tivoli con il numero 26/2008 del 27/10/08 - ISSN 1125-6672

Iva Assolta dall'Editore Art. 74 Dpr 633/72 e successive modifiche
I comma lettera C. Esente da bollo Art. 6 II comma Dpr 642/72

CONFINDUSTRIA A.N.E.S. ASSOCIAZIONE NAZIONALE EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA

Play Media Company Srl pubblica anche:
T3: il nuovo modo di vivere la tecnologia

Sommario 08/11

58

46

40

70

IN COPERTINA:
Dolcenera fotografata
da Mattia Zoppellaro

PENSIERI E PAROLE

LE DONNE DI PLAYBOY

GLOBAL LIFESTYLE

Sommario
08/11

PERSONE E STORIE

A PROPOSITO DI...

144

112

122

100

138

78

PLAYBOY INTERVISTA...

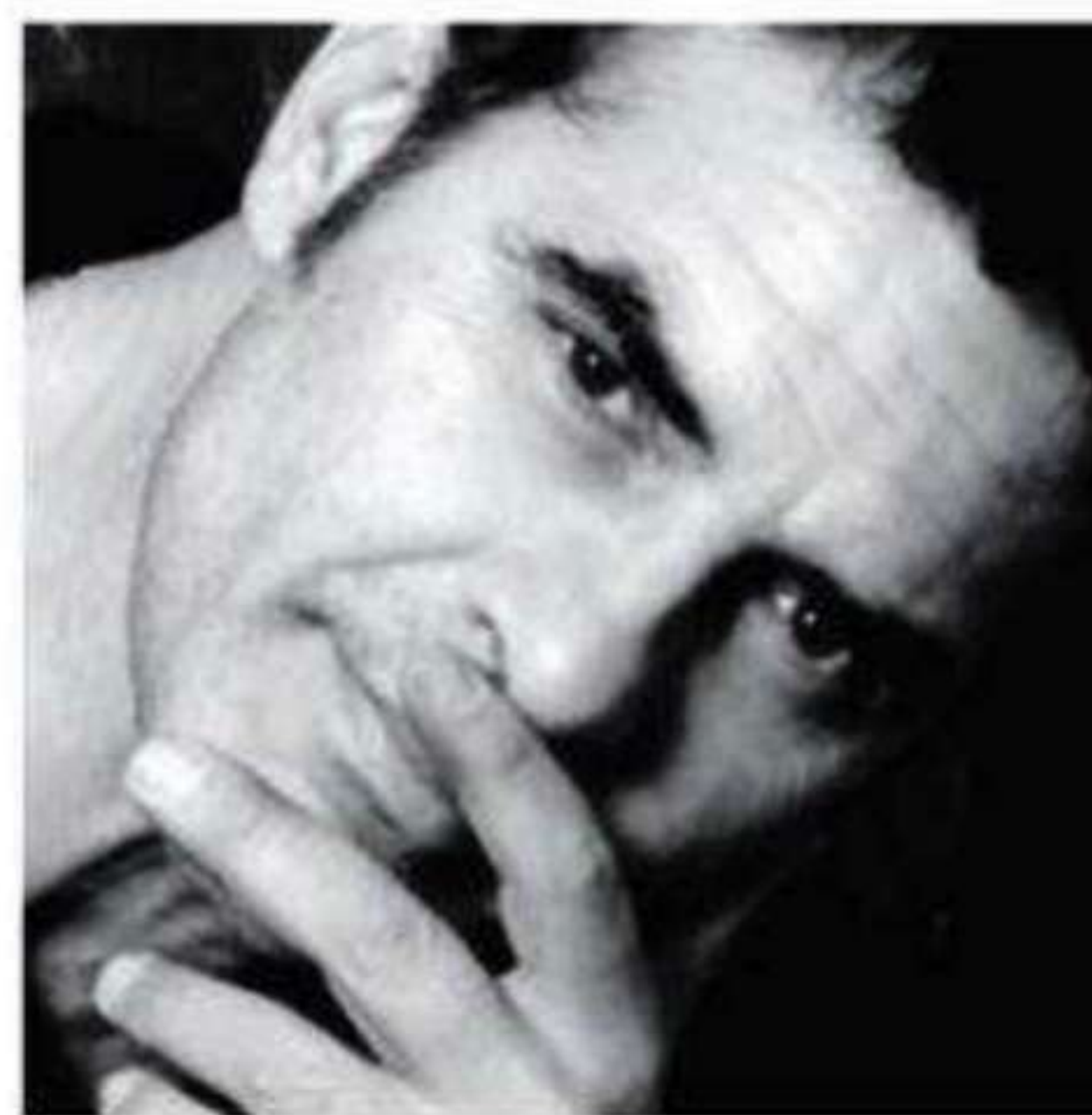
STEVE BUSCEMI

«IO ERO **SESSUALMENTE TIMIDO,** HO DATO **IL MIO PRIMO BACIO** A SEDICI ANNI»

Playboy.it

IL PIACERE DI VIVERE DA UOMO **CONTINUA ONLINE**.
QUESTO MESE SU PLAYBOY.IT

PLAYMATE

Arianna Espen Grimoldi è la vincitrice del concorso organizzato da Playboy Italia e Radio 105. Si è conquistata il paginone di settembre ed è tutta da vedere su playboy.it. Non perdetela!

INTERVISTE

Ogni mese on line **le interviste ai grandi personaggi** di casa nostra e non solo. Perché Playboy, oltre che bellissime ragazze, è anche interessanti contenuti

PLAYBOY BLOG

Alice Ayres vi aspetta, è online con la sua penna infuocata per discutere con voi. Di sesso e non solo. L'importante... è che scotti

MOTORI

Ogni mese **le prove delle auto** e delle moto da non perdere. Tutte le novità, dai bolidi di lusso fino a quelle per tutti i giorni

FOTOGALLERY

Dalle italiane alle estere, l'importante... è che siano le migliori. Scoprite le gallery delle ragazze **più belle del pianeta**. Ma non solo. Anche le novità tecnologiche e l'arte più sensuale in circolazione

I SIGNORI SMITH

«The Smiths non hanno mai suonato così bene!». È la frase con cui la Rhino promuove la pubblicazione, per la prima volta, dell'intero catalogo di The Smiths, una delle band più influenti della musica inglese completamente rimixato da Johnny Marr, disponibile in diversi formati e in uscita il 27 settembre. Il 3 ottobre uscirà il cofanetto deluxe, in tiratura limitata. ■

Elettronica del futuro

AeroPad One e Two sono stati ideati da Jean Michel Jarre

www.jarre.com

Festival Internazionale di Roma, Motherland
Dal 23 settembre al 23 ottobre

Terra Madre

Signore e Signori, il Macro Testaccio di Roma è lieta di presentarvi la decima edizione del Festival *FotoGrafia*, uno degli eventi più attesi di tutto lo stivale, sia dagli addetti ai lavori che dai semplici appassionati d'arte. Per un mese nell'ex-Mattatoio, ora trasformato in uno spettacolare Museo e collocato non lontano dalle rive del Tevere, ma anche in altre sedi sparse un po' qua e un po' là per le vie della Capitale, si potranno ammirare favolose immagini di eccellenti artisti. A fare da protagonista, questa volta, sarà la Madre Terra, raccontata in molti scatti e nelle sue varie forme, espressioni, motivi e ancora colori. Badate bene, però, che questa sfera rotonda, musa ispiratrice oltre che modella, che tanto nasconde e parallelamente molto mostra, farà anche da voce narrante, svelandoci sottovoce la personalità del fotografo che ha voluto esplorarla spinto dalla curiosità. *{di Emma Borgesio}* ■

VOCE MAGNETICA

SELAH SUE, NUOVA SCOPERTA NEL PANORAMA MUSICALE EUROPEO, SARÀ IN ITALIA PER PROMUOVERE IL SUO OMONIMO ALBUM DI DEBUTTO IN DUE DATE ESCLUSIVE, IL 21 OTTOBRE AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI DI ROMA E IL 22 OTTOBRE ALLA SALUMERIA DELLA MUSICA DI MILANO. NELLA SUA PER ORA BREVISSIMA CARRIERA SELAH SUE, 22 ANNI, BELGA, VERO NOME SANNE PUTSEYS, HA GIÀ SEGNATO MOLTI PUNTI: IL PRIMO A NOTARLA È STATO MILOW, TALENTUOSO E NOTO CANTAUTORE BELGA, CHE UN PAIO DI ANNI FA HA COMINCIATO A PARLARE BENE DI QUESTA "RAGAZZA CON LA CHITARRA E MIGLIAIA DI FAN SU MYSPACE". L'ALBUM SELAH SUE È USCITOIN EUROPA ALL'INIZIO DEL 2011. ■

TUTTI PAZZI PER LA MODA

Il mondo della moda sta vivendo in questi mesi autunnali uno dei momenti più importanti della stagione per visibilità e interesse. In occasione della Vogue Fashion night, Porsche Design ha deciso di celebrare il mondo della moda in un modo assai originale. Da New York a Berlino, da Nuova Delhi a Sydney fino a Beverly Hills e Dusseldorf, in ciascun negozio del marchio è andato in scena un party speciale dedicato allo shopping e al fashion world globale. A New York, per esempio, lo chef Angelo Sosa ha servito agli ospiti del negozio Porsche Design un menu esclusivo ispirato all'atmosfera delle passerelle internazionali. Inoltre, in tutto il mondo, è stato presentato un foulard realizzato appositamente per l'occasione, in soli 200 pezzi, che rappresenta il primo schizzo realizzato da Ferdinand Alexander Porsche ornato con il rivoluzionario paio di occhiali da sole realizzato dal designer nel 1977 e dedicato appunto al mondo della moda. ■

BELFAST BOY

Eravamo già rimasti folgorati dalle magliette dello scorso anno ritraenti il mito immortale di John Fitzgerald Kennedy, e adesso, complice l'inizio del campionato calcistico, non possiamo che replicare il nostro stupore dinanzi alla nuova creazione di Andrea Bertacca per Andy Richardson. Protagonista dell'ultima edizione limitata delle t-shirt in cotone del marchio più cool e british d'Italia è niente meno che George Best aka "The Belfast Boy", leggendario fuoriclasse irlandese del Manchester United. Un capo di abbigliamento non solo di grandissimo impatto, ma anche a sfondo benefico: parte del ricavato delle vendite sarà devoluto alla George Best Foundation. ■

La visione del campione

UNA SERIE DI OPERE SONO STATE DEDICATE AL MONDO DUCATI E AL SUO PILOTA, IL PLURI-CAMPIONE DEL MONDO MOTO GP VALENTINO ROSSI, DA QUEST'ANNO IN SELLA ALLA MOTO ITALIANA

Ducati e Cultwork, licenziatario ufficiale per il mondo dell'arte grafica, hanno recentemente annunciato una nuova ed esclusiva collezione d'arte, dedicata al mondo Ducati e declinata sul nove volte Campione del Mondo in Moto GP Valentino Rossi. Con queste nuove proposte artistiche, che si aggiungono ad una già ricca e prestigiosa collezione dedicata alla casa motociclistica di Borgo Panigale, Cultwork vuole celebrare con le immagini il fuoriclasse pesarese che quest'anno ha messo il mitico numero 46 sulla Desmosedici GP, anche se non con i successi sperati. Cultwork ha affidato il compito di produrre questa straordinaria collezione a un talento del panorama artistico europeo, l'artista polacco Patryk Kuleta dell'Accademia di Belle Arti di Lodz, che attualmente vive e lavora a Varsavia. Le opere sono cinque e si intitolano: *The Fight*, *46 Reasons*, *First Ride*, *Front Runner* e *Perpetually Stronger* e sono caratterizzate dall'approccio artistico deciso e cromaticamente affascinante, garantito dalla mescolanza di colori accesi che conferiscono ai quadri un aspetto vibrante, energico, unico, in linea con la forte personalità del pilota pesarese. Ciascuna opera è disponibile in una serie limitata di soli 46 pezzi, e dunque, solo pochi fortunati potranno aggiudicarsi uno di questi capolavori. ■

PRATICAMENTE UTILE

Avete presente quelle macchinette fotografiche che in gita scolastica compravate dalle bancarelle situate nelle piazze delle città? Quelle che mentre guardavi dentro l'obiettivo, scattavi e alla vista apparivano immagini rappresentanti monumenti, paesaggi e quant'altro. Erano piccole, pratiche e pressoché inutili. Esattamente l'opposto di questo nuovo gioiellino della Minox che, nonostante sia mignon da poter essere custodita facilmente dentro la taschino di una giacca, dà dei risultati fotografici estremamente soddisfacenti: on i suoi 5,1 megapixel di risoluzione, lo schermo da 2 pollici, il mirino ottico, la registrazione di video e tanto altro ancora. ■

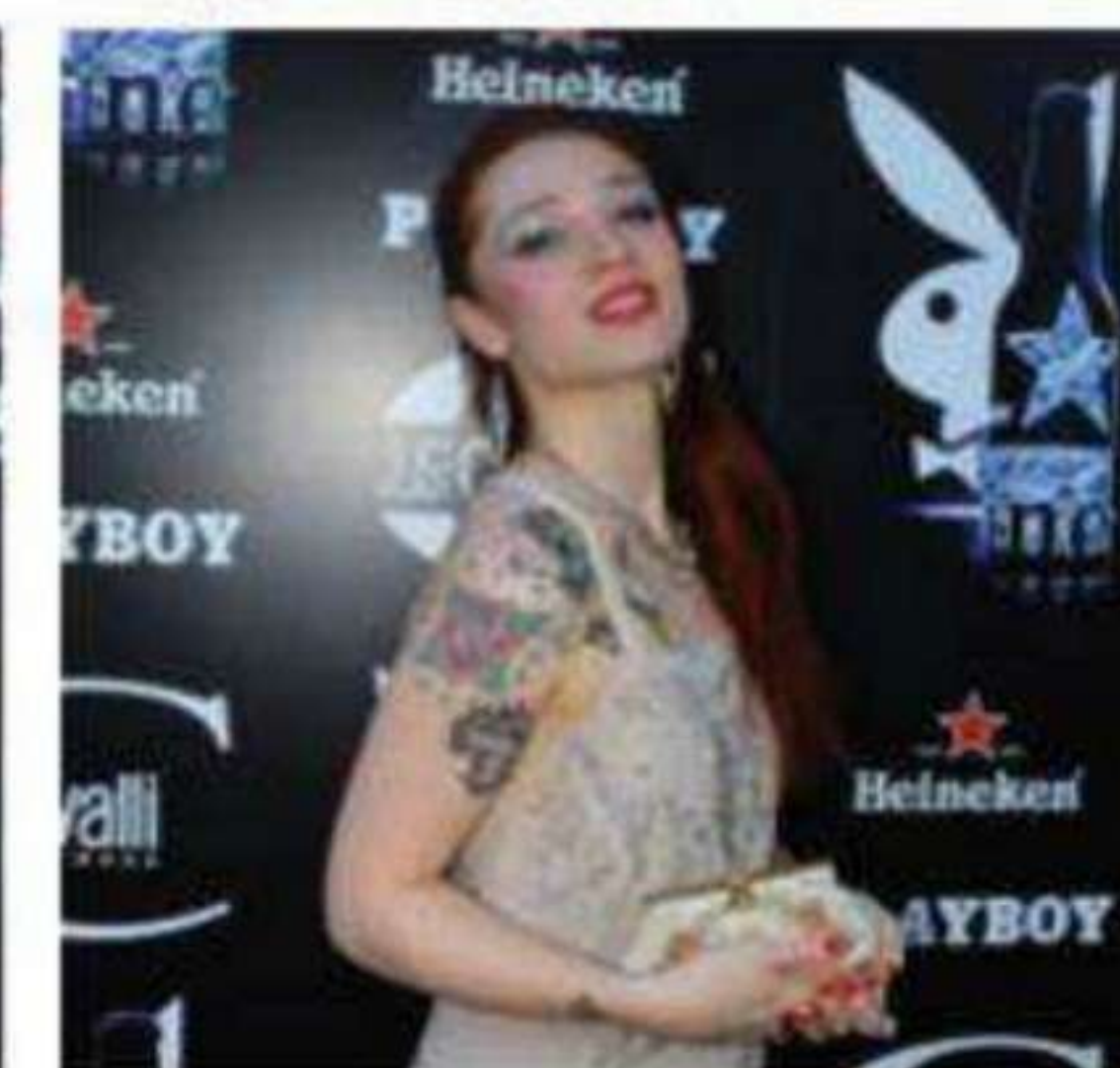
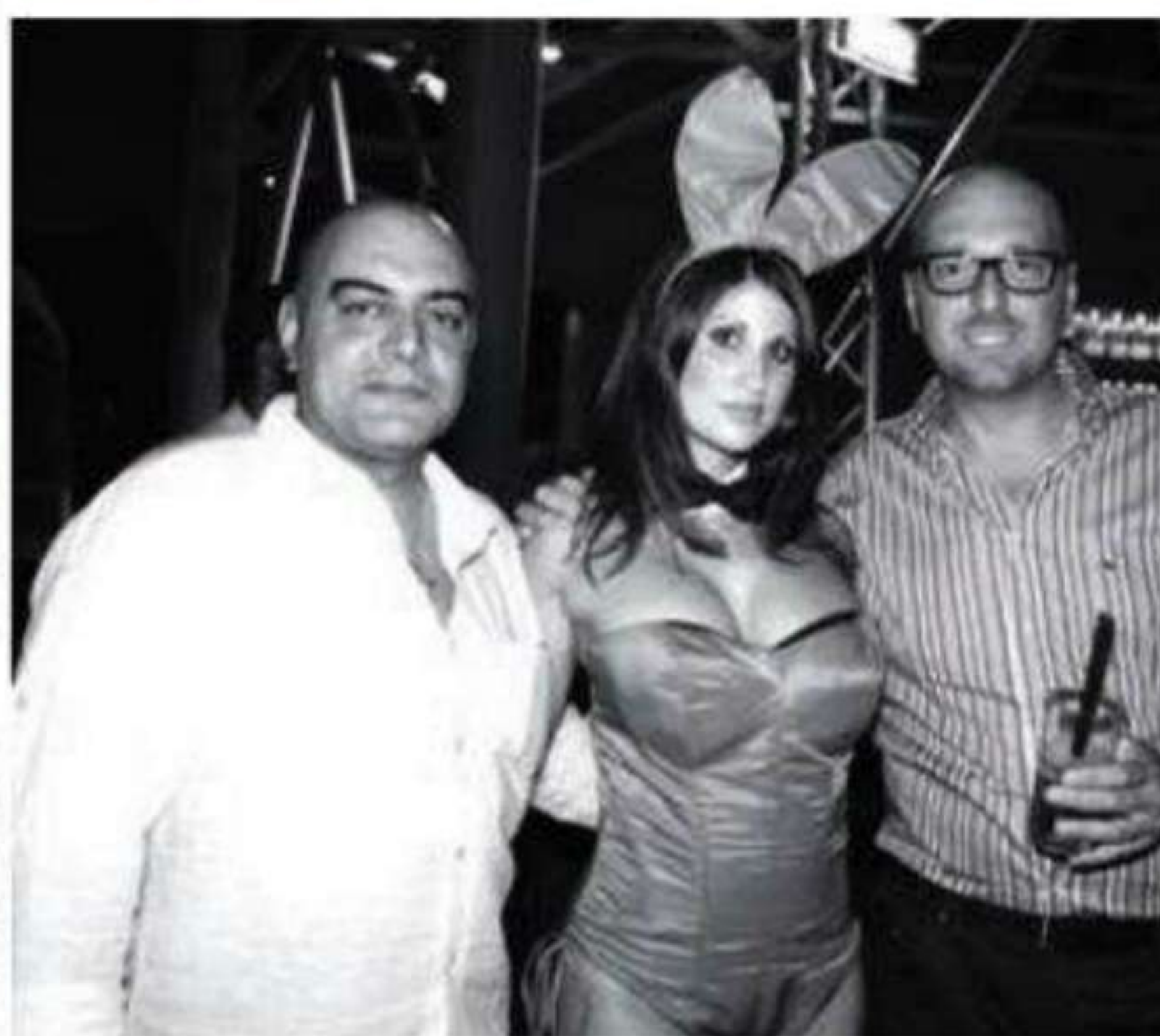
Appuntamento al Sol Levante

NELLA RIVIERA LIGURE UNA LOCATION PARTICOLARE HA OSPITATO UNA SERIE DI BELLEZZE MOZZAFIATO PER UNA TIPICA SERATA ESTIVA. TRA LE ALTRE, MARINA SAIA, UNA DELLE NOSTRE PLAYMATE PIÙ AMMIRATE

Un altro party di Playboy Italia da ricordare che ja avuto luogo durante lo scatenato periodo estivo è stato quello andato in scena sabato 6 agosto scorso al Sol Levante Beach in via Aurelia 1 presso Cavi di Lavagna in provincia di Genova (http://www.sollevantebeach.it/). Il locale è nato nel giugno 2007, prececentemente era uno stabilimento balneare, ora grazie a un re-styling globale rappresenta un beach club di giorno, poi ristorante, discoteca, comedy e music club di sera. Ospiti della serata, oltre a una serie di bellissime e sensuali coniglietta, anche Norma del Grande Fratello 12 e Marina Saia, la favolosa ragazza romena che pochi mesi fa è stata sul nostro paginone centrale come Playmate. Anche per queste bollenti presenze il clima al Sol Levante si è rivelato assolutamente torrido, come nelle più calde sere d'estate. ■

Tutti quanti al Cavalli

ANCORA UNA VOLTA IL JUST CAVALLI DI MILANO È STATA LA CORNICE PERFETTA DI UNA FESTA DELIZIOSA. TRA MITICHE MOTOCICLETTE HARLEY DAVIDSON E FIUMI DI HEINEKEN AGLI OSPITI PRESENTI NON SI È FATTO MANCARE DAVVERO NULLA

Tra gli appuntamenti che hanno condito la più calda delle stagioni con la frizzante sensualità targata Playboy, non poteva di certo mancare un evento in una delle location che più ci stanno a cuore, il Just Cavalli di Milano, cornice perfetta per le miti notti estive. Protagoniste della serata sono state le leggendarie Harley Davidson, che si sono offerte agli occhi degli avventori in tutta la loro bellezza così come le splendide conigliette vestite di rosso e nero, immancabile presenza di ogni nostra festa. E dato che ogni motociclista che si rispetti sorseggia una fresca bibita alcolica per ritemprarsi dalle fatiche di centauro, come i veri bikers non ci siamo fatti mancare la bionda per eccellenza: tanta Heineken ghiacciata, nella sua inconfondibile bottiglia verde. ■

Lodovico Colli di Felizzano Photographer by NITEPEOPLE

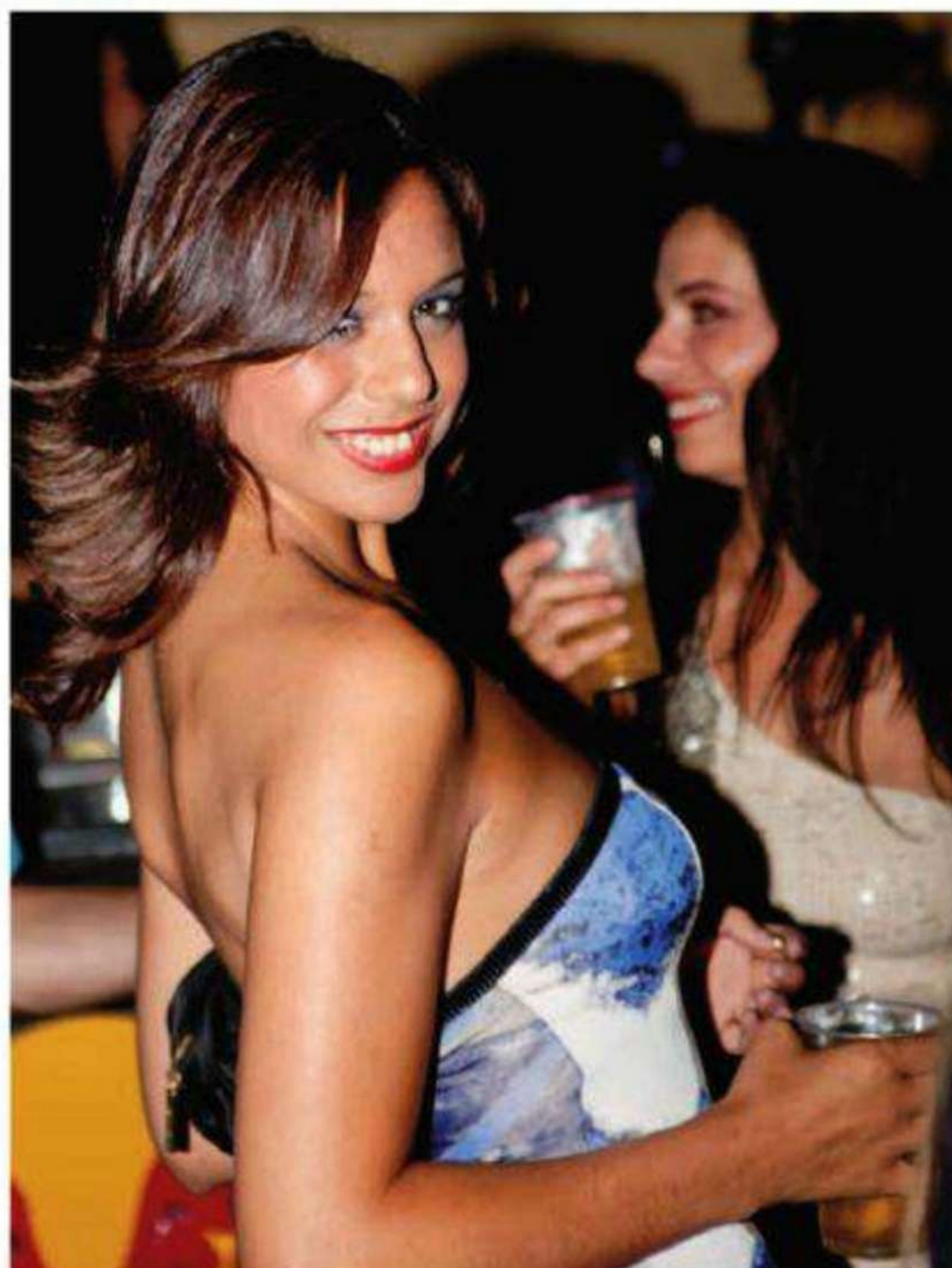
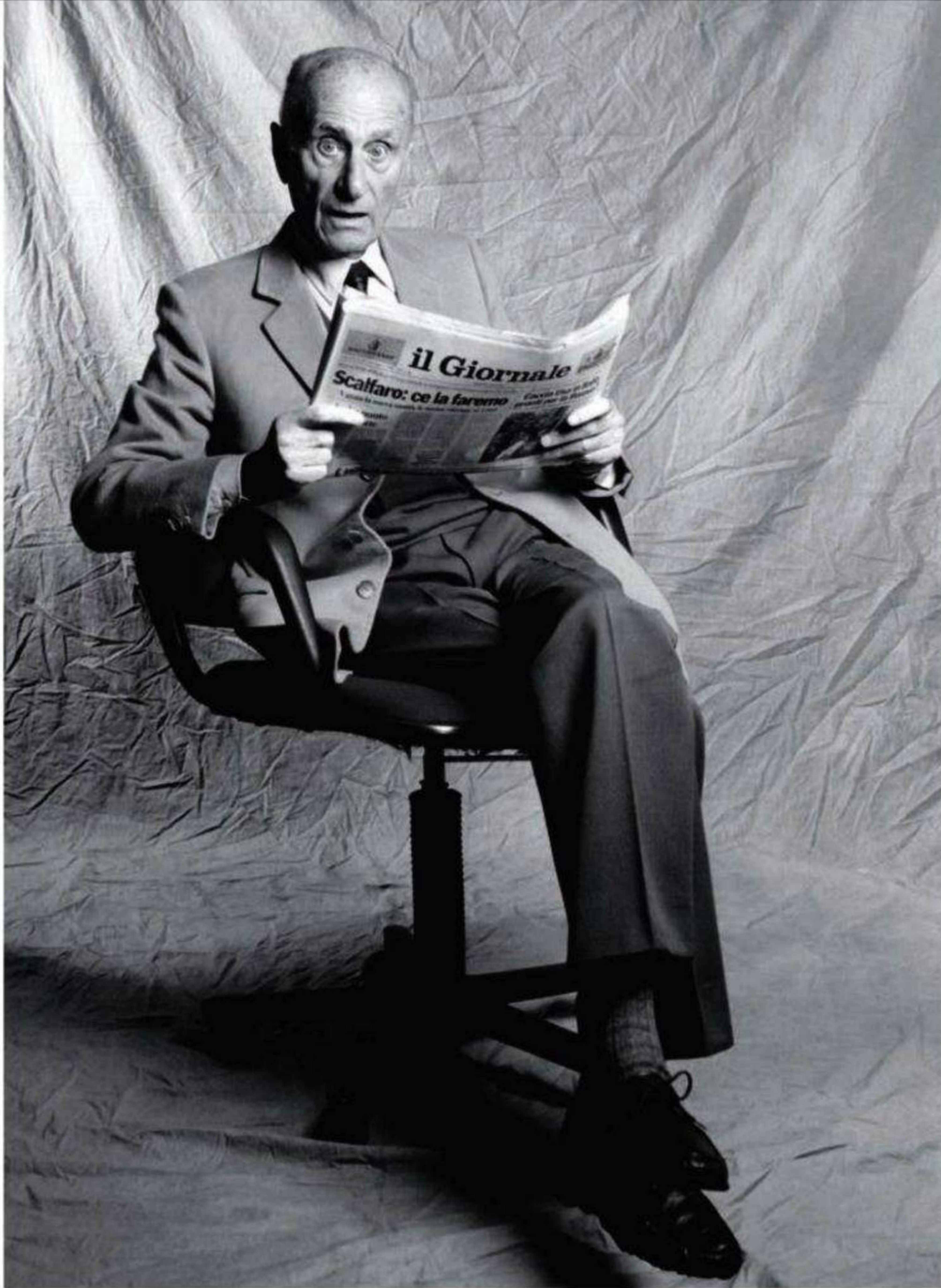
Playboy sempre in sella

IL LEGAME TRA LA NOSTRA RIVISTA E LA MOTO GP È OGNI GIORNO PIÙ SALDO. UNO DEI MOTIVI PRINCIPALI SONO LE FAVOLOSE FESTE, PIENE DI BELLE DONNE, CHE PRECEDONO LA DISPUTA DI OGNI GRAN PREMIO. COME SAREBBE POSSIBILE RINUNCIARCI?

È stata la stagione estiva quella che ha celebrato il rapporto tra Playboy Italia e il mondo delle corse motociclistiche. Come? Naturalmente attraverso una serie di feste indimenticabili organizzate prima di ciascun Gran Premio Moto Gp per celebrare il rinnovato legame tra la nostra rivista e il team Honda Lcr di Lucio Cecchinello e del nuovo pilota Toni Elias. Le gare di Misano, Brno e del Mugello sono state l'occasione per dare il via alle danze non solo sulla pista d'asfalto, ma anche su quella da ballo. La festa al Mugello è stata organizzata presso il Castello di Cafaggiolo, un castello del 400 luogo di crescita di Lorenzo il Magnifico, da poco acquistato da un imprenditore americano, che ha avviato il progetto di ristrutturazione per farne un resort.

Fabio Alberti, David Piolé, Alexandre Chailan, Stefano Abate, Matteo Gasparri, Fabio Baldini, Francesca Bigazzi, Raffaele Losco, Simone Bianchini, Valentina Ambrosi

A Misano la festa di Playboy e Honda si è tenuta nella splendida location del Byblòs Club, uno storico locale della riviera romagnola, dove gli ospiti - celebri e non - presenti hanno potuto godere della presenza di bellezze mozzafiato, alcune di loro... in costume da coniglia.

Il legame tra Playboy Italia e la Moto Gp è all'insegna dell'energia e del divertimento. È anche per questo che prima di ogni gara va in scena un party scatenato in ogni parte del mondo.

Indro Montanelli

PROFESSIONE REPORTER

UN PERSONAGGIO UNICO, SPESSO SCOMODO MA DALLE CAPACITÀ INDISCUSSE, È ANCORA OGGI IL MAESTRO PER ECCELLENZA DEL GIORNALISMO ITALIANO

Dieci anni fa il mondo del giornalismo e l'Italia intera divenivano orfani di uno dei più grandi giornalisti di sempre, narratore dei più grandi eventi non solo della nostra nazione, ma anche di tutto il mondo. Indro Montanelli, dagli anni Trenta al giorno della sua scomparsa (avvenuta il 22 luglio del 2001 a Milano) ha saputo narrare ogni rilevante fatto storico - dalle imprese italiane durante la seconda guerra mondiale fino all'entrata in politica di Silvio Berlusconi - con uno stile unico contraddistinto da un'eccellente forma linguistica (che gli valse l'appartenenza onoraria all'Accademia della Crusca) ma soprattutto da un'integerrima onestà intellettuale, criterio che accompagnò ogni suo scritto rendendolo il giornalista più obiettivo e libero di sempre. Prima inviato e cronista, poi direttore – nonché fondatore – della testata Il Giornale, Montanelli divise spesso l'opinione di colleghi ed editori spesso troppo impegnati ad assecondare qualche colore politico e incapaci di accettare un uomo in grado di esprimere il proprio pensiero senza piegarsi ad alcun condizionamento. Fu per questo che lasciò il quotidiano da lui stesso creato quando l'editore, Silvio Berlusconi, pretese che i contenuti appoggiassero la sua campagna politica. Ammirato e contestato da destra e sinistra (fu vittima, tra l'altro, di una gambizzazione per opera delle Brigate Rosse), Indro Montanelli ha più volte dichiarato di essere al servizio di una sola persona: il lettore. Così facendo, ha ispirato non solo le generazioni a lui vicine, ma gli aspiranti professionisti di oggi, che guardano a lui come al miglior giornalista italiano mai esistito.

«Chi di voi vorrà fare il giornalista, si ricordi di scegliere il proprio padrone: il lettore».

Contrasto

Guendalina Canessa

Sempre sulle nuvole!

HA DUE PASSIONI INGUARIBILI, I CANI E LE SCARPE, MA IN REALTÀ LA BIONDISSIMA EX GIEFFINA È MOLTO PIÙ DI QUESTO. MADRE, MOGLIE, OPINIONISTA, FASHION GURU...

{di Alice Ayres – foto Dario Altamura}

Sei arrivata al grande pubblico grazie alla tua partecipazione al Grande Fratello. Tornando indietro, lo rifaresti?
«Assolutamente sì. Da quell'esperienza ho imparato a sapermi adattare a nuove situazioni, scoprendo la bellezza delle piccole cose. Il primo mese infatti non l'ho passato dentro all'appartamento bensì, per scelta un po' sadica degli autori, in una vera e propria discarica fredda e puzzolente, ben lontana dalla condizione agiata della mia vita di prima. È stato questo a cambiarmi in meglio, a farmi crescere».
Non è un po' strano diventare noti per non avere fatto nulla?
«Sì, e comprendo che a molti, magari da anni impegnati in una vera e propria gavetta artistica, dia fastidio vedere che il riconoscimento pubblico vada a gente senza alcun particolare talento. C'è da dire però che gli autori del Grande Fratello selezionano concorrenti che ritengono in qualche modo speciali: a mio avviso è questa loro specialità - unita alla frequenza con cui appaiono in Tv per diversi mesi - a giustificarne la successiva notorietà».
Una gravidanza cosa toglie e cosa dà al corpo di una donna?
«Secondo me non toglie proprio niente, dà e basta. A me non è mai fregato nulla di ingrassare o avere la cellulite: in quei nove mesi mangiavo di tutto, mi sono tolta ogni voglia e sono stata benissimo».
Cosa pensi delle donne la cui unica realizzazione è la maternità?
«Tutte le cose pazzesche che si dicono sull'avere un figlio sono vere, e solo una volta divenuta madre l'ho capito. Ciononostante non trovo giusto che una donna si faccia annientare dal ruolo di mamma, io ad esempio non ho intenzione di fare subito un altro figlio bensì di godermi appieno la mia primogenita Chloe, senza l'aiuto di alcuna babysitter, solo con molta organizzazione. Questo però non vuol dire privarmi degli amici e dei piccoli piaceri del tempo libero che una donna non deve negarsi, bensì sapere unire il tutto».

Sei sposata con Daniele Interrante, divenuto famoso grazie al programma *Uomini e Donne*. In tutta onestà, in passato avresti mai pensato di innamorarti di un tronista?
«Assolutamente no! Ai tempi in cui faceva il tronista lo consideravo veramente antipatico, ma poi conoscendolo di persona mi sono ricreduta. Ammetto però che nei primi tempi della nostra frequentazione fosse un po' assurdo svegliarmi e trovarmi un ex tronista accanto».
La vostra storia è stata protagonista delle pagine di molti rotocalchi. Il mondo dello spettacolo e l'esposizione mediatica ti hanno cambiata?
«No, semmai mi hanno insegnato a essere più cortese ed educata con le persone intorno a me, con chiunque mi avvicini per una foto o un autografo. In tutti questi anni ho sempre risposto e sorriso a ogni fan, perché sono convinta che essere positivi e alla mano non costi nulla».
A tal proposito, i fan sono sempre gradevoli o anche invadenti?
«Mio marito risponderebbe che sono molto invadenti, perché non vuole essere disturbato mentre mangia o è al telefono, io invece sono l'opposto, sono calorosa e mi piacciono le persone così, come i fan del sud che sono fantastici. La mia città per eccellenza è Roma, solare come me».
Qual è la tua più grande ambizione?
«Tutti i miei sogni sono legati alla moda, che ha sempre fatto parte della mia vita ed è anche ciò in cui mi sono laureata. Da non molto ho aperto un blog a tema, *guendyandthecity.net*: amo stare in contatto con la gente e dare consigli su come vestirsi e cosa abbinare. Mi piacerebbe poter condurre un programma televisivo leggero ispirato ai format della Tv statunitense, sulla moda o la cronaca rosa».
Sei famosa per amare i cani. In cosa li ritieni superiori all'uomo?
«Nello sguardo di un cane c'è qualcosa che negli occhi di un uomo non esiste».
Qual è stato il giorno più felice della tua vita?
«Quando a Firenze ho detto a Daniele di essere incinta, e lui è scoppiato in lacrime!».
E il più brutto?
«Mi viene da rispondere nessuno, per ora. Per carattere non sono una che piange, le cose che fanno male me le faccio scivolare addosso dimenticandole in fretta, così che poi guardandomi indietro non le ricordo più».
Che progetti lavorativi hai in cantiere?
«Ho in mente di lanciarmi nell'e-commerce con un sito in cui proporre articoli di moda per me particolarmente interessanti, in un'ottica a 360 gradi che non escluda le donne normali e quelle più in carne. Inoltre a breve dovrei cominciare a condurre un programma tutto mio su Sky».
Qual è la tua arma di seduzione?
«Il mio carattere».
Cos'è per te la sensualità?
«È un profumo… l'odore per me è alla base di tutto».
Onestamente, quanto contano i soldi nella felicità?
«Indubbiamente contano, perché la vita stessa, più delle cose in sé, costa. Per me però l'amore viene al primo posto, quindi non potrei mai stare con un uomo incapace di darmi emozioni vere e passione, anche se ricoperta di soldi o gioielli».
Se ti guardi allo specchio cosa vedi?
«Vedo una bellissima persona, e ogni tanto anche una gran figa».
Cosa vuoi dire ai nostri lettori?
«Viva gli uomini!!!».
Se dico Playboy a cosa pensi?
«A Hugh Hefner!». ■

Hair & Make Up Giulia Lancia, postproduzione Filippo Cavalazzi

SETTEMBRE, ANDIAMO. È TEMPO DI... ABBOTTONARSI LA CAMICIA. RITORNANO NEL CASSETTO LE MAGLIETTE ESTIVE PER FARE POSTO ALLA VOSTRA COMPAGNA PIÙ CARA

THE SHIRT STYLE

{a cura di Michele Dematteis}

Autunno. Tempo di ritorno in città, al lavoro e alla vita quotidiana. Tempo, per il prorpio stile, di abbandonare magliette leggere e canottiere che si sono indossate nei caldi mesi estivi liberi dagli impegni preofessionali per tornare a qualcosa di decisamente più consono alla vita di ufficio come a quella sociale, magari in compagnia della vostra lei. Ecco quindi che nella vostra mente e nel vostro armadio torna prepotente la camicia, in tutte le sue forme e colori. Per ricordarvi che in fondo sì, in vacanza siete stati bene, però qualcosa vi era mancato. ■

Everett/Contrasto

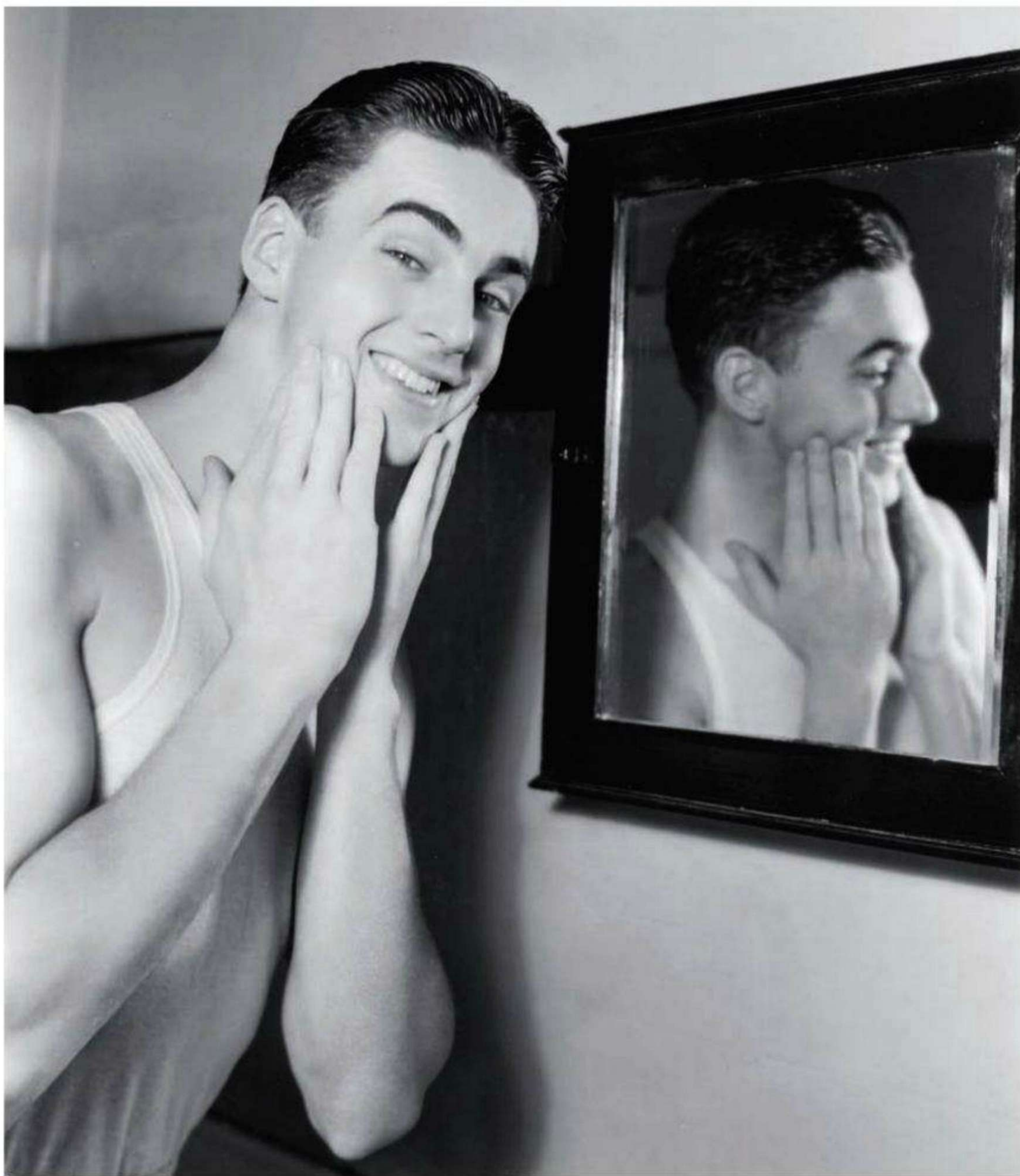
[BIMORE]
Camicia in cotone grigio chiaro
spinata con profili grigio antracite
www.bmore.it

[CARREL]
Camicia botton down stampa tartan
toni del blu e del grigio
www.carrel.it

[DELSIENA]
Camicia in cotone fatta a mano
stampa tartan toni blu, bianco e rosso
www.delsiena.com

[DOUBLE BLACK]
Camicia maniche lunghe a righe blu
e bianche modello slim fit
www.doubleblack.it

[NARACAMICIE]
Camicia in cotone marrone
con inserti neri
www.naracamicie.it

[XACUS]
Camicia "washed" in tessuto
armaturato tinta indaco
www.xacus.com

Indietro nel tempo

È FINITA L'ERA DELL'UOMO TRASANDATO, CHE FA DELLA BARBA INCOLTA IL SUO MARCHIO IRRESISTIBILE DI VIRILITÀ. È IL MOMENTO DI RITORNARE ALLA CLASSICA PELLE LISCIA CHE PORTAVANO I NOSTRI NONNI, SIMBOLO DI INNATA ELEGANZA E CLASSE DURATURA NEL TEMPO

{a cura di Michele Dematteis}

Chi l'ha detto che trasandato è bello? Certo, non mancano gli esempi di barbe di una settimana portate ancora da uomini affascinanti e incorreggibili sciupafemmine, ma fateci caso: si vedono sempre più in giro anche facce con la pelle liscia, come quella che portavano gli uomini uno tempo. Quando non radersi tutte le mattine era un'idea da non prendere nemmeno in considerazione. D'altronde Elvis Presley non è mica diventato se stesso per niente. Grazie alle creme anti-age è possibile mantenere la pelle liscia ed evitare i pericoli dell'invecchiamento. ■

Getty Images

[BIOTHERM]
Age Fitness Homme
Fin dalle prime applicazioni, le rughe appaiono ridotte e il colorito più fresco. La pelle è soda e ritrova il tono giovane. Un'azione concreta sull'attenuazione delle rughe e sullo splendore della pelle
www.biotherm.it

[CLINIQUE]
Maximum Hydrator
Apporta profonda idratazione, lenisce e calma la pelle appena rasata, potenzia la naturale produzione di collagene riducendo l'aspetto delle rughe
www.cliniqueitaly.it

[KIEHL'S]
Facial Fuel Transformer
È formulato in modo specifico per la pelle dell'uomo, trasforma istantaneamente l'aspetto della pelle dopo l'applicazione, contrastando i segni dell'invecchiamento
www.kiehls.it

[L'OREAL]
Vitalift 5
Vita Lift è il trattamento idratante di Men Expert arricchito con Pro-Retinolo e Par-Elasty per opporsi alla perdita di tonicità della pelle e alla comparsa delle rughe
www.loreal.it

[LAB SERIES]
Daily Moisture
Svolge un'efficace azione antinvecchiamento Leviga la superficie della pelle liberandola dalle cellule morte e facilitando l'assorbimento dei principi attivi
www.labseries.it

[SHISEIDO]
Facial Contour Refiner
Agisce grazie a un complesso di 4 principi attivi che lavorano per mantenere la pelle in condizioni ottimali, trattenendo l'idratazione e proteggendo dagli agenti esterni
www.shiseido-italy.com

Lasciate che vi presentiamo Laura Croft

LA REALE CROFT

UN CASO DI QUASI ASSOLUTA OMONIMIA CHE VEDE LA VERSIONE FEMMINILE REALE SUPERARE IN SENSUALITÀ E BELLEZZA QUELLA VIRTUALE. PENSANDO A UNA DELLE EROINE SEXY PREFERITE DAGLI UOMINI DI TUTTO IL MONDO

Non cercate di cliccarla con il vostro joystick perché non c'entra niente con il personaggio di Tomb Raider, anche se la quasi omonimia, ovviamente, le ha segnato la carriera e non solo. Lara Croft è una 28enne modella, originaria della Florida, che, fin da quando andava a scuola, è stata paragonata all'eroina virtuale, la sexy archeologa protagonista delle avventure create da Toby Gard. In questo caso la realtà ha superato la fantasia e la versione della Croft umana è anche più sensuale di quella virtuale. Ovviamente se n'è accorto anche Playboy che, dopo averla pubblicata come Playmate già nel luglio 2008, a scorso Natale ha pensato di realizzare un altro servizio a lei dedicato di cui vi proponiamo uno dei nostri scatti preferiti in assoluto.

I suoi programmi futuri

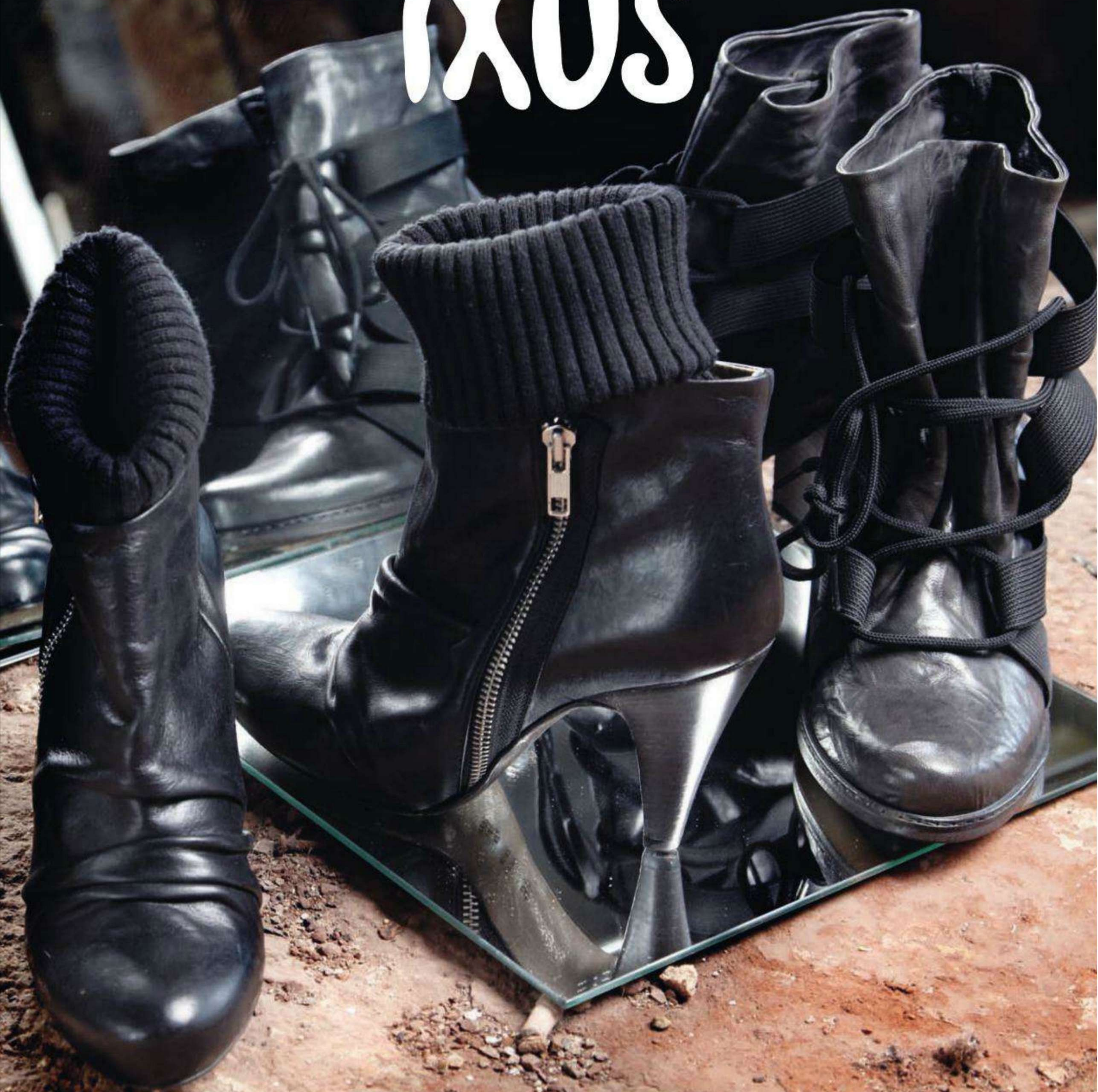
Dopo aver vinto il titolo di Miss Hawaiian Tropic nel 2004 a Orlando, le si sono spalancate le porte del mondo della moda, che adesso non ha nessuna intenzione di richiudere. Nella vita di tutti i giorni sogna di essere una "cattiva ragazza" e di continuare a non fermarsi mai davanti a nessun ostacolo; professionalmente parlando, il suo sogno nel cassetto è quello di diventare una sexy ragazza delle previsioni meteo, quella che da noi viene definita comunemente una meteorina. E noi, da una bellezza del genere, ci aspettiamo solo notizie di bel tempo.

Sex word

IL GLOSSARIO DI PLAYBOY

PIROFILIA

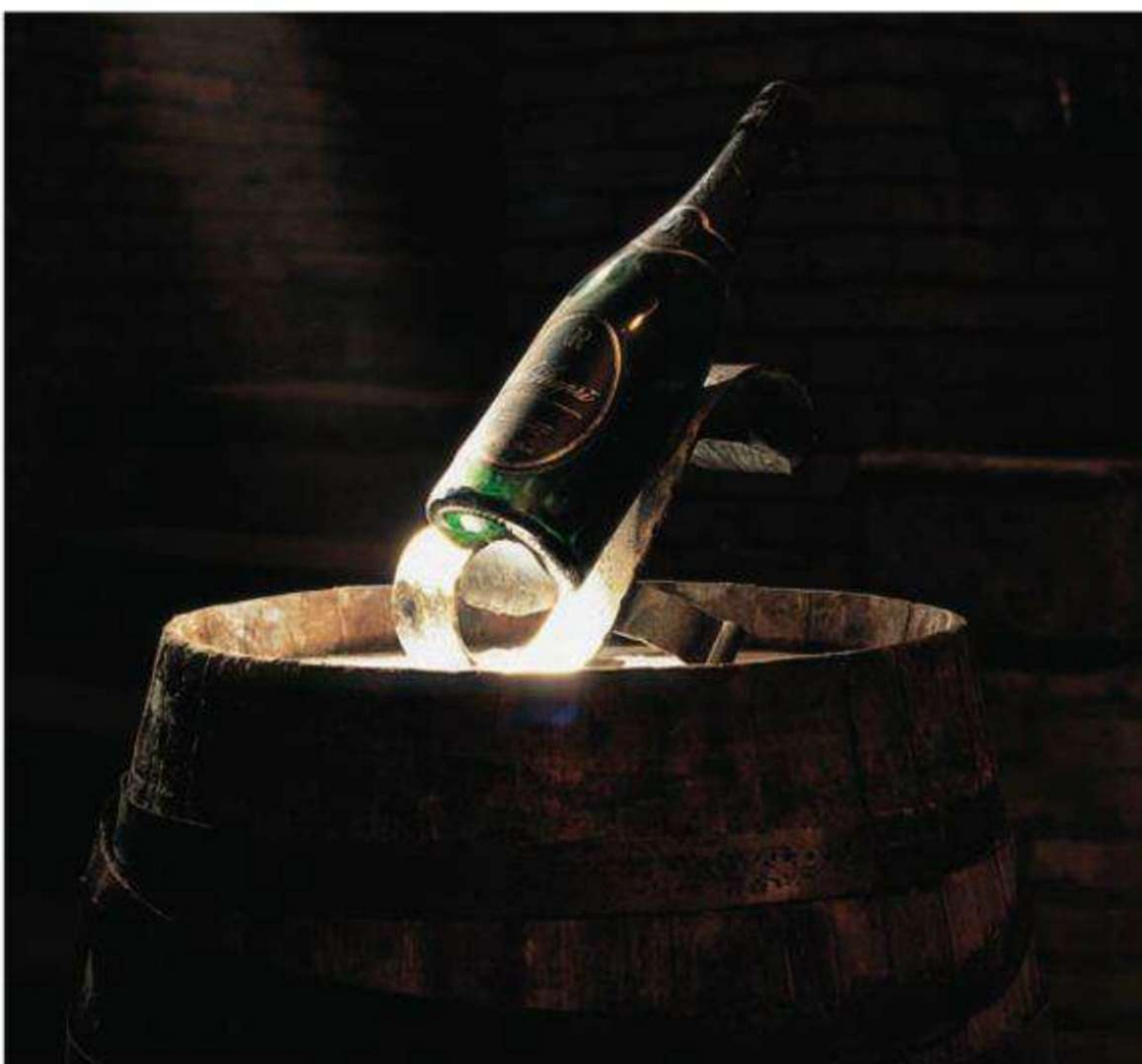
Di primo acchito, sembrerebbe ch in questa parola ci sia un errore: stiamo forse parlando di una pirofila da cucina? No, benché sesso e cibo, si sa, vadano molto d'accordo. La pirofilia, infatti, non è un utensile bensì una vera e propria tendenza, o se preferite deviazione. Se è vero che il sesso più passionale viene frequentemente definito bollente, o addirittura infuocato, è vero anche che esistono persone a cui, per eccitarsi, basta direttamente il fuoco vero. I pirofili, infatti, provano piacere erotico in presenza di veri e propri incendi, che, a volte, sono loro stessi ad appiccare. Che cosa ci sia di sensuale nel rischio di un'ustione non è dato saperlo, del resto "de gustibus non est disputandum".

Mizuno

L'opinione

L'APERITIVO D'AUTUNNO

{di Luca Gardini }

Sono ancora in visibilio per le vacanze estive. Ho ancora ben presente nel cervello ondeggiante il mare della mia bellissima Italia, e gli aperitivi sulle spiagge dorate. Per continuare sulla stessa linea goduriosa, eccovi alcuni consigli per aperitivizzare in città. Per un brindisi a Bolzano suggerisco il vino bianco Kerner, un incrocio di uve Riesling e Schiava. È un vitigno fresco ma complesso, piacevole ma grasso in bocca, con note agrumate ed effluvi di menta e lampone giallo. Guardare alcolicamente le Dolomiti. L'aperitivo tra le calli di Venezia va invece consumato e goduto con una cedrata Tassoni: liscia e ghiacciata, oppure con l'aggiunta di Aperol. È un connubio dolce-acido, pura voluttà zuccherina, agrumata e limonata: perfetto prima di limonare con una bella tosa, rigorosamente in gondola! In un agriturismo in Umbria poi l'aperitivo deve seguire le orme di un vino del territorio, come un Orvieto classico superiore. È un elisir bianco ricco di sapidità e morbidezza, beverino e cherubino con le classiche olive, o le tartine al salmone e col gustoso salame di Norcia. Se la fortuna consente di raggiungere la splendida Costiera Amalfitana perché non stupire il palato con qualcosa di poco noto? Aperitivo inconsueto con un Ischia bianco Doc, molto tipico e adatto alla personalità delle donne: la nota salmastra e iodata che ricorda il mare fa ringalluzzire gli ormoni femminili! Infine la Sicilia, nell'Agrigentino: l'autoctono vino Grillo è secco ma ricco nei profumi e nei sapori. Un aperitivo ruspante e dalla personalità sicula al 100%. Parola di sommelier.

Luca Gardini, 28 anni, è nato a Ravenna. Per sei anni e mezzo è stato il sommelier del bistellato ristorante Cracco di Milano e nel 2010 è diventato il Miglior Sommelier del Mondo. È esperto, estroverso e tremendamente creativo.

drink

BOLLICINE INUSUALI

A VOLTE UN GRANDE CLASSICO PUÒ NASCERE LÀ DOVE MENO TE LO ASPETTI. PERCHÉ LE COSE MENO BANALI REGALANO LE SORPRESE PIÙ GRADITE

__Quando si discute__ di spumanti italiani, la memoria riporta quasi sempre alle zone classiche dello Stivale, come Franciacorta, Valdobbiadene o la provincia di Trento. Per non dimenticare poi anche il nuovo polo effervescente, l'Oltrepo Pavese. Ma cari amanti dei gorgoglii alcolici, ora ci sono anche le regioni del Mezzogiorno a produrre spumeggianti elisir di lunga vita. Nel passionale Sud infatti vengono prodotte bottiglie da competizione, da stappare senza dubbio nei momenti più festaioli e intriganti. Trasportandosi in Campania ad esempio è doveroso assaggiare il primo spumante naturale del Meridione, il pas dosé La Matta dell'azienda CaseBianche (tel. 0974 843244, info@casebianche.eu). Questa piccola ed eccellente cantina di Torchiara, nel verde Cilento, segue una linea biodinamica e naturale, e questo spumante "integrale" è ottenuto dalla rifermentazione spontanea in bottiglia, senza zuccheri né additivi. Saltando poi a piè pari, con ancora le bollicine naturali nel cervelletto, si può giungere a San Severo, nel Foggiano pugliese. All'azienda D'Araprì (www.darapri.it) si può degustare il Brut Riserva Nobile, un Millesimato di matrice metodo classico, ottenuto esclusivamente dalle inconsuete uve Bombino bianco, vitigno autoctono di Puglia. In bocca si possono sentire le bollicine tenaci che formano una corona persistente, di colore oro scintillante, con un profumo ricco di frutta matura e sentore di vaniglia. E per concludere in bellezza e stranezza, catapultiamo il nostro palato nel cuore del vulcano Etna. Uno spumante in Sicilia? Ebbene sì, e anche molto particolare. L'Azienda Antichi Vinai (www.antichivinai.it) si trova nel territorio di Castiglione di Sicilia (CT) e produce un interessante spumante brut, metodo Charmat lungo, derivato da uve autoctone di Nerello Mascalese. Il risultato è un vino dal colore paglierino chiaro, brillante, con fine e persistente perlage. Odore floreale, di lievito, per dare brio e impeto alle ultime grigliate di pesce sulla spiaggia. Bollicine inconsuete, per vivere un'avventura davvero frizzante. {di Carlo Spinelli}

SPUMANTI ORIGINALI IN ALCUNI CASI I BRUT DI QUALITÀ PROVENGONO DA LUOGHI INCONSUETI E INASPETTATI, COME IL CILENTO.

Louis Rapini, Diego de Dominicis

L'opinione

CREATIVITÀ SENZA LIMITI

{di Carlo Spinelli}

Suggerisco tre ristoranti davvero creativi, in cui fantasia, gioco e sapori inconsueti si esibiscono in copule eccezionali. In Piemonte, all'interno del metafisico Castello di Govone, lo chef Pier Bussetti elabora pietanze per cervelli sempre in movimento: Notorius Spark è un cucchiaio con pomodoro e tonno crudo, servito con una capsula esplosiva di spezie e Vermouth Dry; segue il filetto di capretto crudo con purè di patata dolce e lamponi con dragoncello e aneto; e come dessert una crema di asparagi, fette di ananas, pomodori canditi, spuma di vodka e lime. Sembra di mangiare su Marte. A Torriana poi, sulle erotiche colline romagnole alle spalle di Rimini, il giovane Pier Giorgio Parini scherza con razionalità, proponendo giochi verbali e sinestesie gastronomiche nel ristorante Povero Diavolo: il Riso in bianco è pura illusione ottica perchè, sebbene abbia il classico color avorio, ha il sapore del verde cipresso; "Narce" è l'anagramma della parola "carne" e allora ecco un brioso carpaccio di sole verdure rosse (peperone, cocomero, susine e pomodori); e per finire in dolcezza un semifreddo con liquore chartreuse e polvere di basilico, sedano di montagna e gelato di dragoncello. In Calabria invece c'è il geniale chef Frank Rizzuti, nel bellissimo agriturismo Dattilo di Roberto Ceraudo a Strongoli. La sua è una cucina inebriante, ma nelle notti di luna piena si può bizzarramente degustare il cervello di capretto in brodo di miso con cozze e alga salicornia, un succoso babà alle cime di rapa, e una tartare di cuore di manzo con acciughe e maionese alla vaniglia. Troppo hardcore? E da quando siamo diventati timidi?

Carlo Spinelli collabora da anni con Playboy e il suo sito italiasquisita.net è un punto di riferimento per tutti i gourmet del nostro Paese.■

Kitchen shuffle

BUDINO DI RISO E DATTERI

ECCO LA SOLUZIONE DEL NOSTRO CHEF PREFERITO PER TRASCORRERE UN AUTUNNO DA LECCARSI I BAFFI

Dopo il diploma *all'International School di Roma, a diciassette anni, mi sono imbarcato sulle navi da crociera e per i successivi tre anni ho lavorato tra fornelli e piatti da lavare. Navigare per il Mondo da un emisfero all'altro dona estro e ispirazione. Quando si viaggia, la mente si allarga e può essere, a volte, un valido aiuto per la creatività. Viaggiare è stato fondamentale per la mia crescita umana e professionale. Nel mio lavoro, è necessario conoscere gli ingredienti per un buon piatto, distinguerne i sapori e a volte trasformarli con brio. Ci sono ricette che hanno una storia, un segreto, una tradizione, e a secondo del Paese in cui vengono cucinate, possono cambiare e modificare il sapore e l'aspetto; pur mantenendo lo stesso nome.*

Sono stato più volte in Israele, ricordo un giorno di aver noleggiato una macchina per raggiungere il Mar Morto per poi arrivare fino a Gerico. Mi viene in mente il brano Jericho *di Citizen Cope, lo cerco sul mio iPod. Trovato! Durante quel viaggio ho mangiato parecchi datteri e mandorle, pare quasi di sentirne ancora il sapore in bocca, ne compravo diverse confezioni, utili anche come regali al mio ritorno in patria. Ne ho voglia anche adesso; e se preparassi un budino di riso e datteri? Facile, veloce e fresco. Un'occhiata veloce alla dispensa che risponde prontamente al mio desiderio. Ho gli ingredienti! E in shuffle sento Lenny Kravitz sulle note di* Again*. Prendo il riso, uso quello a chicco piccolo e lo porto a ebollizione nel latte, abbasso la fiamma al minimo e lascio cuocere per un'ora e mezza, mescolando di frequente fino a ottenere una consistenza cremosa e densa. Incorporo dei cucchiai di miele, le mandorle a lamelle e i datteri snocciolati e precedentemente tritati. Continuo a girare e durante la cottura unisco al composto del burro, una volta assorbito tolgo dal fuoco il tutto.*

Lascio raffreddare e amalgamo uno alla volta due tuorli; infine per insaporire aggiungo dell'acqua di rose e verso il mio budino in piccole coppe di vetro. Raccolgo dei petali dalle rose nel giardino di casa e decoro il budino di riso e datteri. Ah... se non dovessero esserci le rose in giardino, va benissimo anche della cannella in polvere! Ora sull'iPod ci sono gli Spoon, direi puntuali nel momento dell'assaggio. {di Alessandro Borghese}■

Alessandro Borghese
il lusso della semplicità

THE RAINWATER LP

THE RAINWATER È UN ALBUM DI CITIZEN COPE PUBBLICATO NEL 2010, PRODOTTO DALLO STESSO ARTISTA E MOLTO APPREZZATO DALLA CRITICA A LIVELLO INTERNAZIONALE.

Cristian Parravicini, Mattia Zoppellaro

Erikson

"Beh, è quello che ti meriti perché ti senti sempre più in alto di tutti"

L o sai o non lo sai, che **per me sei sempre tu** la sola, **chiama quando vuoi**, basta un gesto forse una parola

Antonello Venditti, *Ricordati di me*, 1988

Vodka liscia a colazione

Everett/Contrasto

Una novella, sensuale, *Lolita* anima l'esistenza di *un uomo invecchiato* ma ancora follemente *innamorato di lei.* Che non se ne vorrebbe *staccare mai*

{di Michela A. G. Iaccarino}

Forse ho un destino ed è di essere una fotografia.
Tutto è cominciato meno di un quarto di secolo fa, quando è stata scattata questa polaroid a Brooklyn, New York: stavo correndo. Dove stavo andando è la domanda a cui manca l'interrogativo.
Adesso dietro le mie spalle c'è il futuro, quello che non vedo o prevedo male, e davanti solo queste foto, tutte scattate da lui, cellulosa lucida di istantanee che mi assomigliano più degli specchi.
Vivo in una valigia. Contiene lettere di uno scrittore attorcigliate col raso azzurro, gli occhi di vetro della Nikon, vestiti che abbandono in un posto prima di arrivare in un altro. Come un serpente zingaro, ho fatto mia questa legge scaramantica. L'unica pelle che posso permettermi di perdere sono questi stracci per le feste sui tetti.
La strada che mi porta da un posto all'altro di solito si costruisce sotto i miei piedi da sola: nasce in una frase sentita per caso, finisce in un aereoporto e me sotto la scritta partenze. Quando mi accorgo all'improvviso, come uno che ha appena scoperto in che giorno dovrà morire, che è tempo di andare. Cambiare lingua, casa, uomo, vita. O semplicemente guerra. E questa è la legge di tutte le guerre: se una finisce vuol dire che un'altra comincia.
Il mio lavoro è ridurle a una foto.
Ma da un paese all'altro faccio sosta a casa sua. Vado a vedere come sta, se lui è ancora innamorato di me.
Arrivo di notte, mi addormento in reggiseno sul divano grigio.
Quando dormi sembra che non debba svegliarti mai più.
È sempre la stessa la frase del risveglio.
Mi alzo, accarezzo le sue rughe, le bacio al delta della pelle dove si incontrano come alla foce di un fiume che scorre a rivoli e torrenti. Quando per mesi non lo vedo, quando vago nel mondo a zig zag per i continenti, sembra che tutti abbiano i suoi occhi: uomini, donne, fiori. Prese elettriche e finestre.
Non sono un'amante di cui fidarsi. Posso restare fedele solo alla penna e lui lo sa: a volte mi impiglio nei sorrisi dei maschi. Ma l'unico posto al mondo in cui cammino nuda parlando francese è questo: sulla sua moquette bianca, nella sua casa di fronte al mare.
Il talento è nel tempo, Misha. Uomini, amore, sesso: questo ti ruba il tempo.
Trova le foto di un uomo nella mia valigia. Dopo il sesso, dormiva nel mio letto. Chiudo gli occhi.
Ti ha lasciato. Per questo sei tornata da me.
Non chiede. Sa.
Gli uomini non amano mai veramente le donne, Misha.
Quando mi chiama Misha mi ricordo chi sono. Mi ricordo quanti anni ho e quanti ne ha lui. Mi ricordo che amo un vecchio, qualcuno che è vicino alla morte.
Lo abbraccio. Mi bacia. Non l'abbiamo mai sopportato, il banale quotidiano. Siamo sempre scappati lontano e negli occhi degli altri è sempre stato più facile amarsi. È colpa sua se io bevo vodka liscia a colazione, dopo caffè e avocado al pepe. È colpa sua, perché dopo certi uomini sei costretta a diventare donna. Lui dice che se ti abitui alla vodka a colazione, sai abituarti a tutto nella vita. E per vita intende una serie infinita di pugni nello stomaco o un po' più giù. Sono felice perché un giorno tutto questo sarà carta e inchiostro, non solo vodka, non solo me di fronte a te, gli dico.
Chi ti ha insegnato a dire queste stronzate con tanta disinvoltura.
Le sue domande non hanno mai il punto interrogativo, le sue risposte a volte sì. Sei mai stato giovane, gli chiedo.
Lo sono sempre quando non penso a te, quando non torni qui.

Everett/Contrasto

Di me ama gli occhi grandi, perché con quegli occhi, dice:

Potrei vedere tutto, non avrei bisogno di fotografare.

Io li chiudo. Penso al giovane uomo che volevo amare almeno un altro pò. E che chissà dov'è, chissà con chi. C'è solo questo vecchio davanti ai miei occhi, quando li apro. Lui guarda negli occhi solo la pagina bianca e nera, i colori di certe sue fotografie. Sento la sua voce piana e rauca: mi rende tranquilla. Legge solo giornali e tramonti. Racconti se io sono di passaggio.

Che ti leggo stasera?

Questa è una vera domanda. Nabokov, dico, quello dai tempi di Playboy. Edizione originale del 1966, 75 centesimi. A quell'epoca aveva 20 anni e il sole splendeva a San Francisco. Rimane di quei mesi giovani la sua passione di cellulosa e la sua bicicletta da corsa.

Dovresti regalarmela, gli dico.

No, non sono ancora morto.

La prima volta che l'ho lasciato lui mi ha detto

Tornerai da me. Dopo di me, senza di me, ti sentirai sempre sola.

Allora gli rubai dei soldi e una macchina fotografica. Immagino perché non ricordo: devo aver sbattuto la porta come solo io so fare. Ci vuole talento per far pronunciare una sentenza d'addio da una porta che si chiude con me dietro. E io questo talento ce l'ho. Dopo sei mesi ero di nuovo da lui. Aveva ragione, non so lasciarlo. Ha ragione, ne ha sempre, quando parla di me. I vecchi li ami per questo: hanno negli occhi le certezze che il mondo ancora ti nasconde.

Accendo una sigaretta.

Ho smesso di fumare per colpa tua. Per rimanere più tempo sulla terra con te.

Guardo questo vecchio: mi vuole. Non assomiglia alle foto ingiallite che qualcuno gli ha scattato da giovane, ma è così che me lo ricordo lontano da casa sua. Con i baffi neri, non con questi capelli bianchi come latte fresco per gli appena nati.

La ferocia ti difende da tutto. Non potevo permettere che sprecassi la tua intelligenza con uomini che mi assomigliavano. E poi gli uomini, Misha, sono tutti uguali.

Mi cade il bicchiere di vino rosso di mano. Comincia a piovere. Lui mi sveste e mi porta a letto. Mi tocca le gambe dalle caviglie all'anca: le mani di uno scultore sulla pietra che controlla la limatura. Hai tentato di farti odiare in tutti i modi possibili e io ancora ti amo, dico.

Sei intelligente nel modo più stupido che esiste, Misha.

Fiori viola al mattino, mi ha baciato sotto le coperte e mi ha detto

Sei la cosa migliore della mia vita.

Ho aperto gli occhi e ho visto fumo nero in lontananza: nessun cattivo presagio, un semplice allarme. Lei quando torna, chiedo.

Tra qualche settimana.

Ha il mio stesso colore di capelli. La vedo nelle foto dove si abbracciano, giovani: anche a lei avrà detto allora

Sei bellissima, la più bella del mondo.

Io continuo a regalare agli uomini sempre la stessa marca di dopobarba, per sentire su un altro corpo il suo odore: dopo una cena che ho insistito a pagare io, in qualche stanza d'albergo lontano dai fuochi nemici e gli sguardi amici. Ne varco la soglia e lo immagino: forse sta sentendo Dvorak, sinfonia del Nuovo Mondo, la sua preferita. Sono dall'altra parte del mondo. Si viaggia per questo: per immaginare le cose come vuoi nel posto da dove sei partita.

Sei diventata quattro ossa e un po' di buccia.

È scorza, dico. So così che è tempo di spogliarsi: deve fotografarmi. Di nuovo, come fa da quando mi ha visto per la prima volta. Sempre nuda, come le nuvole che in certe città sono rosa. Forse riconosce le impronte degli uomini che mi hanno amato, forse vede le firme di notte insonni. Click: la mia carne, il mio sangue diventano un pezzo di carta lucida che qualcuno vedrà in un giornale. Nessuno saprà il mio nome: senza titolo è il titolo della mia faccia e delle mie gambe quando le vende. Degli anni che ci siamo amati rimangono solo queste contraddizioni formato 20x30.

> So che tempo di spogliarsi: deve fotografarmi. Di nuovo, come per la prima volta.

Conto i ritratti delle donne alle pareti, gioventù incastrate nei rettangoli prima di svanire per sempre.

Pensavo che anche tu potessi essere solo una fotografia. Devo pensarlo quando sparisci per mesi. Quei volti immobili non invecchiano, ma tu si. La foto è il fiore ingabbiato nel ghiaccio, invece per te e per me il tempo sta volando.

Voglio piangere, ma mi ha insegnato che non serve a niente. Guardo di nuovo le donne nude alle pareti. Forse anche a loro è toccata la stessa sorte: amarlo o diventare come lui.

Non sei mai stata come loro tu. Non te l'ho mai permesso, Misha.

Ma guarda fuori per non guardarmi negli occhi ed accorgersi che sono diventata già come pensava di volermi.

Chi è? Cosa vuole da me?

Le donne che fissavano il suo obiettivo ora mi fissano: lo hanno amato, come me, ma non mi rispondono. Sono costrette a guardare senza parlare, per sempre.

Vorrei entrare in una di quelle fotografie, finestre sul passato spiate dal pozzo luminoso del futuro. Quella dove c'è sua moglie, giovane, che sorride. Vorrei dirle di andarsene subito, di non fare di nuovo l'amore con lui a San Francisco. Di non legarlo per sempre al dolore di un'altra vita. È stato forse questo che lo ha reso completamente se stesso: infelice. E adesso vecchio.

Tu sei l'unica donna che ho veramente amato, Misha.

Sa cosa sto pensando.

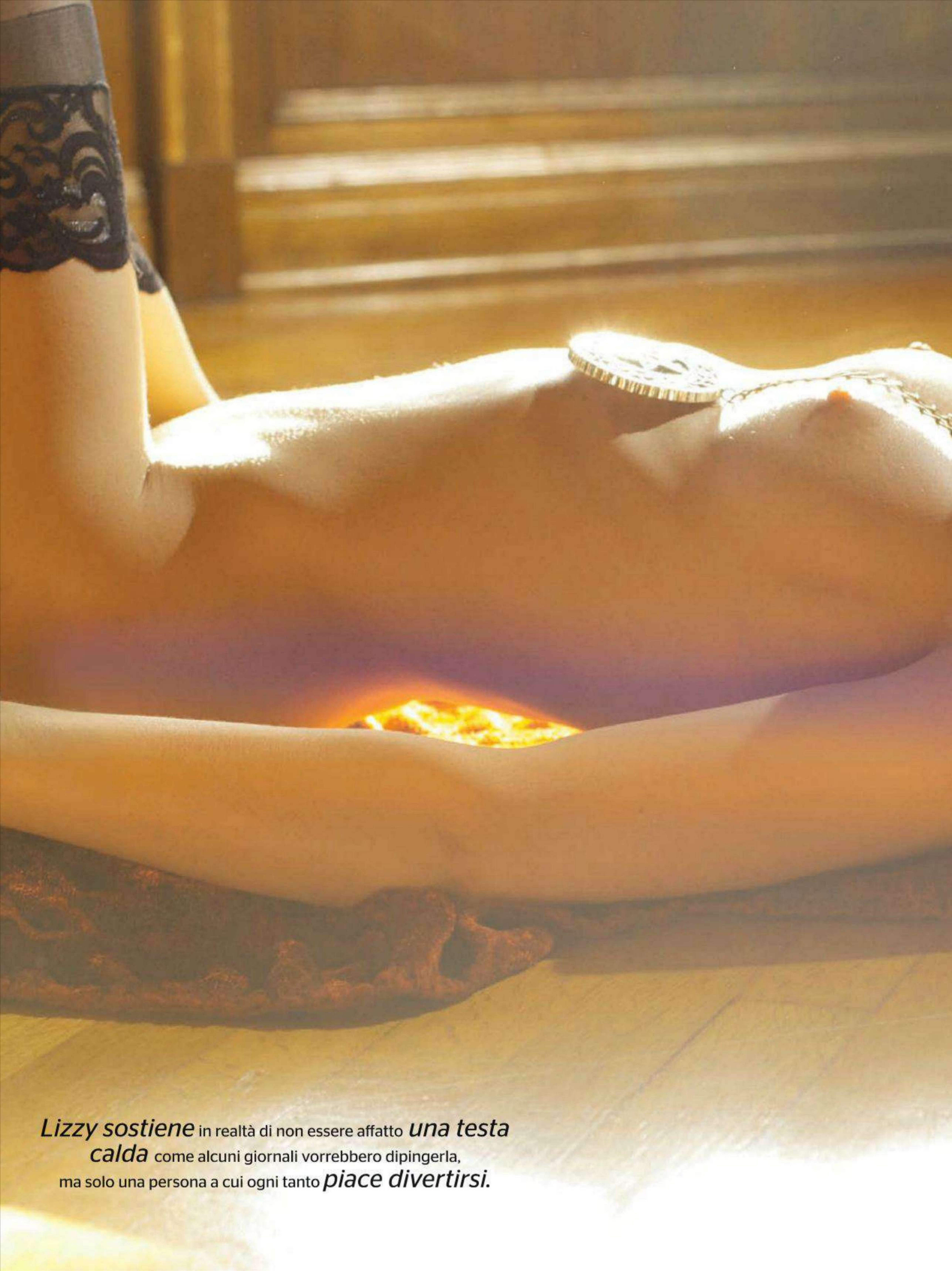
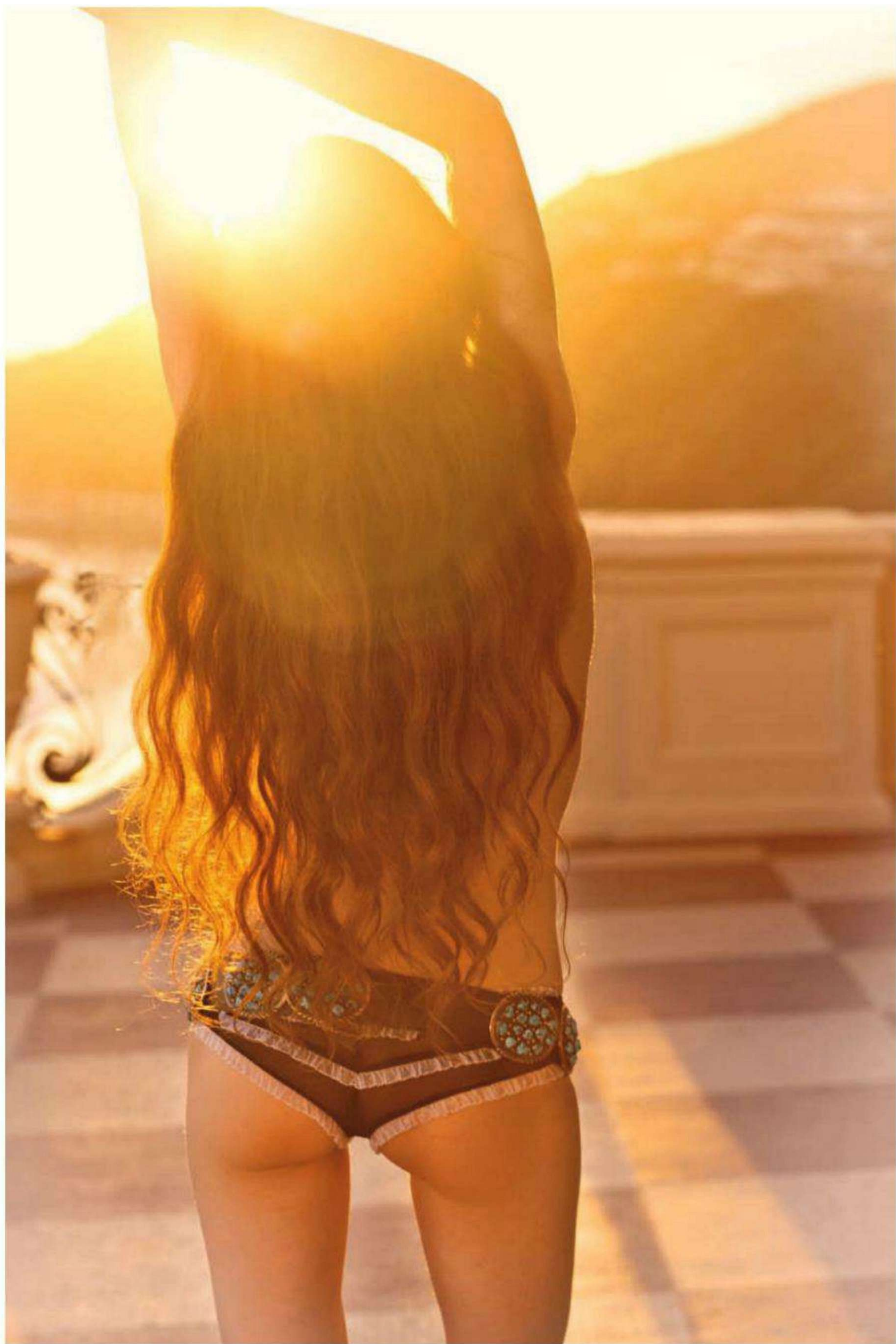
La mattina mi sveglio quando sento l'odore che obbliga a partire: in una scia di vento, cannella e benzina. Odore di quando ero giovane, veramente giovane. Lui lo sa: se n'è andato prima di me. Non vuole mai vedermi andar via. Mi ha lasciato soldi, una bottiglia di vodka, un biglietto. Sul bordo c'è scritto: da aprire in solitudine. Svuoto le valigie perché è così che si dovrebbe sempre partire. Guardo quella foto e la foto non risponde alla mia domanda. Solo chi l'ha scattata sapeva dove stavo andando quel giorno a Brooklyn, New York. Alba, strade ancora deserte, io salgo sul treno. Apro il biglietto. È una foto, la prima. Gennaio 1986. Dietro c'è scritto: Torna presto, torna uomo. Papà. ■

Lizzy Jagger

È figlia *di uno dei più celebri* interpreti della musica mondiale e di una *modella bellissima.* Il risultato non poteva che essere... *esplosivo*

{di Adele Moschetti - foto Sasha Eisenman}

Quando nelle vene scorre il sangue di due genitori tutt'altro che ordinari, il risultato finale non può che essere esplosivo.
Nel caso specifico di Lizzy Jagger però, si può parlare addirittura di una vera e propria bomba sexy. Ventisette anni, figlia d'arte di uno dei rocker più famosi del mondo nonché della modella texana Jerry Hall, che negli anni Ottanta infiammò gli animi di molti maschietti statunitensi, Lizzy (ufficialmente di nome Elizabeth) sembra davvero aver ereditato i lati migliori della coppia che l'ha messa al mondo. Selvaggia e sensuale come il padre, longilinea e niente affatto volgare come la madre, la ragazza ha deciso, a suo dire, di concedersi ai lettori di Playboy per immortalare la bellezza della sua gioventù prima di avere figli e diventare irrimediabilmente adulta. Tra l'altro, la Jagger era già stata tentata dal coniglietto più

famoso del mondo ben sei anni fa, appena raggiunta la maggiore età americana: in quel caso però era stato il padre Mick in persona a impedirle di spogliarsi per le pagine patinate di Playboy, ma sembra proprio che recentemente, complice la mediazione dell'ex moglie, avesse cambiato idea. In fondo non c'è da stupirsi che la madre di Lizzy abbia appoggiato la scelta della figlia: venticinque primavere or sono, nel lontano ottobre 1985 (ovvero quando Lizzy indossava ancora i pannolini) proprio lei aveva posato senza veli per Playboy America.
Del resto già un paio d anni fa papà Jagger aveva dovuto chinare la testa dinanzi ad un'altra questione di nudo in famiglia, quella della figlia Georgia May, classe 1992 e sorella minore di Lizzy, modella apparsa senza veli già a 17 anni per una campagna pubblicitaria. D'altra parte con un padre del genere, famoso per la sua vita tutt'altro che tranquilla, non ci si poteva certo aspettare che le figlie, entrambe di una bellezza a dir poco magnetica, potessero incarnare il prototipo di "ragazze della porta accanto".
A tal proposito, Lizzy sostiene in realtà di non essere affatto una testa calda come alcuni giornali vorrebbero dipingerla, ma solo una persona a cui ogni tanto piace divertirsi, come ha fatto per l'appunto nello spogliarsi davanti all'obiettivo fotografico, dimostrando oltretutto una grande confidenza col suo corpo e le sue nudità. La ragazza, in tal senso, si definisce infatti "europea", ovvero più incline a una certa disinibizione fisica, sottolineando che ad esempio in spiaggia si regala al sole sempre in topless, abitudine sorprendentemente poco comune oltreoceano dove tale pratica è molto meno diffusa che dalle nostre parti.
Con i suoi capelli lunghissimi e mossi, il trucco appena accennato e le labbra carnose e sensuali tinte di rosso (che forse un poco ricordano niente meno che il celebre logo dei Rolling Stones), Lizzy Jagger si rivela piccante ed erotica come la protagonista di una celebre canzone che il padre cantava proprio negli anni della nascita della figlia, e che per l'appunto declamava: «She was hot, she got it in the blood». ■

Lizzy sostiene in realtà di non essere affatto *una testa calda* come alcuni giornali vorrebbero dipingerla, ma solo una persona a cui ogni tanto *piace divertirsi.*

Femminista io? Maschilista tu!

♀♂

{di Alice Ayres}

TROPPI UOMINI AL GIORNO D'OGGI HANNO ANCORA UNA VISIONE DELLA DONNA A DIR POCO PREOCCUPANTE. MA LA COLPA, PURTROPPO, NON È SOLO LORO: SUL BANCO DEGLI IMPUTATI DEVONO SALIRE ANCHE LE DONNE

È sempre la solita storia: dovremmo essere delle persone evolute che non si appiccicano etichette addosso a vicenda, ma in realtà non è così. Come se non bastasse le suddette etichette sono sempre le medesime, trite e ritrite e ormai parecchio anacronistiche, il che fa di noi non solo esseri umani involuti, ma pure poco originali. Tra le tante nomee affibbiate a caso dai maschietti alle donne, specie quelle un po' più sveglie e indipendenti della media, la più inflazionata è sempre la stessa, "femminista".

Ora, a parte il fatto che usare termini che finiscono per –ista (femminista, comunista, fascista…) sia a mio avviso più antiquato che parlare dandosi del voi, siamo però davvero sicuri che, seppur col tempismo più errato che mai, tale termine sia anche solo vagamente appropriato per descrivere questi tipi di esseri femminili?

Da donna più che emancipata, sessualmente e mentalmente, mi rifiuto di pensare che non essere né remissiva nei confronti del supposto "sesso forte", né disinteressata a ricoprire un ruolo sociale paritario (se non sovraordinato) agli uomini sia un difetto da stigmatizzare attraverso un epiteto del genere. Sì, perché il problema di base di chi vuole farti sentire "sbagliata" per essere troppo spumeggiante e/o libertina e/o determinata e/o intraprendente (o tutte queste cose messe insieme) è l'incapacità di accettare che rispetto al Pleistocene i tempi siano mutati. Chi pensava che i movimenti degli anni Settanta e la cosiddetta rivoluzione sessuale avessero chiarito le idee ai maschietti era completamente fuori strada: oggi, sul finire del 2011, di gente italiana che pensa che la donna sia un essere inferiore ce n'è ancora talmente tanta da mettersi le mani tra i capelli. Questo però – e sfodero tutto il mio qualunquismo nel dirlo - maschili-

io

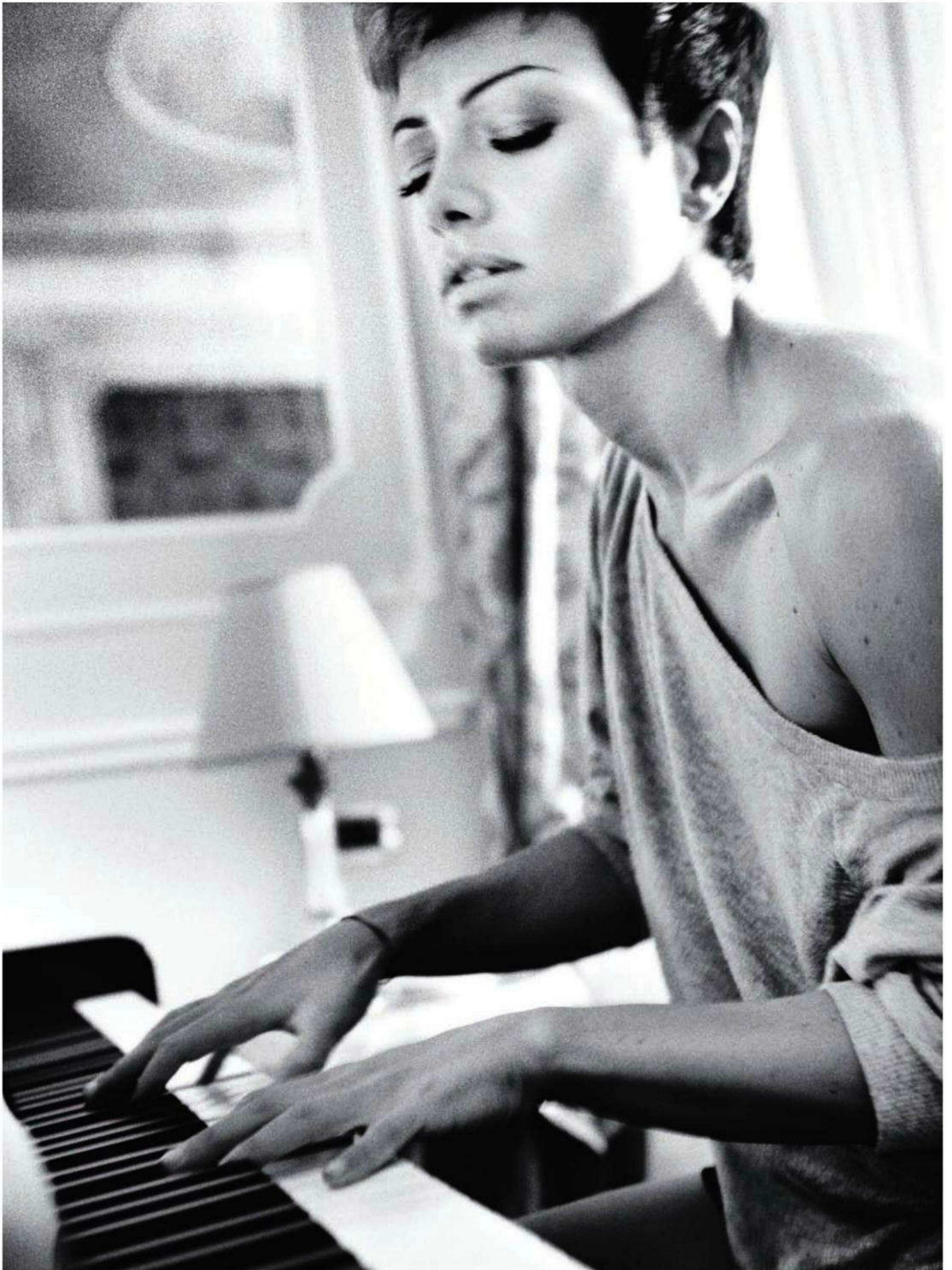
♀♂

FINCHÉ CI SARANNO DONNE DISPOSTE A FARSI COMPRARE, CI SARANNO UOMINI COSÌ. ESATTAMENTE COME FINCHÉ CI SARANNO DONNE DISPOSTE A FARSI USARE COME AMANTI PER TUTTA UNA VITA, CI SARANNO UOMINI SPOSATI E TRADITORI COSTANTI.

smo lo è per davvero. Peccato che per i suoi adepti sia un vanto (nonché il solo stato di cose possibile) mentre per noi un insulto alla democrazia, un morbo.

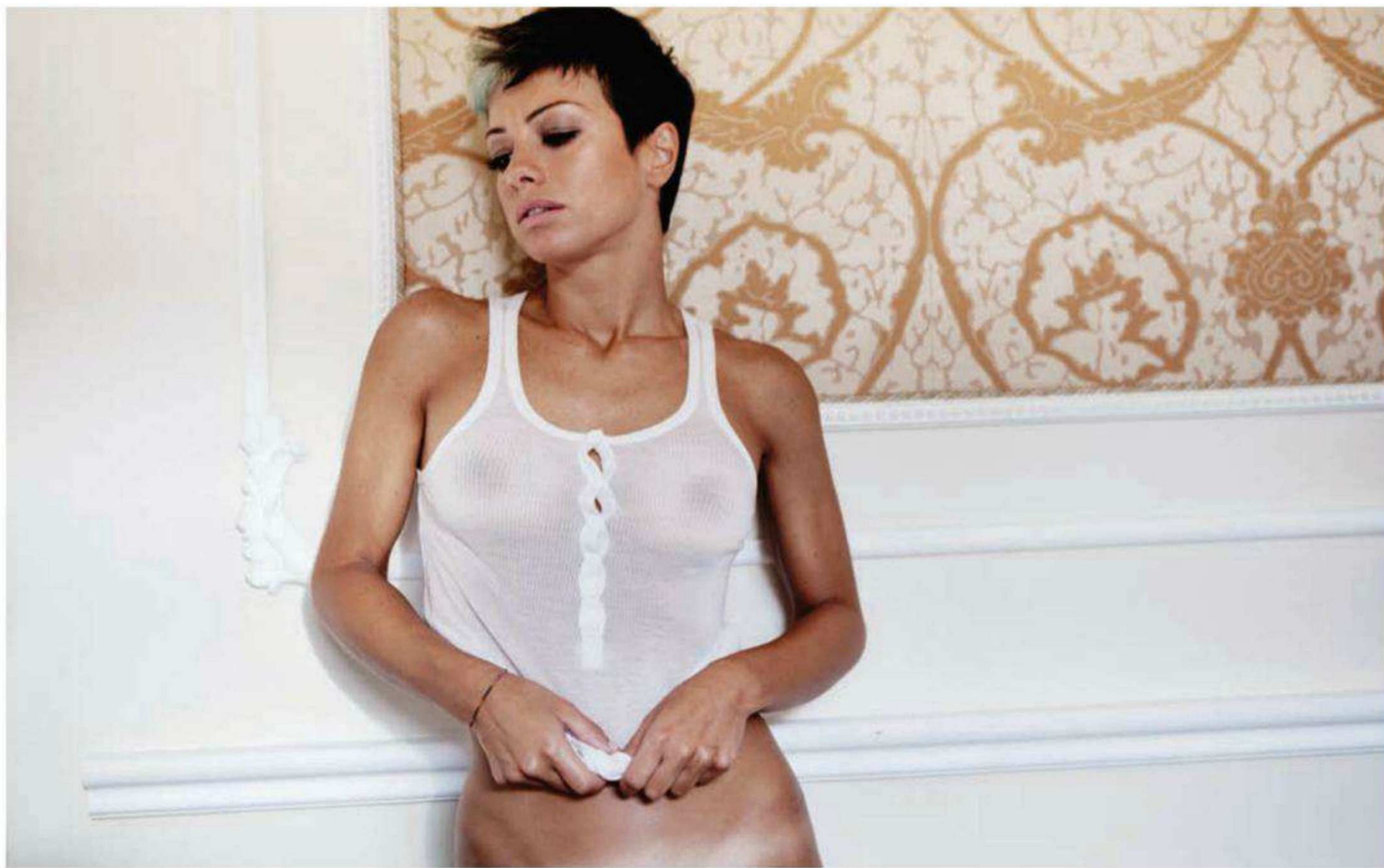
Come ogni malattia (mentale) che si rispetti, tale morbo è universale e trasversale: non conosce limite d'età né classe sociale o livello culturale. Anzi, a stupirmi non sono tanto i trogloditi "figli della strada" con a malapena la licenza media - dai quali di certo non posso aspettarmi chissà che idea appassionata ed empatica della differenza tra i sessi – quanto gli uomini abbienti, magari di una certa età e addirittura genitori di una figlia femmina. Ecco, loro sono i peggiori perché non hanno saputo sfruttare alcun genere di possibilità economica e culturale in loro possesso per conferire alla loro apertura mentale un diametro più grande del buco che hanno in fondo alla schiena.
Il problema principale di questi individui che si fregiano dello splendore del ruolo del padre-padrone è fondamentalmente quello di avere un bel conto in banca, il quale porta automaticamente a due cose: potersi permettere una vita al riparo dai problemi comuni e dal modo in cui va veramente il mondo, e soprattutto potersi trovare qualcuna che, anche involontariamente, confermi la loro teoria. Sì perché quando si parla di uomini maschilisti spesso si dimentica la causa primaria del loro atteggiamento misogino: le donne.
La prima da incolpare è la loro madre, che ha accettato di buon grado di crescere un figlio così cieco e stolto, probabilmente facendosi sodomizzare e umiliare in ogni modo dal di lui padre, magari col sorriso sulla bocca e l'immancabile grembiule da casalinga indossato giorno e notte. In secondo luogo, sono da biasimare tutte quelle che compromettono la dignità del genere femminile accettando di piegarsi a delle logiche malate solo per avere in cambio una certa stabilità economica. Ma dico io, siamo pazze?
Davvero ha più importanza non lavorare e farsi trattare come delle concubine anziché sudarsi il proprio pane quotidiano ma poter sputare in faccia a gente che pensa che l'unico posto della donna, per citare un detto toscano tanto caro a certi "uomini", sia l'acquaio? Il problema, in gran parte, è nostro: finché ci saranno donne disposte a farsi comprare, ci saranno uomini così. Esattamente come finché ci saranno donne disposte a farsi usare come amanti per tutta una vita, ci saranno uomini sposati e traditori costanti.

Ma facciamo un esempio di bassezza concreto. Siamo a cena in quattro persone e il nostro ospite è un abbiente commercialista milanese. Bella casa, splendida location vista mare, tipico scenario alto borghese di quelli che un tempo erano definiti "i nuovi ricchi", e che io preferisco chiamare macellai arricchiti. Nel corso della breve (ma intensa, ve lo garantisco) cena da noi consumata, alla fine della quale tale individuo si è alzato da tavola prima che tutti finissero (!) per andare a vedere la televisione (!), ho avuto il piacere di trovarmi davanti a una sfilata di luoghi comuni e cadute di stile tali da far sembrare in confronto il rapper Piotta l'incarnazione del Galateo. Il momento più alto della serata però non se lo sarebbero aspettati nemmeno quei gli autori del Grande Fratello, esperti indiscussi del trash. Sulla tavola è avanzato un piatto di calamari, porzione destinata - come nei peggiori scenari classisti - all'immancabile domestica fissa (quando mai si sceglie un maggiordomo al posto di una sudamericana). Il padrone di casa, nonché proprietario (a suo avviso) di qualsiasi cosa - persone incluse - all'interno delle sue quattro mura, decide di lanciarsi in un gratuito ed agghiacciante esperimento culinario: provare a vedere se i suoi adorabili e insaziabili cagnolini mangino il pesce. E non un pesce qualsiasi, quello ovviamente destinato alla domestica ancora a pancia vuota. Mentre la poverina si appropinqua al tavolo per prendere il proprio pasto, lui le sottrae il piatto e ne lancia metà per terra, solo per vedere se le bestie quadrupedi siano incuriosite di assaggiarlo. Il folle gesto avviene sotto i nostri occhi attoniti e impotenti, giustificato (ridendo!) dalla squallida e veramente raccapricciante battuta rivolta alla donna digiuna: «Tanto mangiare di meno di certo non ti fa male!». Certo perché le donne sono fatte per cucinare, mica per mangiare. E se si abbuffano poco è pure meglio, almeno non ingrassano e così non dobbiamo sentirle lamentare, dato che non sanno fare altro! Meglio coccolare e assecondare i cani, perché fa tanto politically correct essere amico degli animali, poco importa se poi si discriminano i propri simili in base all'organo sessuale che hanno tra le gambe. Che raccapriccio.

Dunque vi prego, la prossima volta che morite dalla voglia di dare della femminista a una donna solo perché è competitiva sul lavoro, solo perché sceglie di stare da sola invece che darsi un senso accanto a un potenziale (e magari rammollito) compagno, solo perché preferisce parlare delle gioie del sesso anziché di quelle della maternità, solo perché al contrario di voi dice sempre cosa pensa, solo perché (ammettiamolo!) ha le palle più grandi delle vostre… beh, chiedetevi semplicemente se il problema, in realtà, non sia vostro. E, ahimé, delle disperate al vostro fianco. ■

Evoluzione di una rockstar

Sulla nostra cover abbraccia la sua chitarra preferita, regalo del **primo produttore**. La musica è il **motore** della sua vita: **a tu per tu con Dolcenera,** cantautrice istintiva

{di Elena Belli - foto Mattia Zoppellaro/Contrasto}

Il tuo ultimo album *Evoluzione della specie* ha delle sensibili differenze dai precedenti. Puoi farci qualche esempio?
«Per quanto riguarda la musica è cambiata la matrice della scrittura dei brani. Da un anno suono anche la batteria e questo ha reso l'album più "tirato", più "up". Inoltre invece del piano ho preferito suonare i synth, così da avere delle sonorità più elettroniche. Per quanto concerne i testi, ho scelto di contestualizzare un rapporto d'amore nel corrente momento storico, unendo la sfera privata e sentimentale a quella sociale: l'amore si affronta diversamente nelle varie epoche, e ora che ci sono prospettive drammatiche per i giovani cambia anche il modo di vivere un sentimento».
Com'è nato il servizio per Playboy?
«Questa collaborazione deriva da una concatenazione di idee, ma principalmente dal secondo singolo estratto dal mio ultimo album chiamato *L'amore è un gioco*, in particolare da alcune frasi del testo, di cui quella di apertura

Chi mi conosce dice che non sono volubile bensì ***cangiante,*** non mi piace sentirmi ***sempre uguale a me stessa.***

recita: "Condannate a non lagnarsi mai, il maschio è innamorato se lo fa". Qui sottolineo le differenze e i fraintendimenti eterni fra i due sessi, dove ad esempio le lacrime di una donna sono interpretate negativamente rispetto a quelle di un uomo. Il video stesso si ispirerà alla natura multiforme delle emozioni di una donna, coinvolgendo anche delle vostre conigliette. Personalmente sto inoltre vivendo un periodo di totale armonia con il mio corpo, specie grazie allo sport, la corsa prima e il nuoto adesso, fantastico per il fiato e l'energia di cui necessito sul palco. Infine a questo va aggiunto il rapporto di stima e fiducia che ho con il fotografo di questi scatti, autore anche delle foto del mio ultimo disco».

Quali musicisti influenzano il tuo percorso artistico?

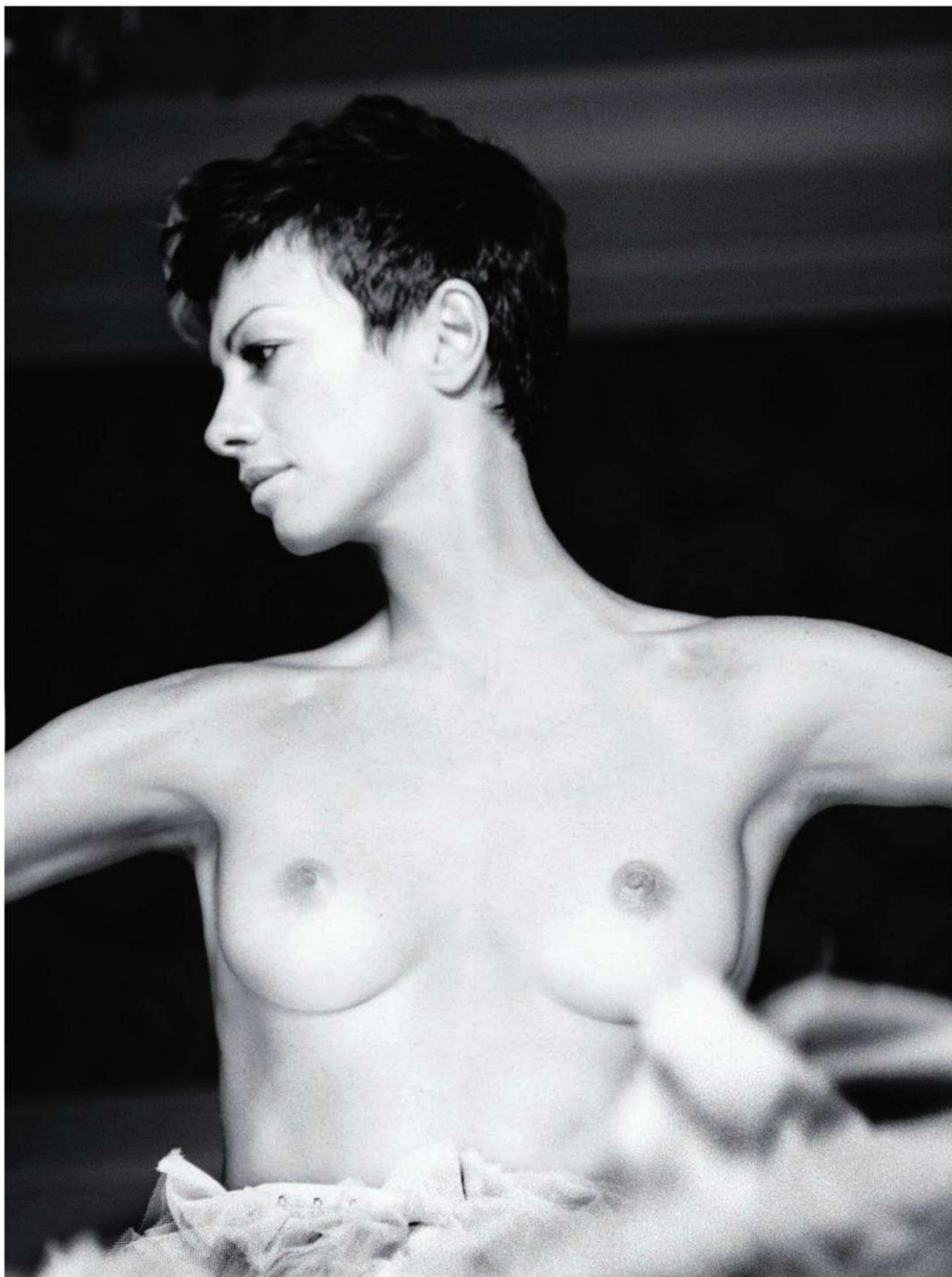
«Attualmente sono molto colpita da due gruppi, gli Mgmt di Brooklyn e i Phoenix di Versailles, che sperimentano nuove sonorità partendo da suoni veri ed elaborandoli in chiave più elettronica, il tutto unito a testi generazionali mai slegati dal contesto storico, come reazione alla crisi globale».

Insieme alla Dolcenera musicista, è cambiata anche la Dolcenera donna?

«Assolutamente sì. Chi mi conosce dice che non sono volubile bensì cangiante, non mi piace sentirmi sempre uguale a me stessa. Il corpo non è mai stato il mio mezzo di comunicazione, tantomeno il linguaggio parlato: mi esprimo con il volto, con gli occhi, pure troppo. Fino a diciott'anni ero introversa, mi dedicavo al pianoforte e a uno sport solitario come il tennis, non ero molto interattiva; sono stati gli anni di università a Firenze e le band che ho conosciuto allora a cambiarmi. In generale, credo che nessuno debba mutare per imposizione esterna, ma solo spontaneamente. Ad esempio fino al mio album *Dolcenera nel paese delle meraviglie* ho scelto, nonostante pareri contrari, di mantenere un look poco femminile e molto coperto, e solo nel 2009 ho sentito la voglia di essere più fiabesca, indossando abiti fioriti e tacchi alti».

Il tuo trampolino di lancio è stato il Festival di Sanremo. Pensi che oggi sia ancora il posto giusto per un talento debuttante?

«Sì, ma solo se si ha una canzone adatta, con un testo intenso, non banale, e musiche accattivanti. Per questo serve un grande spirito autocritico, si deve pretendere il massimo da se stessi come artisti, altrimenti si verrà puniti da quel palco».

Bisogna distinguere tra cantautori e fenomeni del momento. *Le raccomandazioni* non valgono, perché a premiare è *il riscontro del pubblico.*

Voglio restare sempre con la *mente libera* da condizionamenti esterni, *di mercato,* dalla depressione storica corrente, *facendo belle canzoni* generate solo dall'istinto.

Sei un'artista completa che canta e suona. In Italia ci sono più cantanti preparati o raccomandati?
«Bisogna distinguere tra cantautori e fenomeni del momento. Le raccomandazioni non valgono, perché a premiare è il riscontro del pubblico. Di certo ci sono delle meteore poco preparate, ma il successo si misura negli anni, e in Italia ad aver fatto la storia sono stati senza dubbio i cantautori, i gruppi che hanno scritto le proprie canzoni, e quegli artisti in grado di essere manager di se stessi, reinventandosi e scegliendo giusti collaboratori con sensibilità e consapevolezza artistica».

Cosa pensi dei giovani sfornati ogni anno dai talent show?
«Sono programmi che rispecchiano solo una fetta del mondo musicale, quella degli interpreti solisti. Consiglierei agli aspiranti concorrenti di avere un'idea musicale che vada oltre il bel canto e soprattutto di imparare a suonare uno strumento. Se io potessi, e lo dico anche in una mia canzone, preferirei suonare senza cantare! Ma questo non mi permetterebbe di lasciarmi andare sul palco, cosa che amo tantissimo».

Che rapporto hai con i fan, specialmente gli uomini?
«All'inizio provavo imbarazzo, ad esempio nell'essere fissata da un fan. Poi però ho avuto modo di conoscere dei ragazzi del mio fan club che si sono avvicinati a me in modo ironico, tipico dell'approccio che ho coi miei amici maschi. Abbiamo cominciato a prenderci in giro fino a instaurare un legame che ci ha portati a raccontarci reciprocamente, creando un rapporto paritetico ben lontano da quello tra artista e ammiratori».

Ti abbiamo spesso vista con acconciature corte. Cos'è per te la femminilità?
«Essere complicate d'animo, caratteristica che contraddistingue le donne. E anche sapere comunicare senza filtri, con molte meno barriere degli uomini».

Artisticamente parlando, qual è la tua ambizione più grande?
«Restare sempre con la mente libera da condizionamenti esterni, di mercato, dalla depressione storica corrente, facendo belle canzoni generate solo dall'istinto». ■

Foto pianoforte: Malizia La Perla, pianoforte Kawai, **foto canotta bianca:** Relish, **foto intimo bianco:** La Perla, **foto slip nero:** Frankie Morello Sexywear, **foto abito pesca tulle:** Luisa Beccaria, Frankie Morello Sexywear, Luciano Padovan, HTC, Shield, **foto maglia beige:** Parosh, Shield, **foto camicia bianca:** La Perla, **foto poltrona:** Guess, La Perla, chitarra Fender.
Stylist: Valentina Massa. **Si ringrazia** M.A.C. Cosmetics.

STEVE BUSCEMI

UNO DEGLI ATTORI **PIÙ IMPORTANTI DI HOLLYWOOD** RACCONTA A PLAYBOY IL SUO CINEMA. **DA SCORSESE A TARANTINO,** PASSANDO PER I RUOLI CHE HANNO CONTRIBUITO **A RENDERLO FAMOSO**. E DI QUELLA VOLTA CHE DIEDE IL PRIMO - TIMIDISSIMO - **BACIO** A UNA FANCIULLA

{di Kevin Cook – foto David Rose}

Avete presente capolavori come *Le Iene* o *Fargo*? Ci hanno fatto conoscere un attore assolutamente originale e dalle grandi qualità, che da quel momento è diventato uno dei più richiesti dai registi e una star internazionale.

PLAYBOY: Il telefilm di cui sei uno dei protagonisti, *Boardwalk Empire – L'impero del crimine*, è pronto per la sua seconda stagione. Che novità ci saranno per Nucky, il tuo personaggio?

STEVE BUSCEMI: *«Dunque, la prima stagione è terminata con un malcontento generale da parte dei soci di Nucky per come lui stesse gestendo gli affari. Per non svelare troppo, direi che stavolta fronteggerà nuove sfide».*

PB: La puntata pilota è stata diretta da Martin Scorsese. Avevate già lavorato insieme?

SB: *«Avevo fatto un'audizione per lui per il film* L'ultima tentazione di Cristo, *penso fosse il 1987. Stavo provando a braccio la parte di un apostolo perché voleva che improvvisassimo».*

PB: Improvvisare un apostolo? E cosa di dice in quei casi, "Ciao Gesù, come butta?"?

SB: *«Voleva che fossimo dentro quel ruolo. Diceva di non preoccuparci del nostro linguaggio».*

PB: Sei cresciuto a Brooklyn e in un quartiere operaio di Long Island. Cosa facevano i tuoi genitori?

SB: *«Mia mamma lavorava come hostess in un hotel, mio padre era un netturbino».*

PB: Mentre raccoglieva la spazzatura ha mai trovato qualcosa di valore? Si sentono spesso storie simili.

SB: *«Diciamo che non ci siamo mai fatti mancare i regali di Natale! Scherzo. Mio padre non era il genere di persona che portasse il lavoro a casa con sé. Però mi ha insegnato a guidare mettendomi al volante dei camion della nettezza urbana».*

PB: Da piccolo sei anche stato investito da una macchina.

SB: *«Sì, avevo quattro anni, sono uscito in mezzo alla strada e un autobus mi ha colpito. Mi sono rotto il cranio, ma dato*

che era inverno sono stato probabilmente salvato da tutti i vestiti che avevo addosso. Inoltre a sette anni inseguendo una palla sono finito sotto una macchina, ma non mi sono fatto nulla. Sono una persona fortunata direi».

PB: A parte gli incidenti, com'è stata la tua infanzia?

SB: *[Ride] «È stata divertente, avevo tre fratelli e molti cugini, passavamo il tempo tutti insieme, guardavamo la tv, giocavamo a baseball per strada».*

PB: Il vostro era un quartiere pericoloso?

SB: *«Quello di Brooklyn un po' sì. C'era qualche ragazzino gradasso in giro, una volta mi hanno rubato la bici mentre la stavo guidando. Questo bambino mi si è messo davanti e ha detto: "Posso provare la tua bici? Poi te le restituisco". Io non ero molto dell'idea, ma lui era più grande e più forte quindi ho dovuto accettare. Ovviamente non l'ho mai più rivisto».*

PB: Quali film ti hanno colpito quando eri giovane?

SB: *«Ho lavorato come maschera al cinema e ho guardato* Quel pomeriggio di un giorno da cani *decine di volte. Ero affascinato da John Cazale e da come Al Pacino sapesse essere diverso dal suo personaggio de* Il Padrino*. Quel film mi ha davvero aperto gli occhi, fino a quel momento non avevo mai immaginato di potermi dare alla recitazione - insomma solo i veri divi come Humphrey Bogart potevano andare sul grande schermo. Eppure il modo in cui la New York degli anni Settanta era stata catturata in quella pellicola mi fece pensare per la prima volta che quello fosse il tipo di film in cui avrei voluto recitare, o in cui forse avrei potuto recitare».*

PB: Che altre opere ricordi di aver visto quando lavoravi al cinema?

SB: *«*Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto *della Wertmuller».*

PB: Quindi sesso sulla spiaggia?

SB: *«Sì, ma era veramente lungo, quasi tutto parlato, e non l'ho proprio mai capito».*

PB: Quali erano le tue mansioni da maschera? Impedivi alle coppiette di baciarsi troppo?

SB: *«Non l'ho mai fatto. Era un lavoro di minima responsabilità, per lo più facevo entrare al cinema i miei amici senza farli pagare, a volte con tanto di caramelle e pop corn».*

PB: E intanto sognavi di diventare un attore. Non era un po' effeminata come fantasia?

SB: *«In realtà al liceo facevo pugilato e giocavo a calcio, quindi ero ben diverso dai ragazzi che volevano fare teatro. Ma verso la fine della scuola ho smesso di pensare all'opinione degli altri e mi sono iscritto a un corso di recitazione partecipando anche alla recita di fine anno, ovviamente senza alcun ruolo di rilievo, non avevo nemmeno una battuta. Ero uno dei ballerini che tenevano una bottiglia in bilico sulla testa».*

PB: Sai tenere una bottiglia in equilibrio?

SB: *«Certo che no, nessuno sa farlo. C'era del velcro sui nostri cappelli e così la bottiglia restava attaccata».*

PB: Chi rimorchiava più ragazze nella tua scuola, quelli scolpiti o quelli che facevano teatro?

SB: *«In verità non c'era molta differenza tra gli uni e gli altri. Io ero sessualmente timido, ho dato il mio primo bacio a sedici anni e solo perché lei aveva bevuto un po' troppo. Infatti un istante dopo il nostro bacio vomitò sulle mie scarpe».*

PB: Non è esattamente l'aneddoto che ci si aspetta da una star del cinema.

SB: *«Non saprei, conosco molti attori che da giovani erano così. Avevo già avuto due fidanzatine al liceo ed entrambe mi avevano lasciato perché ero troppo timido per provare a baciarle. Nella mia testa la tecnica del bacio era un ostacolo insormontabile, mi chiedevo: come si bacia? Come si mette il collo? Per non parlare di qualsiasi cosa che andasse oltre un bacio, non ci pensavo nemmeno».*

PB: Non starai dicendo che sei uscito dal liceo vergine?

SB: *«Proprio così. Mi dicevo che sarebbe successo prima o poi, ma comunque per me il problema non era il sesso. È che mi ero innamorato di una ragazza che era impegnata con un altro, e che non mi ha mai voluto».*

PB: Si starà prendendo a calci da sola adesso. Come hai fatto a passare dal mestiere di maschera a quello di attore?

SB: *«A diciotto anni ho ricevuto seimila dollari di risarcimento per essere stato investito dal bus dei trasporti pubblici, e li ho usati per iscrivermi alla scuola di teatro e cinema Lee Strasberg di Manhattan. Inutile dire che fossi il solo che si pagasse la retta grazie a un incidente stradale. Le prime lezioni di recitazione erano davvero strane. Facevamo esercizi unendo memoria e sensi, come ad esempio fingere di avere in mano una tazza di caffé fino a sentirne davvero il profumo. Oppure l'esercizio della doccia, in cui si doveva arrivare a sentire l'acqua come se fosse sulla pelle. Se i miei amici di Long Island fossero stati lì di certo sarei stato troppo in imbarazzo per provare quelle cose, ma tutti gli altri studenti sembravano a loro agio, così mi son detto che forse era proprio questo ciò che facevano tutti gli attori».*

> “Io ero sessualmente timido, ho dato il mio primo bacio a sedici anni.”

PB: Ai tempi vivevi ancora coi tuoi?

SB: *«Sì, ma poi un mio compagno di corso che aveva un piccolo appartamento nell'East Village mi offrì di subaffittarlo durante l'estate per soli cento dollari al mese. Io rifiutai: la sola idea mi spaventava. Poi però tornato a casa dei miei genitori mi dissi: questo è ciò che stavi aspettando, l'opportunità di essere là dove tutti fanno ciò che vuoi fare tu. Quindi lo richiamai disperatamente e presi la casa. Questo mi portò finalmente nella vera New York».*

PB: Che anno era?

SB: *«L'estate del 1978, avevo 19 anni. Dovevo restare solo per l'estate, ma alla fine non me ne andai più. Era il classico appartamento minuscolo con tanto di vasca da bagno in cucina. L'ho condiviso con tutta una serie di topi, blatte e insetti. Appoggiando un'asse di legno sulla vasca da bagno in cucina si otteneva il tavolo da pranzo. È stato un periodo di alti e bassi, alcune volte mi sembrava di poter davvero fare l'attore nella vita, altre volevo solo tornarmene a casa».*

PB: E intanto hai perso la verginità.

SB: *«Quello è successo quando avevo vent'anni».*

PB: Beh, eri a New York a fine anni Settanta, quando tutti si saltavano addosso a vicenda...

SB: *«Non addosso a me».*

PB: Ma erano i giorni della musica disco, del sesso libero…
SB: *«Sono troppo timido per parlarne. Diciamo solo che le cose si erano fatte più semplici».*
PB: Grazie alla scuola di recitazione, hai ottenuto subito delle parti?
SB: *«No, ma era bellissimo comunque. Mi trovavo nell'East Village in un periodo davvero prolifico, in mezzo a persone interessanti che provavano costantemente nuove strade: musicisti che si davano al cinema, pittori che si davano alla musica… era una sperimentazione continua. Ho incontrato attori e artisti come Fiona Templeton, che in quel periodo faceva uno spettacolo chiamato* You – The City. *Vi ho partecipato come pubblico e anche come attore, avevo in continuazione nuovi mentori, le compagnie si mischiavano a vicenda».*
PB: Dunque è così che sei diventato un attore?
SB: *«No, prima ho fatto il cameriere e anche il pompiere, e intanto frequentavo i corsi e dividevo quel minuscolo appartamento con il mio compagno di classe, che nel frattempo era ritornato a New York. Lui era appassionato di Kerouac e mi passava un sacco di bei libri da leggere. Ma era anche una sorta di tossicodipendente, e un ladro. Mi ha rubato 600 dollari di risparmi da un cassetto, una somma enorme, l'affitto di sei mesi. Come era accaduto per il bambino che mi aveva rubato la bici, anche lui dopo il furto è sparito senza più tornare. Ma in un certo senso è stato un grande sollievo: in fondo liberarmi per sempre di lui mi è costato solo 600 dollari!».*

“Prima del cinema è arrivata la Tv, nel 1986 ho partecipato a Miami Vice, imparando a tirare pugni per finta.”

PB: Quando hai cominciato a trovare qualche ingaggio?
SB: *«Prima del cinema è arrivata la Tv, nel 1986 ho partecipato a* Miami Vice, *imparando a tirare pugni per finta».*
PB: Qual è stata la tua audizione più strana?
SB: *«Una in cui il mio agente mi aveva mandato a un provino dicendomi che si selezionavano attori per il nuovo film di Chris Columbus».*
PB: Il film *Le iene* del 1992 ti ha reso piuttosto famoso.
SB: *«Quella è stata una grande esperienza. Tutti quanti amavamo la sceneggiatura, i nostri personaggi, e lavorare con una persona entusiasmante come Quentin Tarantino. Avere a che fare con Harvey Keitel è stato altrettanto speciale, guardarlo lavorare si è rivelato davvero istruttivo per me. Quentin gli spiegava la scena dicendogli "In questo punto sarai arrabbiato" e lui rispondeva "Non so se lo sarò, vedremo". In realtà finiva sempre col dare a Quentin ciò che voleva, ma ci arrivava in un modo tutto suo».*
PB: Cosa hai imparato da Harvey Keitel?
SB: *«Si impara seguendo gli esempi degli altri. Ho capito che se in un copione è indicato "Il personaggio se ne va camminando nervosamente" non deve essere necessariamente così».*
PB: Ci sono altre lezioni che hai imparato da attori?
SB: *«Certo. Anni fa mi trovavo sul palco per uno sketch a due voci con un altro attore. Le battute non mi piacevano e ho cominciato a prenderle poco sul serio ridicolizzandole. Lui al contrario si è calato lo stesso nella parte perfettamente, è uscito fuori con una recitazione straordinaria, mentre io per leggerezza ho fatto schifo. Anche questa è una lezione».*
PB: Nel *Le iene* il tuo personaggio era in realtà destinato a Tarantino in persona. Lui disse che la tua bravura al provino fu tale da decidere di affidare quel ruolo a te.
SB: *«Ho anche saputo che il suo assistente gli aveva fatto vedere dei video di miei precedenti provini. A Tarantino era piaciuto il mio look un po' vintage coi capelli scuri pettinati all'indietro: per lui sembravo un vero criminale».*
PB: Nel 1998 mentre eri sul set con Vince Vaughn, sei stato coinvolto in una rissa in un bar venendo con un coltello sulla testa e sul collo. Cosa è accaduto davvero?
SB: *«Avevamo bevuto troppo, me incluso. Gli avventori erano tutti persone del posto, e me e Vince gli stranieri. Non ricordo esattamente come fosse iniziata, so solo che se non avessi bevuto così tanto non sarebbe successo. Ho dovuto ricorrere alla chirurgia plastica a causa di quell'incidente».*
PB: Uno dei tuoi personaggi più interessanti è stato Tony Blundetto, nel telefilm *I Soprano*.
SB: *«Ho amato quella parte. Il mio personaggio voleva farcela da solo senza ritornare da Tony Soprano, sebbene in quel modo avrebbe avuto più soldi. Mi piaceva che attraverso questo ruolo si potesse vedere come fosse difficile essere un ex condannato, e capire come mai molti di loro finiscano con l'autodistruggersi».*
PB: Sei spesso invitato ai matrimoni delle celebrità, come quelli di Paul McCarteny e di Elvis Costello con Diana Krall.
SB: *«Sì, dato che non ho mai ballato al liceo mi rifaccio ora divertendomi a questi matrimoni. Hanno sempre dei grandissimi musicisti ai loro ricevimenti».*
PB: Che regalo di nozze hai fatto a Diana Krall?
SB: *«Un album di Elvis Costello!».*
PB: Si dice che tua moglie prima di conoscerti ti avesse visto sulla locandina di un tuo spettacolo nell'East Village e si fosse detta "Questo è l'uomo che sposerò".
SB: *«La frase esatta che aveva pensato era un po' meno romantica. In realtà quando mi ha visto per la prima volta dal vivo non mi ha neanche riconosciuto, però quando siamo arrivati a casa mia c'era appeso lo stesso poster e di colpo si è resa conto che fossi io».*
PB: La fama dev'essere difficile da gestire per un uomo timido. A te piace?
SB: *«Mi piace, per esempio, vedere che i miei genitori sono contenti per me, ricordo ancora quando mi raggiungevano ovunque per vedermi recitare sul palco. Quando ho cominciato a fare film, mio padre si è abbonato a* Variety *(una rivista di cinema, NdR) per capire meglio il business dello spettacolo e tenersi continuamente aggiornato. È stato lui a comunicarmi che la Miramax sarebbe stata comprata dalla Disney. Quando ha capito che io non avevo direttamente a che fare con quel tipo di affari e che, soprattutto, non mi interessavano proprio per niente, ha immediatamente annullato l'abbonamento!».* ■

"Lo chef è a casa malato, vi interessa per caso
il piatto a sorpresa della cameriera?!?"

FORSE UN ***GIORNO TORNERANNO*** QUELLE NOTTI DA TIRANNO: NOTTI LANGUIDE ***CON LE FEMMINE*** CHE CI FANNO ***COMPAGNIA***

Enrico Ruggeri, *Tango delle donne facili*, 1988

Arny Freytag

U.S. CONGRESS
DIST. 25
2010
DR.
VOTE FOR
DONNA
CAMPBELL

Tempo DI REAZIONE

DOPO LA SBORNIA PROGRESSISTA LEGATA ALLA FIGURA DI BARACK OBAMA, UNA NUOVA ONDATA DI STAMPO NEOLIBERISTA DAI CARATTERI FORTEMENTE REAGANIANI STA INVESTENDO GLI STATI UNITI D'AMERICA, IN ATTESA DELLE PROSSIME PRIMARIE PRESIDENZIALI

{di Alessandro Poggi}

Debito alle stelle, spread impazziti, rischio default. Quest'estate sulle pagine di tutti i giornali – anche quelli generalisti – si è parlato molto di economia. In particolare sotto i riflettori è finito il Congresso americano che tra luglio e agosto ha tenuto con il fiato sospeso gli Usa - e non solo - quando a un certo punto sembrava un'eventualità tutt'altro che remota il fallimento della maggiore superpotenza economica mondiale.

In quei giorni a Washington si discuteva sulla possibilità di innalzare ulteriormente la soglia dell'indebitamento a stelle e strisce, un provvedimento che secondo l'amministrazione Obama era indispensabile per far fronte ai pagamenti delle pensioni e degli stipendi dei dipendenti pubblici.

Il presidente americano si è trovato però a fare i conti con un gruppo di parlamentari molto agguerriti che non avrebbero tollerato nuovi debiti e soprattutto nuove tasse per finanziare la spesa statale. Il braccio di ferro con la fronda dei cosiddetti "Tea Partyers" è stato lungo ed estenuante: c'è chi ha parlato di atteggiamento irresponsabile da parte di questi ultimi, il vicepresidente Joe Biden li ha definiti addirittura "terroristi", mentre l'ex candidato repubblicano John McCain li ha paragonati a degli "hobbit" piccoli e rabbiosi. Alla fine un compromesso è stato raggiunto e il tetto del debito è stato alzato, in cambio però di tagli alla spesa che sono risultati comunque inferiori a quelli richiesti.

Una vittoria quindi a metà per i paladini del rigore di bilancio. Ma il dibattito su come utilizzare il denaro dei contribuenti continua ad essere vivo come non mai sulla scena politica statunitense.

Proprio questo mese ricorre il decimo anniversario del crollo delle Torri Gemelle. Da allora le guerre in Iraq e Afghanistan, gli interventi in salvataggio del sistema finanziario e le riforme nel campo della sanità hanno contribuito all'esplosione del debito americano passato dai 5 trilioni di dollari del 2002 agli oltre 14 attuali. Il 2001 era stato l'ultimo anno in cui il bilancio federale si era chiuso con un avanzo, dopodiché ci sono stati solo deficit in continuo allargamento.

Di fronte a questi conti pubblici disastrati e a una presenza dello Stato percepita ormai come ingombrante in tutti i settori, un numero sempre più crescente di americani ha detto basta

Getty Images

e ha voluto far sentire la propria voce. La protesta era sfociata in tutta la sua rabbia all'indomani dello scoppio della crisi del credito, dopo il famoso piano d'emergenza da 800 miliardi di dollari predisposto originalmente da George W. Bush in aiuto di quelle banche che avevano concesso mutui con un po' troppa facilità.
Nel febbraio del 2009 un commentatore del canale americano CNBC, l'istrionico Nick Santelli, in diretta dalla Borsa di Chicago aveva sbottato contro il modo con cui venivano utilizzati i soldi pubblici e aveva proposto di indire un nuovo Tea Party, ovvero replicare la manifestazione inscenata dai coloni americani alla fine del '700 quando avevano gettato a mare tonnellate di sacchi di tè per protestare contro l'aumento della tassazione da parte della Corona britannica.
E proprio sotto il nome di Tea Party, ovvero festa del tè, è nato spontaneamente questo nuovo movimento politico che ha portato in piazza milioni di cittadini e che si propone di abbracciare i valori tradizionali della storia americana e della sua Costituzione, quelli cioè legati alla libertà di iniziativa economica e al cosiddetto "sogno reaganista".
Tagli consistenti alla spesa pubblica e quindi meno tasse è in sintesi il messaggio. Ridurre al minimo la presenza dello Stato nell'economia – dicono i tea partyers - rappresenterebbe un vantaggio per tutti , altrimenti, come insegna l'economista Arthur Laffer,

POCO AMATO DAI FAUTORI DELLO STATO MINIMO È IL **PRESIDENTE BARACK OBAMA**, "COLPEVOLE" DI AVER INTRODOTTO UNA **RIFORMA SANITARIA** CHE HA FATTO LIEVITARE LE SPESE DELLO STATO E IL **DEBITO FEDERALE.**

Getty Images

un'eccessiva tassazione soffocherebbe l'economia e quindi si ridurrebbero anche le entrate fiscali.

Il modello è Ronald Reagan, che ha tagliato le aliquote facendo aumentare la produzione ed il gettito fiscale, anche se in realtà l'ex presidente americano è solo un punto di riferimento a metà perché durante la sua amministrazione aveva contribuito ad alzare la spesa pubblica.

I "Tea Partyers" sono invece per uno Stato minimo in tutti e settori, o quasi. Esistono infatti all'interno del movimento – che viene definito grassroot, cioè nato spontaneamente – diverse correnti: si va dai libertari sfrenati, come il parlamentare repubblicano Ron Paul, per cui tutto è lecito e per cui lo Stato non deve intervenire nelle decisioni individuali, a quelli invece che difendono a spada tratta la spesa militare.

Poco amato dai fautori dello Stato minimo è il presidente Barack Obama, "colpevole"di aver introdotto una riforma sanitaria che ha fatto lievitare le spese dello Stato e il debito federale, ma nemmeno George W. Bush viene risparmiato dalle critiche. Secondo i Tea partyers è stato proprio l'ex inquilino della Casa Bianca a creare i primi disastri nel bilancio Usa approvando manovre 'suicide' come quella sulle "prescription drugs", che garantisce medicinali gratuiti o il già ricordato piano TARP in aiuto delle banche.

Un pensiero conservatore in campo fiscale, che spesso va a braccetto con idee non certo moderate quando si parla di società. Poco amati dalla stampa liberal soprattutto europea, i 'neoconservatori' – come vengono chiamati – sono stati spesso bollati come fanatici religiosi e hanno fatto parlare spesso di sé sui media più per le loro posizioni contro i matrimoni gay che per le proprie proposte di austerity economica.

Tra di loro a dire il vero ci sono dei personaggi un po' curiosi. Ricordiamo ad esempio la 'strega' Christine O'Donnel, che in campagna elettorale era stata accusata di praticare riti pagani e che in passato si era battuta contro la masturbazione giovanile nelle scuole.

Un altro politico sostenuto dal movimento è il governatore del Texas Rick Perry, che quando esce a fare jogging porta sempre con sé una calibro .380, la stessa con cui ha freddato un coyote che aveva provato ad attaccare il labrador di sua figlia.

Proprio Perry – che nel suo Stato è riuscito a creare posti di lavoro abbassando le tasse - è uno dei candidati di area Tea Party che potrebbe sfidare Obama alle prossime elezioni presidenziali. Tra di loro c'è pure Michele Bachmann, l'instancabile senatrice dell'Iowa, madre di cinque figli (più altri 23 adottati) e protagonista dei comizi elettorali

L'ONDA LUNGA DEL **TEA PARTY** STATUNITENSE NEL FRATTEMPO HA INVESTITO ANCHE L'ALTRA **SPONDA DELL'ATLANTICO** E SULL'ESEMPIO AMERICANO SONO NATI **MOVIMENTI ANALOGHI** IN SPAGNA, IRLANDA, POLONIA E PERSINO INGHILTERRA.

estivi dove ha fatto incetta di voti, ma che è anche spesso finita nel mirino della critica liberale per le sue gaffes e per alcune sue dichiarazioni discutibili sugli omosessuali.

Un'altra donna che piace molto all'elettorato conservatore è l'ex governatore dell'Alaska Sarah Palin. "Mama Grizzly" per il momento resta fuori dalla scena politica, gira l'America e partecipa a un programma televisivo della Fox dal salotto di casa sua, ma continua a godere di una popolarità altissima.

L'onda lunga del Tea Party statunitense nel frattempo ha investito anche l'altra sponda dell'Atlantico e sull'esempio americano sono nati movimenti analoghi in Spagna, Irlanda, Polonia e persino Inghilterra. Naturalmente non poteva mancare una "Festa del tè" neanche da noi: il TPI (Tea Party Italia) si è formato a metà del 2009 e sulla sua pagina Facebook può contare circa 5 mila simpatizzanti. Niente in confronto ai 40 milioni stimati di adepti che ci sono Oltreoceano, ma nel suo piccolo il movimento ha cercato di portare avanti anche da noi le stesse idee sul rigore fiscale.

Anche qui lo slogan è "meno tasse, più libertà", accompagnato però da poca retorica populista e molte iniziative concrete. Sul sito del movimento ad esempio è stata organizzata una raccolta firme per introdurre nella Costituzione italiana il principio di pareggio del bilancio, mentre prima delle elezioni amministrative è stato proposto ai candidati – di qualsiasi partito politico - di firmare un pledge, cioè un impegno a ridurre le tasse e a eliminare il debito.

Nicola Rossi, Antonio Martino e Franco De Benedetti sono tra le personalità politiche più illustri che, pur appartenendo a schieramenti diversi, hanno condiviso fin dall'inizio gli ideali del TPI e a poco a poco si è cominciato a parlare di iniziative ispirate ai Tea Party americani sui giornali e anche in Parlamento, come ha fatto anche l'onorevole Marco Reguzzoni (Lega Nord) in un discorso alla Camera durante la settimana di fuoco dei Btp italiani. Le proposte del movimento sono chiare, così come le argomentazioni che le supportano: l'Italia ha una spesa pubblica che supera il 50% del Pil, quando ne basterebbe la metà per garantire i servizi pubblici e offrire assistenza alle persone bisognose. Per questo motivo – sostiene il Tpi - occorre alleggerire, e di molto, il peso della burocrazia statale improduttiva, privatizzare il più possibile i beni dello Stato per saldare il debito pubblico e poi applicare una bassa aliquota a tutti (una flat rate tax) in modo da semplificare le operazioni di prelievo fiscale. Una battaglia contro gli sprechi pubblici, che - complici anche le recenti turbolenze sui mercati – è diventata sempre più di attualità e che ha trovato la sua ispirazione proprio dall'America, la patria del liberismo. ■

Getty Images

Il filo ad Arianna

Finalmente è arrivata, *la Playmate di Settembre* è la vincitrice del concorso che abbiamo realizzato in collaborazione con *Radio 105.* Dopo una serie infinita di prove *impegnative,* è lei la ragazza che si è guadagnata il nostro *paginone centrale.* Grazie a *una bellezza* e a una *sensualità* che sono in grado di conquistare *anche il cuore* più duro

{foto Dario Altamura}

Postproduzione: Filippo Cavalazzi, hair&make up Giulia Lancia, location Crossfingers

ARIANNA ESPEN GRIMOLDI

Miss Settembre 2011

NOME: Arianna Espen Grimoldi

LUOGO E DATA DI NASCITA. Castellanza (Va), 12 febbraio 1986

ALTEZZA: 175 cm MISURE: 87-60-87

SEGNI PARTICOLARI: Ho un tatuaggio sulla spalla sinistra

QUALCOSA SU DI ME: Dopo aver studiato presso l'Universita' degli Studi di Milano ho iniziato la carriera di fotomodella. Anzi, in realta' sono stata quasi costretta ad iniziare questa professione perché se fosse dipeso da me non lo avrei mai fatto. Ero talmente timida ed insicura che odiavo essere fotografata...

PERCHÉ SEI DIVENTATA UNA MODELLA: Forse devo alle mie origini norvegesi l'inizio della mia carriera perché tutto e' nato quando un fotografo mi fermo' a Milano chiedendomi di fare un servizio dedicato a Renee Simonsen

COSA TI ATTIRA IN UN UOMO: Una forte personalita' e che sia sensibile, la disponibilita' al dialogo e la capacita' di mettersi in discussione

COSA ODI IN UN UOMO: Odio gli uomini arroganti e presuntuosi che vogliono sempre avere ragione e che neanche ti ascoltano e odio in generale la falsita'

COSA VUOI DIRE AI LETTORI DI PLAYBOY: Ringrazio di cuore coloro che mi hanno dato l'opportunita' di apparire su Playboy e mando un bacione a tutti i lettori!

Scambismo alternativo. Una sera un dirigente torna a casa prima dal lavoro perché molto stanco, e inaspettatamente trova la moglie a letto col vicino. «Sai che ti dico stronzo?» gli urla l'uomo infuriato «che allora stasera andrò a letto con la tua di moglie!». «Fai pure» risponde l'altro «una bella dormita ti farà bene».

Un medico stakanovista. Una coppia di sposini sta prendendo il sole su una spiaggia di nudisti, quando un'ape si infila su tra le gambe di lei. Il marito allora la copre alla bell'e meglio e la porta in ospedale; dopo averla visitata, il medico del pronto soccorso dice ai due che l'ape è finita troppo in profondità per essere raggiunta manualmente, e consiglia al marito di mettere un po' di miele sul pene e infilarsi dentro la moglie così da attirare fuori l'insetto. Il coniuge acconsente, ma essendo sotto pressione non riesce ad avere un'erezione. «Se per voi va bene» dice il medico «posso provarci io». Date le bizzarre circostanze, entrambi accettano. Il medico si spoglia velocemente, si spalma di miele e monta la donna. Il marito resta a guardare, ma dopo qualche minuto le spinte dell'uomo non sembrano arrestarsi. «Mi scusi» domanda allora «che cavolo sta facendo?». «Cambio di programma» risponde il dottore «la voglio annegare quell'ape bastarda!».

In trappola! Primo giorno di un viaggio di lavoro: la segretaria bionda è in ritardo per un meeting. Il capo le telefona per chiederle che fine abbia fatto, lei si scusa dicendo di aver avuto un problema. «Non so come uscire dalla stanza dell'albergo» dice piangendo «ci sono tre porte: una è l'armadio, una il bagno, e sulla maniglia della terza c'è scritto "Non disturbare"!».

Pesca... cornuta. Un uomo telefona alla moglie dal proprio ufficio. «Amore» dice «mi si è appena prospettata un'occasione irripetibile: posso andare a fare un viaggio di una settimana, vado a pescare! Per favore prepara qualche mio vestito, il necessario per la pesca, e il mio pigiama di seta blu. Passerò a prenderli tra poco». Sette giorni dopo torna a casa. «Hai pescato bene amore?» chiede la moglie. «Certo!» esclama l'uomo «ma ti eri dimenticata di mettermi in valigia il pigiama di seta». «No tesoro» risponde lei «l'avevo messo nella valigetta della pesca».

Aspre assoluzioni. «Mi perdoni padre perché ho peccato» dice una ragazza in chiesa. «Confessa i tuoi peccati e sarai perdonata» mormora il prete. «La scorsa notte io e il mio fidanzato abbiamo fatto selvaggiamente l'amore per sette volte». Il prete riflette per un secondo e dice: «Vai a casa e bevi il succo di sette limoni». «Questo basterà a pulire i miei peccati?» chiede la giovane donna. «No» risponde lui «basterà a toglierti quel sorriso dalla faccia».

"Le donne sono come le ciliegie: una tira l'altra".
Giacomo Casanova

Il tempismo è tutto. Un sacerdote è chiamato in un esclusivo collegio femminile per illustrare alle ragazze l'importanza della moralità. «Oggi viviamo in tempi molto difficili per i giovani» dice alle studentesse «perciò nei momenti di tentazione dovete porvi questa domanda: un'ora di piacere vale un'eterna vergogna?». Dal fondo, una ragazzina alza la mano e chiede: «Mi scusi, può dirmi come si fa a farlo durare un'ora?»

Questione di fede. Un ateo amante della pesca decide di andare a pescare in un posto nuovo, perciò si reca in Scozia, a Loch Ness. Mentre aspetta una preda, all'improvviso il Mostro di Loch Ness emerge dalle acque, emette un sibilo terrificante e sembra pronto ad attaccarlo. «Dio, ti prego, salvami!» urla l'ateo. Una voce dall'alto gli risponde: «Pensavo non credessi in me!». «Senti, dammi tregua» risponde l'uomo «non credevo nemmeno al Mostro di Loch Ness fino a due minuti fa!».

Santa verità. Qual è la differenza tra un circo e un bar pieno di single? Al circo, i pagliacci non parlano.

**** Morale.** Una famiglia di coniglietti (lui, lei e una serie notevole di coniglietti tutti bianchi, tranne uno che aveva la punta di un orecchio nera) viveva felice nel bosco. Disse papà coniglio:
«Anche se non è tutto bianco è pur sempre nostro figlio e gli vorremo bene lo stesso!!!».
Ma quella punta di orecchia nera lo faceva diverso agli occhi dei fratelli che lo prendevano in giro. Il fatto comportò qualche problema di autostima nel povero coniglio. Girovagando solo soletto nella campagna un giorno incrociò la ferrovia e un treno che passava. Allora ebbe un'idea geniale e semplice. Mentre passava il treno lui avrebbe messo la sua orecchietta su un binario e il treno gli avrebbe portato via quell'odiosa macchia nera. Appena vide il treno poggiò l'orecchietta sul binario. Non aveva paura: sarebbe diventato anche lui tutto bianco. Ma purtroppo sbagliò i calcoli e -ZAC- il treno gli tranciò di netto la testa!
Morale: È facile perdere la testa per un triangolino di pelo nero.

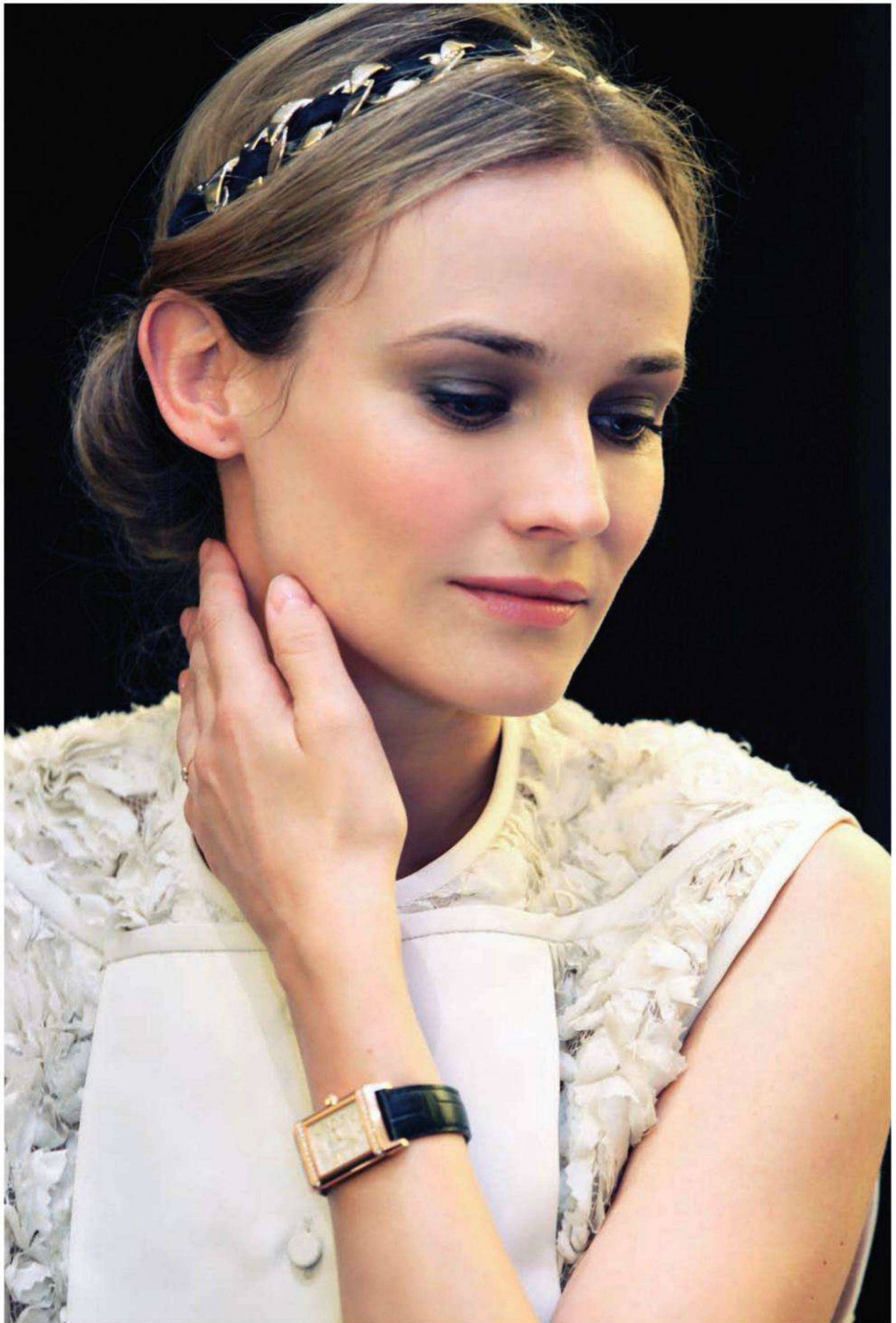
** Marco Baroncelli si aggiudica un abbonamento di tre mesi a Playboy Italia

80 E NON SENTIRILI

IL REVERSO, MODELLO DI PUNTA DELLA STORICA CASA SVIZZERA DI OROLOGI JAEGER LE COULTRE, FESTEGGIA UN ANNIVERSARIO IMPORTANTE ATTRAVERSO PRESTIGIOSI TESTIMONIAL. CHE PORTANO AL POLSO UN VERO SIMBOLO DI ELEGANZA

{di Armando Salza}

Il Reverso, notissimo modello di orologio della altrettanto nota casa svizzera Jaeger le Coultre, nasce esattamente 80 anni fa ed è decuisamente il caso di celebrarlo. Il 4 marzo del 1931 l'ingegnere francese Renè Alfred Chauvot depositò il brevetto per un orologio in grado di spostarsi lungo il proprio supporto, e ruotare di 180 gradi in modo da mostrare il dritto ed il verso; nasceva appunto l'idea del Reverso; dal latino: mi volto.
Ma se questa è la nascita, storicamente documentata, le sue origini sono più remote: infatti un orologio di questo tipo venne creato su precisa richiesta degli ufficiali inglesi allora di stanza in India, che cercavano un orologio in grado di resistere alle fasi più cruente... delle partite di polo. Il problema venne risolto, appunto, con l'idea, piuttosto semplice ma geniale, della cassa che si ribalta per mostrare all'esterno la superficie del fondello metallico, e proteggere in questa maniera il preziosissimo vetro del quadrante e il delicato meccanismo dagli urti a cui evidentemente andavano incontro. Fu un successo immediato, che andò subito oltre i vasti confini delle colonie britanniche, e che tuttora continua a essere prodotto in infinite varianti. Già perché il Reverso è un punto di riferimento ancora ai giorni nostri. Oggi il Reverso è diventato non solo l'icona riconosciuta della Maison di "Le Sentier", ma un autentico "instant classic" del mondo dell'orologeria; d'ispirazione sportiva, eppure elegante e raffinato segnatempo, con le sue linee geometriche di assoluta purezza, tipicamente Art Déco, in realtà è permeato dallo stile "senza tempo", immutabile ed unico, anche se declinato in infinite interpretazioni tecniche ed estetiche.
Attraverso tutti questi decenni, del resto, ha conosciuto innumerevoli varia-

[GRANDE REVERSO 976]
Collection Grande Reverso 976

[A TRIPTYQUE FN]
Collection Reverso grande complication a triptyque FN

[A TRIPTYQUE RECTO]
Collection Reverso grande complication a triptyque recto

[GYROTOURBILLON2]
Collection Reverso Gyrotourbillon2

zioni sul tema, dai classici "solo tempo" ai modelli più complicati: cronografi, calendari, GMT, duo face, Gyrotourbillon, Répétition Minutes, ed altri; tant'è che sono ormai una cinquantina i calibri prodotti per questo modello dalla manifattura.

L'orologio presentato nel 1931 esibiva la caratteristica forma rettangolare Art Déco, ma ne era stata studiata anche una seconda versione, di forma quadrata. I progettisti avevano poi optato per il modello rettangolare e il disegno del Reverso quadrato era stato archiviato e poi dimenticato. Nel 2006, a seguito di un riordino e di un'attenta ricerca negli archivi della manifattura, gli orologiai e i designer della Jaeger-LeCoultre hanno riscoperto questa vecchia opzione creativa, un orologio pieno di storia e, al tempo stesso, assolutamente nuovo. Da allora la maison propone, accanto alla collezione del precursore rettangolare, anche quella del Reverso Squadra. Entrambe si fanno notare per la loro creatività e presentano interessanti novità, tutte con alte prestazioni e grande eleganza

Non vanno dimenticate le preziose referenze che, ieri come oggi, trasformano un orologio classico in un vero e proprio gioiello, incastonato di diamanti, rubini, smeraldi ed altre pietre preziose. Il Reverso, forte del proprio passato, guarda con altrettanta forza al proprio futuro.

Nel 2011, anno dell'80° anniversario, si appresta ancora una volta a sorprendere e a conquistare gli appassionati rimanendo fedele alla propria leggenda ma, contemporaneamente, spingendosi molto più in là sul fronte creativo. grazie a tre nuove proposte. Si tratta del Grande Reverso Ultra Thin, del Grande Reverso Duo e del Reverso

[XACCUIR]
Collection Reverso
Classique ACCuir

[GT ACCUIR]
Collection Reverso GT ACCuir

[LADY ULTRA THIN]
Grande Reverso Lady Ultra Thin
or rose FB

[ITALICO ACIER]
Reverso UP Italico Acier

Répétition Minutes, tre orologi inediti che rispecchiano le radici del Reverso, ma ne rielaborano profondamente la tecnologia e l'estetica. Oggi indossare un esemplare delle collezioni contemporanee è come entrare a far parte di un mondo esclusivo, quello della storia dell'orologeria, ma anche e soprattutto di un universo di perfezione tecnica e raffinatezza estetica. Il Reverso è amato dalle persone comuni e dalle celebrity, a tale proposito, non può non avere un proprio posto nel mondo del cinema; assegnato da molti anni come premio speciale alla Mostra di Venezia di cui Jaeger-LeCoultre è stato main sponsor, appare in numerosi film sul grande schermo, ed al polso delle star. Una per tutte: Diane Kruger, ambasciatrice della Maison.
Ma non solo lei. Alcune celebrities, tra cui Diego Abatantuono, Valentina Lodovini, Valeria Solarino e Valeria Golino, al recente Festival del Cinema di Venezia hanno indossato uno speciale modello Reverso per una importante iniziativa di solidarietà, dimostrando così il loro sostegno all'asta benefica lanciata da Jager-LeCoultre a supporto del Salam Centre, il Centro di cardiochirurgia aperto da Emergency a Khartoum, in Sudan, dove si accolgono adulti e bambini cardiopatici. La maison ha realizzato un orologio Reverso con il simbolo del Centro Salam: un cuore rosso laccato.
Dal momento che dieci sono state le notti stellate della Mostra del Cinema prima della grande serata di premiazione, dieci sono gli interventi che Jaeger-LeCoultre, grazie al sostegno delle celebrities che sono sfilate sul tappeto rosso, finanzierà presso il Salam Centre, il Centro di cardiochirurgia di Emergency. ■

*"Caro, sarai contento che tua moglie
e la tua amante vadano così d'accordo!"*

SKATEBOARDING IS NOT A CRIME

{di Massimo Visconti - foto Andy Ferguson}

PER DECENNI È STATO ASSOCIATO A TEPPISTI E VANDALI, OGGI INVECE HA MILIONI DI ADEPTI IN TUTTO IL MONDO. CONOSCIAMO MEGLIO LO SKATEBOARD, CHE PIÙ CHE UNO SPORT È UN VERO E PROPRIO STILE DI VITA

C'era una volta in California. Da Venice Beach a Santa Monica, risalendo la Pacific Coast Highway fino a Malibu, tutta la Golden Coast ne era piena. Tavole da surf allineate sulle spiagge pregando l'oceano che si risvegliasse e regalasse nuove onde da cavalcare. Questo, più o meno, è stato lo scenario che ha fatto da cornice e dato vita a un altro genere di sport, un'onda potentissima che non si è infranta sulle rive bensì sulle strade di tutto il globo: ragazzi che hanno cominciato a sfidare onde di cemento, scendendo veloci su lingue d'asfalto grezzo.

Verso la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50 sono nate le prime rudimentali tavole da skate, fatte in legno e con ruote prese in prestito da vecchi pattini a rotelle. Quelli di allora furono i pionieri dello skateboarding, veri avventurieri che senza rendersene conto - semplicemente per trovare qualcosa da fare in caso di mare piatto - diedero vita a una cultura che continua tutt'ora. La storia parla chiaro e racconta di un'esplosione che ha conosciuto solo due battute d'arresto nel corso della sua evoluzione. Nell'autunno del 1965 gli skaters rischiarono di estinguersi ma la tecnologia venne loro in soccorso: i nuovi giocattoli avevano necessità di progredire per continuare ad attirare i compratori e così fu. Agli inizi degli anni '70 infatti, le economiche ma poco performanti ruote di argilla vennero rimpiazzate da quelle in uretano che, grazie ad attacchi e cuscinetti a sfera migliorati, permettevano ai ragazzi di inventare nuovi e sempre più spettacolari trick. Nacque anche una grande preoccupazione attorno al mondo dello skateboarding, e la nazione regina delle contraddizioni cominciò a interessarsi all'incolumità dei propri ragazzi. Girare liberamente in moto senza casco o giocare ai cowboy con la 44 Magnum di papà non suscitava timori, ma andare sulla tavola a rotelle, beh, era decisamente più pericoloso! Ironia a parte, negli anni '80 molti skatepark dovettero chiudere proprio a causa degli altissimi costi legati alle necessarie assicurazioni previste dalla legge, e in tante altre nazioni lo skateboard venne dichiarato illegale. La figura degli skaters era spesso associata ad atti di vandalismo, a disordini, a una cultura punk e ribelle. In Norvegia, per esempio, questo sport rimase proibito fino al 1987, costringendo gli skaters locali a costruire rampe in mezzo alle foreste per potersi allenare. Die hard, ovvero duro a morire: decisamente la definizione più giusta per chi è cresciuto con le "spalle grosse" e ora conta più di venti milioni di seguaci nel mondo, una megalopoli di ragazzi sulla tavola a rotelle.

DIE HARD, OVVERO DURO A MORIRE: DECISAMENTE LA DEFINIZIONE PIÙ GIUSTA PER CHI È CRESCIUTO CON LE "SPALLE GROSSE".

Negli ultimi giorni di agosto, Playboy è volato a Londra per il Vans Downtown

NON ESISTE COMPETIZIONE IN QUESTO SPORT, DURANTE LE GARE SONO TUTTI LÌ AD INCITARSI L'UNO CON L'ALTRO.

Showdown, evento sponsorizzato dallo storico produttore di sneakers con il supporto di Monster energy drink, per scambiare due parole con chi ogni giorno sfida la forza di gravità, suda, cade, si rialza e continua a skateare. Paradossalmente, la necessità di rimanere sempre underground - legata alla visione distorta che molti hanno riguardo questo mondo - ha preservato lo skateboarding dalle contaminazioni e dallo snaturamento che i soldi spesso portano nello sport e nella musica. Fortunatamente i grandi brand restano a distanza, e probabilmente non ci sarà mai una compagnia telefonica, petrolifera o aerea che sceglieranno di differenziare i propri investimenti sponsorizzando uno skater… ed è proprio per questa ragione che gli atleti rimangono così puri. È strano accostare tale termine a un mondo che cresce per strada ma è questa la parola che esce più spesso dalla bocca dei ragazzi con cui Playboy ha parlato: Rob Smith, Nassim Guammaz, Phil Swusen e Josh Young. Due inglesi, un olandese e un belga, tutti sotto i ventidue anni, tutti con la testa assolutamente ancorata al terreno anche quando stravincono i contest e si portano a casa un mucchio di soldi. Non esiste competizione in questo sport, chi partecipa ai contest ovviamente desidera vincere, ma durante le competizioni sono tutti lì ad incitarsi l'un con l'altro, come un unico grande gruppo di amici. Altro che teppistelli scapestrati che vanno in giro a imbrattare i muri e a distruggere i parchi. Forse in passato, ma ora non più. Basta farsi un giro in stazione centrale a Milano, ritrovo di numerosi skaters: niente alcool ma solo bottiglie d'acqua, perché quando si fa sul serio si suda davvero. Esempio eclatante è lo skatepark che due ragazzi australiani hanno aperto a Kabul, in Afghanistan, nel 2007, un modo per unire culture diversissime tra loro e dare un futuro differente a chi non ha molte possibilità di scelta.

Forse questi ragazzi sanno rimanere con i piedi per terra perché loro a terra ci cadono di continuo, nessuno è esente da graffi, abrasioni, rotture o slogature, nemmeno il campione dei campioni. Loro si rialzano, sempre e con il sorriso un po' contratto dal dolore, continuano a spingersi sulle loro tavole anche se il braccio fa male, anche se le mani sanguinano: strano assistere a queste scene per uno abituato a vedere un calciatore fantamiliardario chiamare la barella in campo per un fallo inesistente. Ancora più strano è vedere un diciassettenne che ha appena vinto cinque mila euro spendere quei soldi in una botta sola, giusto per regalare un tatuaggio a tutta la sua crew di amici. Si impara da soli a skateare, guardando gli altri, provando e riprovando, ed è per questo che ognuno ha il suo stile ed esprime se stesso in modo unico. Nessuno ti dice cosa fare o come farlo, ciascuno trova la sua strada, come nella vita. Per questo viene da citare un motto degli anni '80: "Skateboarding is not a crime!". ■

IL GIORNO PIÙ LUNGO

A DISTANZA DI DIECI ANNI **DA UNA DELLE PAGINE PIÙ TRISTI E SCONVOLGENTI DELLA STORIA** CONTEMPORANEA E MENTRE MOLTI CAPITOLI CHE LA RIGUARDANO RIMANGONO ANCORA APERTI, **IL MONDO SI FERMA** PER RICORDARE CHI, DELL'ATTENTATO DELLE TORRI GEMELLE, È STATO VITTIMA INNOCENTE. TRA **MILLE MODI DI RENDERE ONORE** AI CADUTI E UN'UNICA VOCE DI SDEGNO PER CIÒ CHE È ACCADUTO

{di Maria Carla Cattaneo}

AFP/Getty Images

AFP/Getty Images

A New York e negli Stati Uniti ci si è ben preparati a celebrare il decennale degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Il Presidente Barack Obama ha fatto sapere che, in occasione dell'anniversario degli attacchi alle Torri Gemelle, dopo aver partecipato alle cerimonie di commemorazione a New York, Pennsylvania e Washington, avrebbe preso parte al concerto alla National Cathedral. Ovunque manifestazioni in ricordo di una delle pagine più tristi della storia americana.

Alle 8:46 dell'11 settembre 2001, lo schianto contro la torre nord del World Trade Center di New York del volo American Airlines 11 partito da Boston, segnava l'inizio di una giornata che entrerà nella storia per l'orrore, la sfrontatezza degli attentatori e per l'atroce spettacolo degno di un film fantascientifico. 17 minuti più tardi un secondo aereo, questa volta immortalato da fotografi e telecamere, centrava la seconda torre gemella. Mezzora più tardi la tragedia si posta a Washington, quando il Boeing 757 decollato un'ora prima alla volta di Los Angeles, ritorna sulla capitale e colpisce il Pentagono. Alle 10.03 il volo United 93 partito da Newark alla volta di San Francisco precipita in Pennsylvania dopo la ribellione dei passeggeri, ormai coscienti che i dirottatori volevano dirigerlo contro un sito strategico, presumibilmente la Casa Bianca o il Congresso.

Lo scorso 24 agosto, a New York City, la vittima numero 1629 (una delle 2973 dell'attentato dell'11 Settembre 2001 alle Torri Gemelle) ha finalmente ottenuto, dopo tanto tempo, un nome e un cognome. Si chiamava Ernest James, abitava ad Harlem e lavorava all'ottantesimo piano della Torre Nord del World Trade Center (la prima a essere colpita), presso la società finanziaria Marsh & McLennan. Ernest aveva fatto il turno di notte e stava per tornarsene sereno a casa. Ci sarebbe anche arrivato, se un Boing 767 dell'American Airlines 11 non avesse squarciato il World Trade Center. Il suo riconoscimento è stato possibile grazie al fatto che le nuove tecnologie e i sofisticati test del Dna ormai permettono anche a dieci anni di distanza di identificare un cadavere. Però tra i morti di Ground Zero ce ne sono ancora molti che aspettano di essere riconosciuti da quei pochi frammenti di vita che sono rimasti di loro.

Quel giorno, nella stessa Torre, ma una ventina di piani più in basso dell'ufficio di Ernest, c'era anche Greg Trevor, un dipendente della Port Authority, una società che gestisce grandi infrastrutture come porti, autostrade, ponti, tunnel e i trasporti tra lo Stato di New York e quello del New Jersey. Lui ce l'ha fatta però. Greg è sopravvissuto. Quando alle 8.46 il primo aereo colpì la Torre Nord, lui si trovava davanti alla sua scrivania e venne scaraventato a terra dall'impatto. Con un'orrenda sensazione: che quel gigante di acciaio e cemento, alto 417 metri, si fosse spostato di tre metri verso sud - ha successivamente ricordato Greg durante le numerose interviste che gli sono state fatte nel corso degli anni. Qualche secondo più tardi si è scatenato l'inferno, brandelli di carta e vetro dappertutto, gli ululati delle sirene d'emergenza e i telefoni impazziti dalle chiamate dei giornalisti che chiedevano cosa diavolo fosse successo. La Torre Sud, invece, fu la seconda a essere colpita (il volo American Airlines 175 la centrò alle 9.04) ma la prima a cadere. Nel giro di 61 minuti, era già un cumulo di macerie. A dieci anni di distanza, i media di tutto il mondo hanno voluto ricordare, ognuno a modo suo, l'anniversario dell'11 settembre e forse uno dei documentari più commoventi che riguarda in modo indiretto il nostro Paese, è stato quello trasmesso da History Channel, dedicato agli italiani che si trovavano nelle Torri e sono riusciti a salvarsi. Anche se le loro ferite dell'anima da allora non se ne sono più andate. E di storie ce ne sono tante, come quella di Gina Lippis, abruzzese emigrata a New York negli anni Ottanta. Lavorava come broker al quarantaseiesimo piano della Torre Nord e dopo l'esplosione è scappata con i suoi colleghi dalle scale. Quando è finalmente riuscita ad abbandonare quel posto infernale, una volta fuori ciò che le si è presentato davanti agli occhi l'ha talmente scioccata che

QUEI QUATTRO AEREI KAMIKAZE CHE HANNO CENTRATO IN RAPIDA SUCCESSIONE QUATTRO OBIETTIVI, HANNO SEGNATO **LA DICHIARAZIONE DI GUERRA DEGLI STATI UNITI AL TERRORISMO.** ANCHE SE POI, NEMMENO LA FINE DI OSAMA BIN LADEN È BASTATA A CHIUDERE **IL CAPITOLO DELL'11 SETTEMBRE IN TERMINI DI CALCOLO DEI COSTI,** ECONOMICI MA SOPRATTUTTO DI VITE UMANE PERSE.

AFP/Getty Images

ancora oggi soffre di sensi di colpa per essere sopravvissuta

Perché è impossibile dimenticare quei fantasmi bianchi di polvere che si muovevano in stato catatonico, le urla, i corpi che si lanciavano nel vuoto che sembravano dei fantocci inanimati, il fumo che a poco a poco cancellava un pezzo di quello che, fino al giorno prima, era il cuore finanziario del mondo. E poi quell'esercito spettrale di sopravvissuti che si avviava lentamente verso la parte nord della città. L'intera area intorno al World Trade Center, dopo il crollo, ha cominciato ad assomigliare a uno scenario urbano dopo l'eruzione di un vulcano. Le strade fino al Greenwich Village si sono ricoperte di un fitto strato di polvere, con migliaia di carte che volavano nell'aria. Come un'inarrestabile colata di lava, la polvere è arrivata fino sulle strade di Brooklyn. Nemmeno uno di quei film catastrofici alla Roland Emmerich sarebbe stato in grado di presentare uno scenario del genere.

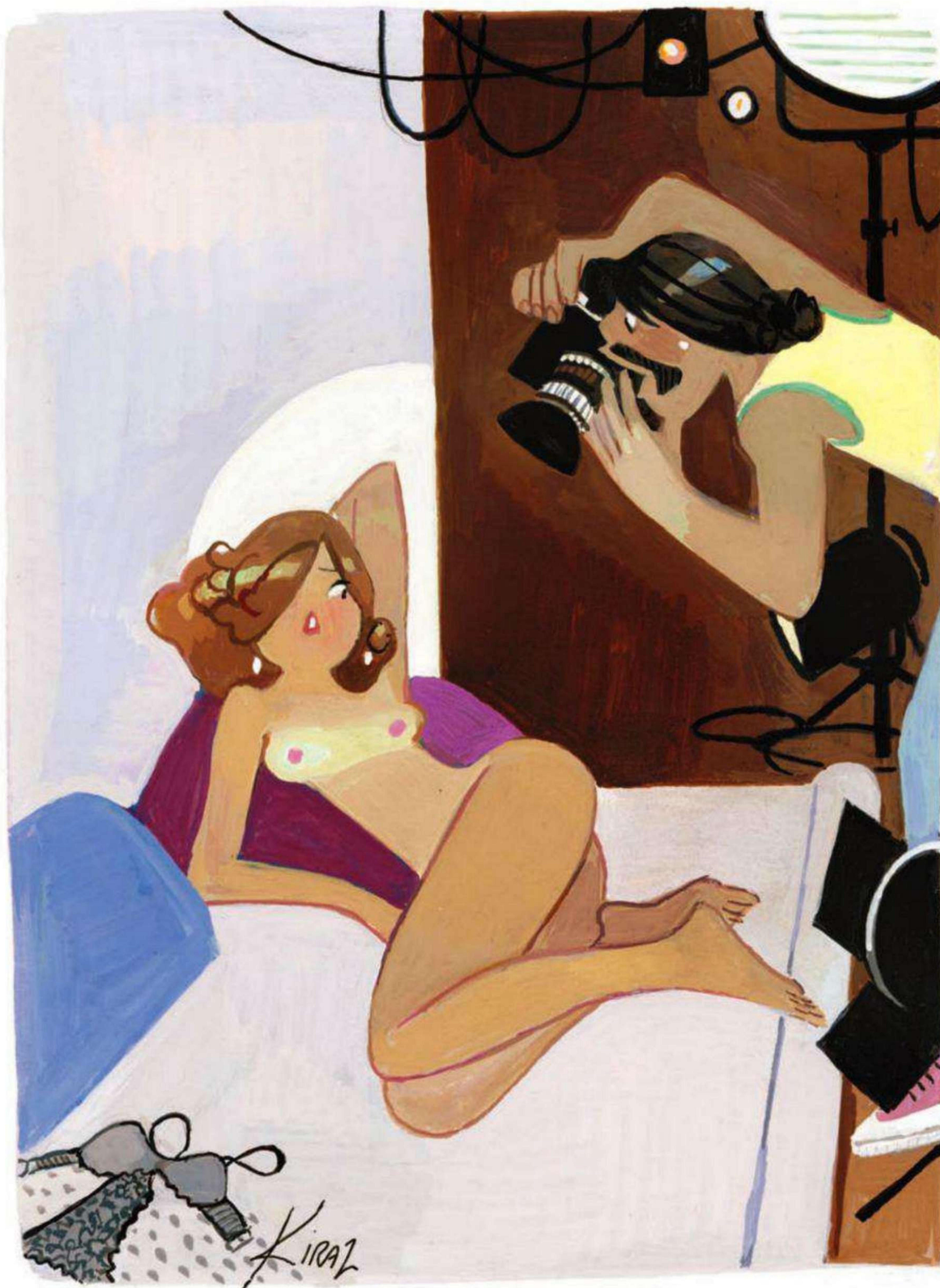
LE STRADE FINO AL **GREENWICH VILLAGE** SI SONO RICOPERTE DI UN FITTO STRATO DI POLVERE, CON MIGLIAIA DI CARTE CHE VOLAVANO NELL'ARIA. COME **UN'INARRESTABILE COLATA DI LAVA,** LA POLVERE È ARRIVATA FINO SULLE STRADE DI BROOKLYN.

Lino Caputo, invece, presidente a New York dell'Italian Wine & Food Institute, in quella Torre ha passato gran parte della sua vita. Lì, conservava gli oggetti e i ricordi più cari. Tutto perso, non solo le memorie del passato, ma anche molti amici e colleghi. Ha avuto la forza e il sangue freddo di percorrere quei 78 piani. Giusto in tempo, perché 30 secondi dopo il grattacielo è crollato alle sue spalle. Anche Ruggero De Rossi, romano, ha assistito, in diretta e a distanza ravvicinata, alle Torri che si trasformavano di secondo in secondo in una tomba di metallo. Lavorava al trentaquattresimo piano della Torre Sud ed era il responsabile di uno dei più importanti fondi di investimento obbligazionario internazionali.

Quella mattina era arrivato al lavoro con 15 minuti di ritardo, proprio nel momento in cui il primo aereo colpiva la torre. È riuscito a scappare nella hall anche se uscire dall'edificio non è stato così semplice. Dal cielo piovevano persone, detriti di aereo e pezzi di vetro e cemento, colpendo quelli che tentavano la fuga. Quando dopo quattro ore è arrivato a casa nel suo appartamento nell'Upper East Side, sapeva che da quel giorno la sua vita non sarebbe stata mai più la stessa. Così come non è stato più lo stesso il rapporto tra Occidente e Islam, dopo l'attacco al WTC. Quei quattro aerei kamikaze che hanno centrato in rapida successione quattro obiettivi, hanno segnato la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti contro il terrorismo. Anche se poi, nemmeno la fine di Osama Bin Laden è bastata a chiudere il capitolo dell'11 settembre in termini di calcolo dei costi, economici ma soprattutto di vite umane perse. Perché i conflitti a catena scaturiti dall'attacco dell'11 settembre 2001, hanno fatto anche tante vittime innocenti, a migliaia di chilometri di distanza da New York. In nome della difesa della democrazia occidentale, si sono combattute guerre in Afghanistan, in Iraq e Pakistan.

Ma a pagare il prezzo più alto non sono stati gli uomini di al-Qaeda o un qualunque fondamentalista islamico. Sono state le vittime (in gran parti civili) delle cosiddette bombe intelligenti, dell'uranio impoverito, dei droni imprecisi. E anche loro hanno diritto a essere ricordate. ■

AFP/Getty Images

KIRAZ

"Con questa foto sulla patente, stai sicura che non prenderai mai una multa!"

CON L'AIUTO DEI GABBIANI DISEGNERÒ ***IMPOSSIBILI FIGURE*** CHE POTRAI INTERPRETARE DORMI AMORE ***NON TI SVEGLIARE***, NO NON TEMERE CON ALTRE MANI TI ACCAREZZERÒ

Adriano Celentano, *Dormi Amore*, 2007

Richard Fegley

MAURO GIOVANARDI

{di Marco Infelise - foto Silvia Rotelli}

CHIACCHIERATA CON **L'EX CANTANTE DEI LA CRUS,** CHE DA POCO HA SCELTO DI INTRAPRENDERE **LA CARRIERA DA SOLISTA.** TRA GRANDI **PASSIONI** ORMAI SOPITE, **OBIETTIVI** ANCORA DA RAGGIUNGERE E UNO SCONFINATO **LEGAME CON LA MUSICA**

Ricordi il momento esatto in cui hai deciso di intraprendere il mestiere di cantante?
«È stato nell'estate dei miei diciassette anni. Fino a quel momento la mia vita aveva avuto luogo unicamente in sella a una bicicletta e con un manubrio tra le mani, perché praticavo ciclismo in una maniera praticamente professionale che prendeva tutto il mio tempo. Quell'estate, in Emilia con i miei amici, ho scoperto i primi gruppi che andavano per la maggiore, come i Genesis, Led Zeppelin e Bob Dylan ad esempio, ed è allora che è nato il mio amore per la musica. Tornato a casa, sono andato a Londra e ho scoperto il movimento punk e dentro di me qualcosa è cambiato. Mi sono comprato un basso elettrico e da quel momento praticamente non sono più salito su una bicicletta».

Hai cantato grandi del passato come De Andrè e Paolo Conte, chi è il tuo riferimento musicale?
«Fino alla fine degli anni Ottanta soprattutto la musica inglese e americana in realtà, soprattutto i gruppi punk e niente di italiano. Poi, un giorno, la mamma di una mia ex fidanzata mi disse: "Dovresti ascoltare Tenco, hai una voce triste come la sua tua...". Ho accettato il consiglio e mi si è aperto il mondo dei cantautori italiani davanti agli occhi. E con Tenco il legame è rimasto speciale».

Perché dopo anni con i la Crus hai scelto di intraprendere la carriera da solista?
«Perché la musica non merita la mediocrità. Non rinnego niente dell'esperienza fatta con i La Crus, a parte forse l'ultimo disco in studio, però a un certo punto nel legame tra me e Cesare (Malfatti, l'altro fondatore del gruppo NdR) è venuto a mancare qualcosa. Da parte mia soprattutto gli stimoli a realizzare, appunto, qualcosa che non rischiasse alla lunga di essere mediocre. Piuttosto che questo ho deciso di lasciare».

Dopo avere duettato con artiste del calibro di Patti Pravo e Carmen Consoli, quale pensi potrebbe essere la tua prossima partner?
«È una domanda difficile, praticamente ho duettato con tutte! A parte gli scherzi, forse il mio sogno nel cassetto è fare un duetto con la più grande di tutte, e cioè Mina».

Hai scritto molte canzoni d'amore. Quale aspetto ti ispira di più della vicenda amorosa?
«Non esiste un aspetto particolare che mi ispiri. Io vedo più che altro la vicenda amorosa come il pretesto per fare delle riflessioni sulla vita in generale, un modo per approfondire aspetti dell'esistenza che altrimenti rimarrebbero in superficie. L'amore è un ottimo spunto per pensare e quindi per scrivere canzoni sugli argomenti più vari».

Hai una donna ideale?
«Quando ero ragazzo ero assolutamente attratto dalla donna androgina, con poche forme. Il mio mito dell'epoca era quindi rappresentato dalla donna europea nordica, bionda e possibilmente molto magra. Con il tempo i miei gusti sono cambiati, ho cominciato ad apprezzare di più le forme e quella che viene definita donna mediterranea. Ad oggi, insomma, ti risponderei Monica Bellucci».

A cosa stai lavorando in questo momento?

«In questo momento sono ad Asti per le prove di uno spettacolo teatral-musicale, Chelsea Hotel, scritto da Massimo Cotto, che più che uno spettacolo è una sorta di pretesto per parlare della musica rock che andrà in scena per la prima volta il 2 di ottobre alla "Festa del Racconto" a Novi di Modena. Contemporaneamente sto portando avanti gli impegni per l'uscita del mio ultimo singolo, Desìo, il 23 settembre e preparandomi per una serie di serate nei club che cominceranno a novembre».

"Esibirmi dal vivo ha avuto su di me un effetto salvifico. Mi ha permesso di vincere le mie paure."

Qual è la tua idea di rapporto di coppia, sei per la fedeltà o ammetti il tradimento?

«Sono fidanzato, non mi puoi fare questa domanda!!! (ride NdR). A parte le battute io sono uno che ha avuto sempre storie lunghe, negli ultimi quindici anni ad esempio ho avuto solamente tre donne. Anche perché una storia può essere di solo sesso, certo, ma io in un rapporto cerco qualcosa di molto più profondo, un confronto continuo, un'intesa speciale, perché no anche la possibilità di mostrare tutte le mie fragilità e debolezze».

Il tuo riferimento letterario per eccellenza?

«Amo la letteratura in generale e nel corso degli anni mi è capitato di accostarmi a vari generi. Il filo conduttore è sempre stato però l'amore per la poesia e la mia opera preferita forse sono "Le Poesie del disamore" di Cesare Pavese».

❝ Una storia può essere di solo sesso, certo, ma io in un rapporto cerco qualcosa di molto più profondo. ❞

Che cosa fai quando non ti dedichi alla musica?
«Leggo soprattutto saggi storici, in particolare quelli legata all'antropologia e alla storia dell'umanità. O guardo in televisione documentari su questo tipo di argomenti. È diventata la mia più grande passione dopo quella per la musica. Ho provato anche a riprendere la bici ma direi che non è il caso…».

Mai avuto paura del palco? Ricordi la prima volta che ti sei esibito dal vivo?
«No, anzi, la musica live ha avuto su di me un effetto addirittura salvifico. Nel senso che io sono sempre stato una persona molto timida e in qualche modo essere costretto a salire su un palco ha contribuito a farmi vincere le mie paure più profonde. Anche se, per fortuna, ancora oggi riesco a emozionarmi prima di un'esibizione, soprattutto quella legata all'uscita di un nuovo album, con canzoni che canto dal vivo per la prima volta».

Pensi che la musica abbia un valore sociale o sia solo un passatempo?
«Assolutamente un valore sociale, non ho mai pensato alla musica solamente come a un passatempo o semplicemente come a qualcosa di divertente. Certo la musica può avere un lato ironico, ma deve aiutare a pensare e portare alla riflessione, agli aspetti più profondi dell'esistenza. È per questo che non amo generi come il reggae, che contengono, secondo il mio punto di vista, solo il lato divertente della cosa».

Sei un sognatore?
«Assolutamente sì, ritengo che, soprattutto per un artista (anche se io più che artista, amo definirmi artigiano) la mancanza di capacità di sognare sia un difetto che non è possibile permettersi per niente al mondo. Sognare per me serve a produrre qualcosa di sentito, originale e diverso dagli altri, a dare continui stimoli e obiettivi per il futuro».

Ti interessa solamente la musica o ami tutte le forme d'arte nel loro complesso?
«Amo l'arte in tutte le sue forme, in particolare, oltre alla musica, quella teatrale. L'esperienza che ho vissuto in teatro, anche per il luogo stesso in cui si svolge dedicato completamente all'ascolto dell'esibizione, la ritengo ancora oggi tra quelle più importanti di tutta la mia carriera».

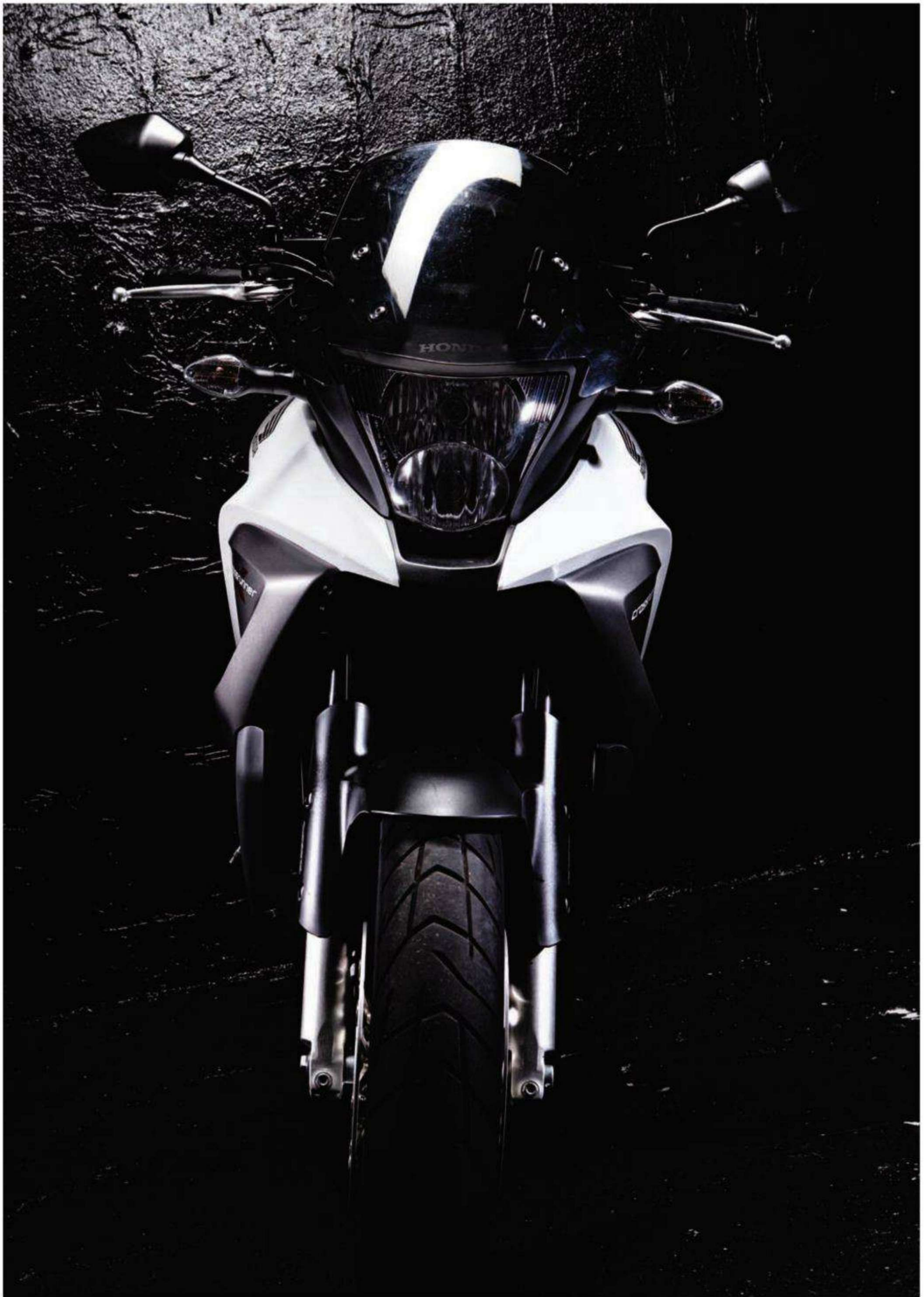
La tua idea della moda, la segui?
«Non la seguo particolarmente, ma ho un mio stile e da una decina d'anni ho sviluppato un rapporto con uno stilista, Fabio Di Nicola, un fan sfegatato dei La Crus all'epoca, che mi segue e veste nella maniera perfetta per le mie esigenze. Ad esempio, all'ultimo Sanremo mi ha confezionato un abito in perfetto stile Beatles che era esattamente quello di cui avevo bisogno in quel momento. Inoltre è una persona eccezionale e merita davvero questa citazione».

Qual è il tuo sogno più ricorrente?
«Quello di vedermi nel futuro con ancora acceso lo stesso fuoco che arde in me in questo momento per la musica. Di osservarmi continuare, con qualche anno in più, a fare le cose con lo stesso entusiasmo e la stessa profondità con cui le porto avanti oggi. Mi piace sentirmi come un minatore che scava negli aspetti ancora inesplorati del favoloso mondo musicale».

Il tuo prossimo obiettivo?
«Vorrei trovare il tempo per tornare a scrivere canzoni nuove. Tra il Festival di Sanremo e la direzione artistica di "Parola Cantata" a Brugherio, tra il teatro e i mille altri impegni, è un po' che non trovo un momento da dedicare a questa cosa. Che, in fondo, è la più importante di tutte». ■

Tu chiamale emozioni

LA HONDA CROSSRUNNER È UNA MOTO ORIGINALE CHE PORTA CON SÉ **DIVERSE ANIME** ED È IN GRADO DI AFFASCINARE **AL PRIMO IMPATTO** CHI LA GUIDA

{di Michele Dematteis - foto Crossfingers studio}

PER LA MANEGGEVOLEZZA, IL COMFORT DI GUIDA E DEL PASSEGGERO, E PER **L'AGILITÀ** DEL MOTORE **QUESTA MOTO** È QUALCOSA DI PIÙ: UNA SPORTIVA TAGLIATA SÌ PER **L'AVVENTURA,** MA CON LO STILE DI UNA NAKED DA **ALTE PRESTAZIONI.**

Riuscire ad emozionare uno come me non è un'impresa facile,: perché sono scostante, introverso, poco incline alla compagnia. Recentemente ho trovato chi ci è riuscito. O meglio, chi ci è riuscita, perché è una lei. Dopo averne provate tante, italiane ma anche del resto del mondo, quando pensavo non sarebbe stato possibile è stata una giapponesina – una con gli occhi a mandorla – quella che è riuscita a conquistarmi il cuore. Grazie alla sua personalità, certo, che è forte e compatta, si vede subito. Di quelle che mi piacciono immediatamente. Ma non solo. C'è anche qualcos'altro. Non ve lo nascondo, questa volta hanno avuto la loro decisiva importanza, bisogna ammetterlo, le curve. Ebbene sì. E chi dice il contrario, o sostiene qualcosa di diverso, mente spudoratamente. Le forme sono importantissime, almeno per me. In questo caso le sue linee morbide, sinuose ma allo stesso tempo aggressive, hanno fatto quasi tutto. Il colpo d'occhio ammiccante e generoso nelle linee ha fatto in modo che, già una delle prime volte che siamo usciti insieme dopo che ci hanno presentati (è successo quasi subito in realtà) senza scambiarci neanche una parola, io me ne sia subitaneamente innamorato. E poi il bianco, oltre a essere uno dei miei colori preferiti, uno dei più eleganti, le dona tantissimo, è molto stilosa. Un orgoglio da portare in giro. E io l'ho fatto. Penso che abbiate capito tutti che sto parlando di una motocicletta. E di cos'altro sennò?

Per essere precisi sto parlando della nuova Honda Crossrunner, una modo bella a vedersi e originale al primo impatto, uscita sul mercato nella primavera scorsa, che dopo un po' di febbrile attesa abbiamo finalmente avuto la possibilità di provare per voi lettori di Playboy. Che come ben sappiamo in molti casi siete anche grandi appassionati di moto.

Prima di provarla l'abbiamo messa in una stanza e fotografata, così come si deve a una vera bellezza, per godercela in tutto il suo splendore. In attesa,

E POI IL BIANCO, OLTRE A ESSERE UNO DEI MIEI COLORI PREFERITI, **UNO DEI PIÙ ELEGANTI** LE DONA TANTISSIMO, È **MOLTO STILOSA.**

questo lo avremmo scoperto successivamente, di emozionarci a guidarla. È una moto dotata di un motore V4 V-Tech contraddistinto da un sound inconfondibile. Il look della Crossrunner invita alle gite fuori città, anche se la categoria delle adventure-bikes le sta oggettivamente stretta. Per ciò che riguarda maneggevolezza, comfort di guida e del passeggero che siede dietro, e per l'agilità del motore, questa moto è qualcosa di più: una sportiva tagliata sì per l'avventura, ma con lo stile di una naked da alte prestazioni. Un compromesso perfetto quello tentato e riuscito agli ingegneri Honda, che ci lascia qui, mentre la guardiamo parcheggiata davanti a noi sotto il trattamento del fotografo, desiderosi di poterla guidare ancora. Di uscire un'altra volta con questa raffinata giapponesina.

Il design della Crossrunner è nato in parte per soddisfare esigenze aerodinamiche, in parte per assecondare la fantasia del designer Teofilo Plaza che ha dichiarato di essersi ispirato al famoso personaggio creato da Chuck Jones per la Warner Bros, Roadrunner appunto, ai Suv e persino allo scafo delle più grandi moto d'acqua. Un mix che definire eccentrico è poco, che ha dato vita a una moto imponente, ma non goffa, e caratterizzata da un vistoso becco frontale, soluzione stilistica che oggi va molto di moda e non a caso è utilizzata anche dalle rivali tra le più note Bmw e Ducati. E comunque qualsiasi sia la genesi di questo modello a noi il risultato finale piace, la difenderemmo da qualunque critica perché ingenerosa.

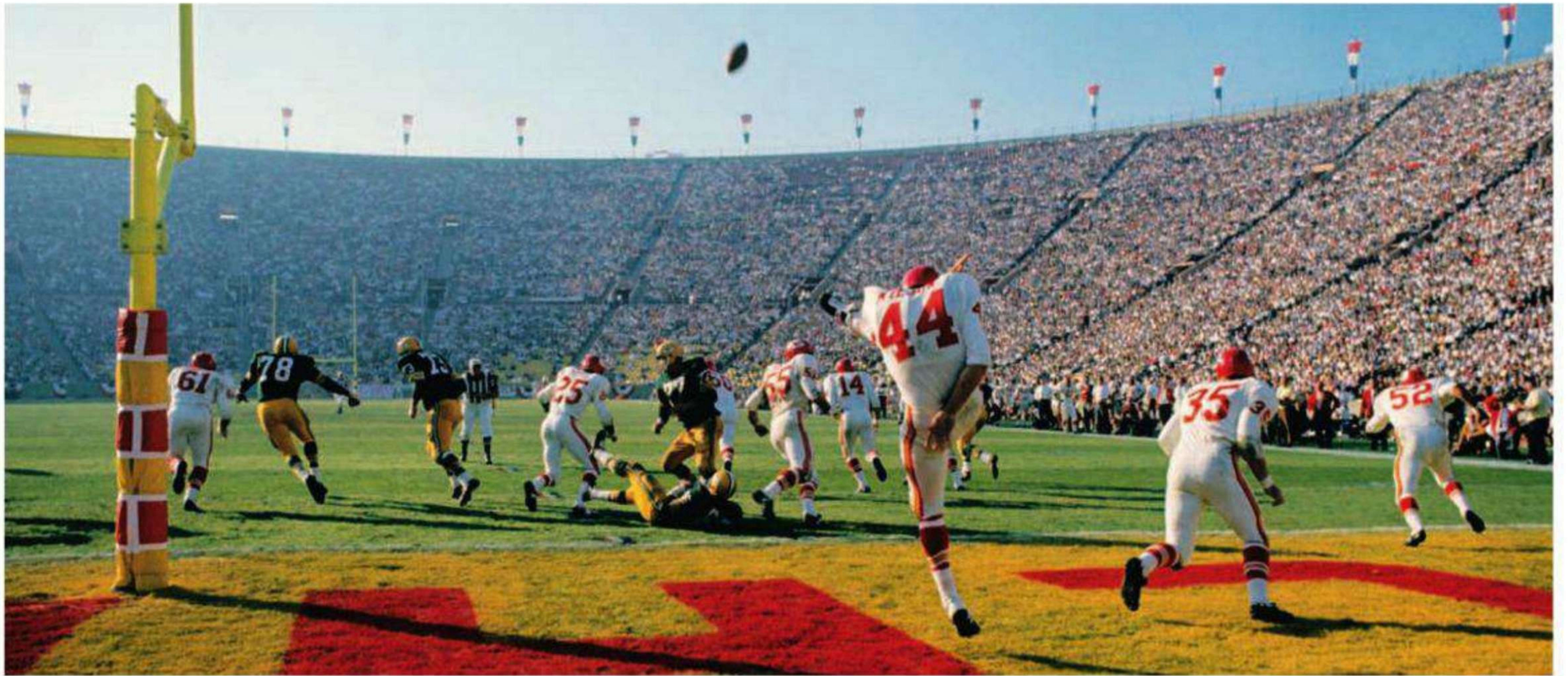
L'impressione è di un mezzo solido, ben realizzato e sicuro. Talmente ben fatto che noi ce ne siamo innamorati poco dopo esserci saliti in sella. Ed poco dopo aver capito che una lei che ci potesse emozionare, in fondo, esisteva davvero. Bastava cercarla. ■

Portfolio

L'ETÀ DELL'ORO

LO SPORT PER ECCELLENZA MADE IN USA CELEBRATO IN UN VOLUME. CHE RACCONTA DI LANCI CHILOMETRICI E INCREDIBILI PLACCAGGI, IN ATTESA DI UN EVENTO CAPACE DI FERMARE L'INTERA NAZIONE

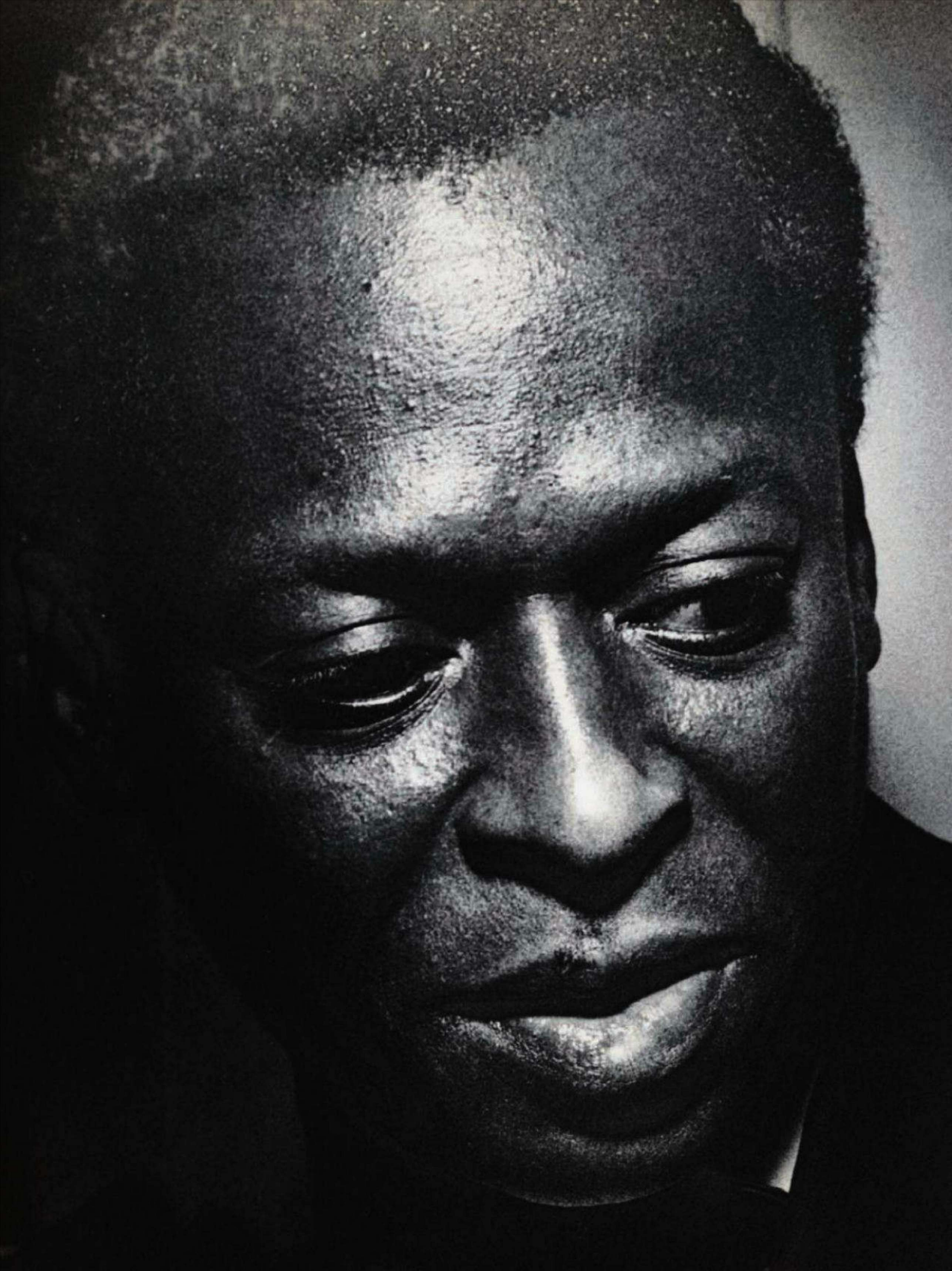
{di Michele Dematteis}

Non provate a parlare di football a un americano pensando di trattare di calcio perché per loro è tutta un'altra cosa. Si chiama soccer e lo considerano più o meno l'attività fisica più noiosa esistente sulla faccia della terra. Il football per i cittadini usa è quello che si gioca con la palla ovale, protetti da spalliere e caschi per parare i colpi delle placcate degli avversari, un'evoluzione - seppur molto differente - del nostro rugby. Al di là delle definizioni, il football (americano) è davvero lo sport per eccellenza a quelle latitudini, che per intere generazioni ha infiammato i sogni e le domenica di milioni di sportivi con le sue emozionanti azioni e mete al confine tra la violenza e lo scontro fisico decoubarteniano. Un libro edito dalla Taschen, *Gats and Glory*, ripercorre attraverso fotografie di importanti professionisti dello scatto, le imprese del mondo dal football dal di dentro, spesso da bordo campo, componendo un ritratto di un ambiente che non rimane all'inteno solamente dell'universo dello sport, ma supera i suoi confini per affermarsi come stela polare di tutta la società statunitense, dagli anni Cinquanta fino a oggi. Chi non ricorda qualche telefilm, come Happy Days per esempio, in cui la famiglia media americana non era impegnata a dissertare a proposito di qualche partita di football. Perché questo sport appartiene alla società media americana, e per questo è sopravvissuto a scioperi e eccesso di spettaciolarizzaione nel corso degli anni, perché la famiglia media americana non ne può fare a meno. E non solo la famiglia media, se è vero che anche i preseidenti degli Stati Uniti, nessuno escluso, regolermente a inizio gennaio si fanno riprendere mentre guardano alla Tv il Super Bowl, la finalissima che decreta il vincotore della stagione, un evento in grado di far fermare una nazione intera, attività della Casa Bianca comprese. Un evento che regala ai suoi protagonisto, i giocatori, fama e visibilità. E spesso anche un posto di riguardo nell'intera società, come esempio di realizzaione del sogno americano e positivo per le nuove generazioni. Che mirano, un giorno, anche loro a essere protagonisti, *Ogni Santa Domenica* come nel film diretto da Oliver con Al Pacino, sul quell'enorme rettangolo verde. ■

Guts and Glory, edito dalla Taschen, racconta per immagini i migliori anni vissuti dal football made in Usa fin dagli esordi

Le fotografie riprendono le imprese di personaggi sportivi che spesso sono diventati dei punti di riferimento per l'intera società americana

E NON DICI UNA PAROLA
SEI PIÙ PICCOLA CHE MAI
IN SILENZIO MORDERAI LE LENZUOLA
SO CHE ***NON PERDONERAI***

Pooh, *Tanta voglia di lei*, 1971

Richard Fegley

I GRANDI CLASSICI DI PLAYBOY

MILES DAVIS

A vent'anni dalla sua scomparsa, un'intervista del lontano 1962 a uno dei musicisti che hanno cambiato per sempre la storia del jazz. Ecco a voi un personaggio leggenda

di Alex Haley

È stato uno dei compositori più geniali degli Stati Uniti, e con il suo stile rivoluzionario ha lasciato un segno indelebile non solo nell'ambito del jazz ma anche in tutto il panorama musicale del XX secolo. Accusato di avere un carattere difficile e spesso scontroso, Miles Davis per quasi tutta la sua carriera ha costituito il prototipo dell'accoppiata "genio e sregolatezza", soprattutto a causa delle discriminazioni razziali che lo hanno afflitto per quasi tutta la vita. Nel 1962 proprio con questa conversazione diretta e senza fronzoli Playboy inaugurava il suo leggendario filone di interviste ai personaggi più significativi d'America e non solo. Miles Davis è stato infatti il primo grande nome ad accettare di raccontarsi per le sue pagine: allora aveva trentasei anni, una carriera spettacolare e innovativa alle spalle e ancora molti successi ad attenderlo nel futuro. Al suo passato però appartenevano anche vicende torbide, come la dipendenza dall'eroina, dalla quale era riuscito a disintossicarsi qualche anno prima, e il recentissimo pestaggio inflittogli dalla polizia per questioni razziali. In questa chiacchierata senza falsi buonismi, Miles spiega la passione e l'impegno di un vero musicista, ma anche cosa significasse, in quegli anni, non avere la pelle bianca.

PLAYBOY: La tua fama di musicista è accompagnata da una cattiva reputazione: si dice che tu abbia un pessimo carattere e sia sgarbato con il pubblico. Vuoi commentare?

MILES DAVIS: «Non capisco perché le persone abbiano così tanta voglia di parlare di me, non sono certo così importante. Mi accusano di non annunciare i brani prima di eseguirli, di abbandonare il palco all'improvviso, di non guardare il pubblico, di non parlare con le persone, e tutte queste stronzate. Ascolta, io sono solo un trombettista, so fare solo una cosa: suonare la mia tromba. Questo è il problema: non sono uno showman, e non mi interessa esserlo. Sono un musicista. Le cose che dicono su di me sono false perché c'è sempre una ragione dietro ai miei comportamenti. Ad esempio, se non annuncio i brani prima di suonarli è perché decido all'ultimo minuto cosa sia meglio suonare. Come se poi dire un titolo facesse qualche differenza. Se a volte abbandono il palco è perché è il turno di un altro musicista di eseguire un brano da solista, e non voglio stare sulla scena a rubargli attenzione. Preferisco mettermi in disparte e ascoltarlo finché non arriva di nuovo il mio turno. Dicono che io ignori il pubblico quando suono, ma è perché mentre mi esibisco mi interessa che la tromba suoni al meglio. Non è vero che non parlo alla gente, lo faccio spesso. Ma se qualche volta sono concentrato sulla musica o c'è qualcosa di cui occuparmi con la mia band, allora non voglio chiacchierare perché sto lavorando. Scommetto che se fossi un chirurgo intento ad operare il cuore di qualche figlio di puttana, nessuno verrebbe a disturbarmi. Se alle persone piace credere alle stronzate che si dicono di me, è un loro problema, non mio. Io amo la gente, ma non andrò

«Molte persone non capiscono che la musica è un mestiere, è un lavoro impegnativo che implica grandi responsabilità. Non riesco nemmeno a spiegare quanto ho sudato per arrivare fino a qui».

«Non capisco perché le persone non rispettino i jazzisti: hanno una preparazione pari a quella dei compositori di musica classica, ma nessuno va a disturbare un pianista mentre si esibisce».

«Ogni bambino nero è cresciuto con la nozione che per piacere ai bianchi si dovesse intrattenerli, e fare sorrisi per aiutarli a sentirsi bene nei confronti di ciò che stavano facendo ai loro simili».

Corbis/Getty Images

in giro a dirlo a tutti. Provo a dimostrarlo a mio modo, con la mia musica».

PLAYBOY: Essere il frontman della propria band è un'aggravante per quanto concerne le critiche?

DAVIS: «Fare il frontman non è divertente come si crede. Molte persone non capiscono che la musica è un mestiere, è un lavoro impegnativo che implica grandi responsabilità. Non riesco nemmeno a spiegare quanto ho sudato per arrivare fino a qui, e tuttora lotto. Se a questo, che capita a ogni musicista, si aggiunge anche il ruolo di frontman, i problemi aumentano. La prima responsabilità di un artista è nei confronti di se stesso, se continua a preoccuparsi di ciò che la gente pensa che dovrebbe fare, non arriverà mai lontano, o comunque non durerà a lungo. Ci vuole molto impegno e duro sforzo per formare un gruppo che valga davvero la pena ascoltare».

PLAYBOY: Che tipi di persone trovi particolarmente irritanti?

DAVIS: «Quelli che mi provocano al fine di farmi agire secondo la mia reputazione. Nell'ultimo club in cui ho suonato, un giornalista è venuto da me a farmi delle domande, gli ho detto che non avevo molto altro da aggiungere, e dato che non era soddisfatto, dopo un po' è venuto da me tutto ubriaco – o fingendo di esserlo – e mi ha spintonato. A quel punto ovviamente gli ho detto di levarsi dalle scatole, e allora il giorno dopo ha scritto sul giornale che sono stato scorbutico, senza spiegare però perché. È impossibile non incontrare gente piena di pregiudizi. Non so quante volte avrò detto a qualcuno: "Senti, sei venuto qui da me giudicandomi ancor prima di parlarmi. Perché non torni a sedere al tuo posto insieme ai tuoi pregiudizi e mi lasci in pace?". Ho abbastanza cose a cui pensare senza dover per forza compiacere tutti, quindi loro vanno fuori e dicono che sono un grande bastardo. Non capisco perché le persone non rispettino i musicisti: oggi la media dei jazzisti ha una preparazione pari a quella dei compositori di musica classica, peccato che nessuno vada mai a disturbare un pianista mentre si esibisce. Nel jazz c'è comprensione per le band di membri bianchi, ma se invece c'è un nero, allora è lui il problema».

PLAYBOY: Pensi che le lamentele nei tuoi confronti siano una questione di razza?

DAVIS: «So fin troppo bene che molto è dovuto alla razza. I bianchi hanno delle precise aspettative nei confronti dei musicisti neri, così come verso i neri in generale, e derivano dal periodo della schiavitù: allora ogni bambino nero è cresciuto con la nozione che per piacere ai bianchi si dovesse intrattenerli, , come clown, e fare ampi sorrisi per aiutarli a sentirsi bene nei confronti di ciò che stavano facendo ai loro simili. come clown, e fare ampi sorrisi per aiutarli a sentirsi bene nei confronti di ciò che stavano facendo ai loro simili. Questo vale ancora per i muscisti: i bianchi non vogliono vedere un nero suonare, vogliono qualcuno che li faccia divertire. I miei problemi sono cominciati quando ho imparato a suonare la tromba e non a ballare».

«LA PRIMA RESPONSABILITÀ DI UN ARTISTA È NEI CONFRONTI DI SE STESSO, SE CONTINUA A PREOCCUPARSI DI CIÒ CHE LA GENTE PENSA CHE DOVREBBE FARE, NON ARRIVERÀ MAI LONTANO».

PLAYBOY: Saresti contento se la tua immagine cambiasse, se le persone smettessero di considerarti negativamente?

DAVIS: «Penso che a nessuno piaccia essere accusato ingiustamente. Ma se la gente vuole pensarla in un certo modo, lo ripeto, è un suo problema, non mio. Io sono fatto così e non ho intenzione di cambiare. Non sono spaventato da niente e da nessuno, ne ho già passate abbastanza. Dovrei essere morto a quest'ora solo per tutto ciò che ho fatto quando ero dipendente dalla droga. Io mi limito a dire ciò che penso, non ho mai voluto fare il duro o il razzista. Le mie opinioni però urtano le persone, specialmente quelle bianche. Quando mi guardano negli occhi e non vedono alcuna paura, sanno che siamo sullo stesso piano».

PLAYBOY: Parlando più in generale, cosa ne pensi delle questioni di razza?

DAVIS: «Odio parlare di certe cose perché io ho amici di tutti i colori. Quando dico che alcuni dei miei migliori amici sono bianchi, non mento affatto. I soli bianchi che non mi piacciono sono quelli con i pregiudizi. Detesto chi non arriva a capire che i neri, così come i cinesi e i portoricani e chiunque non sia bianco, meritano la stessa dignità e rispetto. Con questo non intendo dire che tutti i neri siano fantastici, ce ne sono tanti che non sopporto, specie quelli che assecondano i bianchi. Ma il problema dei bianchi è che non sono in grado di vedere le altre razze come singoli individui: se un bianco fa una rapina, è solo un uomo che ha commesso un crimine. Se un nero fa una rapina, allora tutti i neri sono ladri. È difficile che qualcuno che non sia bianco non abbia mai sofferto di certe etichette razziali. Prima si diceva che i neri fossero dei fannulloni, ora che vorrebbero la parità solo per andare a letto con le donne bianche, ogni volta ce n'è una. La verità è che i neri vorrebbero solo essere uguali agli altri. I bianchi vanno avanti a dirsi come come "Vorresti che tua sorella sposasse un nero?" che mi fanno venire la nausea. Sono domande malposte in partenza: un nero potrebbe non volere la loro sorella, oltretutto. E se una donna vuole un nero, allora è di lui la colpa. Il problema di queste etichette è che quasi tutti i bianchi non conoscono davvero i neri, ma nessuno di loro ammetterà mai di non saperne niente».

PLAYBOY: Sei cresciuto con qualche bambino bianco?

DAVIS: «Nessuno che fosse mio amico, ma ce n'era qualcuno tra i miei compagni di scuola. Al liceo ero il migliore nel corso di tromba, lo sapevano tutti. Ma quando c'erano le gare di musica, il primo premio andava sempre a quelli con gli occhi azzurri, e questo mi mandava su tutte le furie. Ma forse se non avessi avuto a che fare con questi pregiudizi non avrei neanche, per reazione, messo così tanto impegno nella musica. Credo che curiosità e pregiudizi mi abbiano reso il musicista che sono».

PLAYBOY: Che ruolo ha rivestito la curiosità?

DAVIS: «Quando parlo di curiosità mi riferisco alla voglia di provare sempre nuove cose nella musica. Ma sai cosa dovrebbe davvero essere rinnovato in questo Paese? Il sistema delle comunicazioni, come i film, la tv. Si vedono mai attori che non siano bianchi? Eppure fuori dalla televisione, per strada, le altre razze esistono,

Getty Images

nella vita vera fanno parte della scena. Eppure nei film, che dovrebbero rappresentare questa nazione, non ci sono. Un famoso canale televisivo mi ha offerto di fare uno show dove fossi il protagonista, ho detto di no perché non volevo essere al centro di un programma che chiama un uomo nero solo perché è famoso. Come già prevedevo, avevano pensato di farmi accompagnare da diciotto ballerine, tutte bianche. Quando ho fatto notare questo, mi hanno guardato attoniti, dicendo che – semplicemente – non ci avevano proprio pensato. Certo che no: nessuno sembra mai pensare ai cinesi, giapponesi, portoricani che guardano la tv e comprano i prodotti sponsorizzati. Le persone di ogni razza vorrebbero vedere gente come loro nella tv, e non solo quando si tratta di personaggi famosi. La sola differenza tra me e loro è che io ho avuto più fortuna. Non solo i bianchi non pensano alle altre razze, c'è anche discriminazione volontaria: nelle assunzioni, ad esempio, viene preso al massimo solo un nero, per fingere di essere democratici. Non dimenticherò mai quando una volta in Europa un simpatico anziano mi raccontò che durante la guerra gli europei non sapevano come comportarsi nei confronti delle truppe formate da uomini neri, perché attraverso le foto e le riviste americane non erano consapevoli che la popolazione del nostro paese li includesse, eccezion fatta per un paio di atleti e, ovviamente, gli schiavi».

PLAYBOY: Da uomo nero famoso, incontri ancora molti pregiudizi?

DAVIS: «L'ho già detto, in un modo o nell'altro ogni nero ci si scontra, non importa chi sia! Senti, ho chiamato un elettricista a farmi dei lavori in casa. Quando gli ho aperto la porta, mi ha guardato come se fossi sporco dicendomi "Sono qui per parlare con il signor Davis". Gli ho risposto "Ce l'hai davanti", e allora è diventato paonazzo: pensava che fossi il maggiordomo. A quel punto si è arrabbiato con me: ora, cosa ho fatto io di sbagliato se non chiamarlo per dargli lavoro? Un'altra volta, durante un tour, avevo due posti riservati su un treno. Quando ho fatto vedere la carta d'identità allo steward, mi ha fatto aspettare dicendo di dover fare dei controlli: pensava l'avessi contraffatta, perché tutto ciò che riusciva a vedere era un uomo nero, il che lo legittimava a trattarmi male. Sono andato in aeroporto e ho preso un aereo e, benché io detesti volare, non ho più preso un treno».

PLAYBOY: Hai dichiarato di non essere favorevole ai concerti jazz. Perché?

DAVIS: «Nessuno può mai rilassarsi ai concerti, né gli artisti né gli spettatori. Devi stare seduto al tuo posto, non puoi spostarti, non puoi prendere qualcosa da bere. Un musicista deve essere in grado di liberare tutto ciò che ha dentro per raggiungere chi lo ascolta. Se un artista non può rilassarsi, come potrà far sentire alle persone ciò che prova? Il punto cruciale del jazz è proprio questo».

PLAYBOY: Hai vinto tutti i sondaggi sui trombettisti. Dopo di te, chi metti nella classifica dei migliori?

DAVIS: «Quello che odio dei critici è il modo in cui fanno sempre paragoni tra i musicisti, decretando chi sia meglio dell'altro. È pieno di ottimi trombettisti

che non necessariamente mi sono inferiori. Su dieci uomini che hanno affinato al meglio la tecnica musicale di uno strumento, uno suonerà in un certo modo, gli altri nove in altri. L'arte è così. Ma se qualche critico non amerà lo stile personale di un uomo, allora quell'artista sarà demolito. È una cosa tremenda, che porta la gente anche a voler smettere di suonare. I trombettisti, come chiunque altro, sono individuati a seconda del loro stile, ma la sola cosa che si può giudicare di un jazzista sono le sue idee, il suo progetto. Ne potrei citare mille, da Harold Baker a Bobby Hackett. Per non parlare di Al Hirt».

PLAYBOY: È un caso che tu non abbia menzionato Louis Amstrong?

DAVIS: «Non l'ho citato solo perché stavo elencando i jazzisti moderni. Lo amo, amo il mondo in cui canta e suona, amo tutto di lui tranne quando parla a sfavore del jazz moderno. Dovrebbe rendersi conto di essere stato anche lui un pioniere. Non ho quasi mai avuto contatti diretti con lui, a parte una volta a Bop City (chissà se lo ricorda) dove venne da me e disse che gli piaceva il mio modo di suonare. Ricordo quanto sia stato bello sentirmelo dire da lui».

PLAYBOY: La tua netta antipatia verso i critici è cosa nota. Dipende solo dal fatto che comparano i musicisti?

DAVIS: «A parte quello, odio il modo in cui scrivono paragrafi e paragrafi di parole altisonanti senza in realtà dire niente. Una volta che si entra nell'ambiente della musica si capisce che la maggior parte di loro non sappia assolutamente di cosa parla. Non considero affatto ciò che dicono di me, né in positivo né in negativo. Il solo, severissimo critico cui presto ascolto sono io. E poi sono troppo vanitoso per suonare qualcosa che io non reputi bello».

PLAYBOY: Cosa ne pensi del pubblico jazz europeo?

DAVIS: «Gli europei sono generalmente più al corrente di tutto il background musicale del jazz rispetto agli americani. Qui alcuni dischi che sono ai primi posti oltreoceano non sono nemmeno conosciuti, perché la gente segue più le personalità che la musica. Un mio amico, che gestisce un club, mi ha detto che un sacco di persone pagano per venire alle serate in cui suono solo per vedermi, non per sentirmi, e questo perché hanno sentito parlare di me come un personaggio discutibile».

PLAYBOY: Sei stato dichiarato uno degli artisti più benestanti del panorama musicale. È vero?

DAVIS: «Beh, non ho accesso ai conti bancari dei miei colleghi ma di certo non sono mai stato ciò che generalmente si definisce un povero. Sono cresciuto con un sussidio, e arrotondavo distribuendo giornali. Mettevo da parte tutto ciò che guadagnavo, tranne che per comprare dischi di musica. Quando invece me ne sono andato di casa per fare il musicista ho cominciato a spendere tutto ciò che percepivo, e quando ho iniziato con l'eroina mi sono indebitato. Però poi, dopo che ho avuto abbastanza intelligenza da smettere con quella dipendenza, ho cominciato a guadagnare molto più di ciò che potessi mai spendere. Quindi ora possiedo un bel portafoglio di investimenti azionari e una bella casa. I miei quattro figli stanno crescendo bene, quando tornano a casa da scuola ci alleniamo tutti insieme nella mia palestra personale nel seminterrato, insegno loro la box e così facendo mi tengo anche in forma. Ho la mia musica, mia moglie Frances, i nostri amici, la mia Ferrari. Ho tutto ciò che un uomo possa volere, farei a meno solo di quella stronzata dei pregiudizi. È una di quelle cose di cui sarebbe meraviglioso liberarsi, è come una piaga che ti mangia vivo, dentro allo stomaco». ■

Getty Images

"Sono pronta per il nostro saggio di danza..."

LA DONNA IPNOTICA

UNA RAGAZZA SENSUALE ED ESPLOSIVA, MA AL TEMPO STESSO RAFFINATA E DISCRETA, HA STREGATO NEGLI ANNI OTTANTA IL PUBBLICO MASCHILE AMERICANO. VE LA RIPROPONIAMO IN TUTTO IL SUO INDIMENTICABILE FASCINO

{di Adele Moschetti - foto Richard Fegley}

Se un uomo dovesse immaginare il fisico della donna perfetta, con molta probabilità le sue fantasie disegnerebbero mentalmente il corpo di Karen Velez. Intorno alla metà degli anni Ottanta, la bella Karen, originaria di Long Island, New York, ha letteralmente stregato il pubblico maschile a stelle e strisce, tanto che le bastò un'apparizione sul numero di dicembre del 1984 per ammaliare i lettori ed essere eletta, esattamente l'anno successivo, Playmate of the Year. Ma non è tutto, infatti il suo nome - ma specialmente le sue foto – è figurato anche in diverse edizioni speciali degli anni successivi, dove venivano annoverate le più belle playmate comparse sulle pagine del magazine più famoso del mondo. Il segreto di Karen era principalmente di essere una ragazza normale e naturale, ma dotata di un sex appeal che invece era totalmente fuori dal comune. A differenza delle vere modelle, che soprattutto da quegli anni in poi avrebbero dettato legge nei canoni estetici e fisici femminili, la Valez vantava un'altezza di un metro e settanta, poco più alta della media delle donne ma ben più bassa delle vertiginose top model che abbiamo visto svettare sulle maggiori passerelle della moda. Se la sua altezza era perciò quasi ordinaria, lo stesso non si può dire per le sue forme: sopra a due glutei marmorei ed un punto vita sottile, esplodeva in tutta la sua morbidezza un seno da maggiorata completamente naturale. Mentre con gli anni la ricerca ostinata della perfezione ha portato attrici, modelle e donne comuni a ricorrere incessantemente alla chirurgia estetica, nei gloriosi anni Ottanta era

IL SEGRETO DI KAREN ERA PRINCIPALMENTE DI ESSERE UNA RAGAZZA NORMALE E NATURALE, MA DOTATA DI UN SEX APPEAL CHE INVECE ERA TOTALMENTE FUORI DAL COMUNE.

ancora frequente imbattersi in una Venere burrosa e procace regalata al mondo direttamente da Madre Natura, senza l'aiuto del bisturi. Una procacità, la sua, ben più invitante ed eccitante di un paio di protesi dalla forma innaturale. Consapevole del proprio fascino, ma senza eccessi da diva, Karen Velez posava dinanzi all'obiettivo priva inibizioni ma nemmeno con esibizionismo, come a concedersi allo sguardo di un amante, come la ragazza mozzafiato della porta accanto che non ci si stanca mai di guardare. All'epoca di queste foto la Velez, classe 1961, aveva 25 anni, eppure sfoderava una consapevolezza del proprio corpo da donna matura. Curiosamente, proprio nell'anno della sua nascita colui che la portò all'altare, l'attore americano Lee Majors, si sposò per la prima volta: Karen fu infatti la sua terza moglie, mentre lui il suo unico marito. Di ventidueanni più vecchio di lei, Majors la conobbe poco dopo il grande successo dei servizi fotografici di Playboy, e in sei anni di matrimonio le regalò ben tre figli. Karen divenne madre per la prima volta dando alla luce una bambina, Nikky, che un paio d'anni fa, divenuta ormai donna e avendo ereditato i geni inconfondibili della meravigliosa mamma, ha posato a sua volta, come "figlia d'arte", per la versione virtuale di Playboy, confermando il legame per la vita tra Karen Velez e il marchio del mitico Hugh Hefner. Gli interessi della Velez, però, non si sono mai fermati solo al mondo dello spettacolo, né al solo mondo terreno, bensì si sono indirizzati anche verso altre dimensioni, specialmente quella che, per alcuni profani non addetti ai lavori, è definita "paranormale". Dotata di ingegno e determinazione, Karen si è infatti dedicata allo studio e all'approfondimento delle tecniche ipnotiche, diventando a suon di brevetti un'ipnoterapeuta professionista, attività che svolge tuttora negli Stati Uniti, terra dalla quale non si è mai separata. Evidentemente il suo destino era quello di essere un'ipnotizzatrice a tempo pieno: prima erano le sue curve a suggestionare chiunque la ammirasse, ora è la sua tecnica a far cadere in trance i pazienti. Una trance che, data la sua avvenenza, dovrà essere davvero piacevole. ■

SCOPRI OGNI MESE le donne più **belle**, le firme più **prestigiose**, le interviste più **irriverenti** e ancora ***CULTURA, CINEMA, SPETTACOLO, TENDENZE, STILI...***

ABBONATI A PLAYBOY

IL PIACERE DI VIVERE DA UOMO

A UN PREZZO SPECIALE: 12 NUMERI DELLA RIVISTA A 30 EURO

ANZICHÉ 42 EURO, CON UNO SCONTO DEL **30%**!!!

E IN REGALO 2 numeri di *T3*

APPROFITTA DI QUESTA OFFERTA IMPERDIBILE!

E IN PIÙ PLAYBOY E ESPRESSIONI DI MODA METTONO IN PALIO 30 PAIA DI OCCHIALI DA SOLE DELLA NUOVA COLLEZIONEA MARCHIO PLAYBOY!

Acetati, colorati e brandizzati col classico coniglietto, malizioso e ammiccante!

Compila il coupon che trovi qui sotto, effettua il pagamento secondo una delle modalità indicate e rispondi alla seguente domanda.

DOMANDA Quale personaggio dei cartoni animati è stato ritratto su una cover di Playboy Italia?

Affrettati!! *Solo se sarai tra i 30 più veloci e fornirai la risposta esatta riceverai gli occhiali da sole della nuova collezione Playboy distribuita da* Espressioni di Moda srl

In collaborazione con Espressioni di Moda srl

SÌ, SCELGO DI ABBONARMI A PLAYBOY (12 numeri della rivista)
per 1 anno al prezzo speciale di **30 euro** con uno **sconto del 30%**.

NOME .... COGNOME ....
INDIRIZZO .... N° ....
LOCALITÀ .... CAP .... PROV. ....
TELEFONO .... E-MAIL ....

REGALO L'ABBONAMENTO A: (Allegare copia del versamento)

NOME .... COGNOME ....
INDIRIZZO .... N° ....
LOCALITÀ .... CAP .... PROV. ....
TELEFONO .... E-MAIL ....

SCELGO DI PAGARE CON:

☐ bonifico bancario (allegare copia del versamento) ☐ Versamento su CCP (allegare copia del versamento)
☐ Bollettino di CC postale che mi invierete allegato alla prima copia (opzione non valida in caso di abbonamento regalo)
☐ VISA ☐ Mastercard ☐ Carta Sì ☐ Postepay
numero ☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐ Scad. ☐☐ / ☐☐

Firma del titolare ____________________

RISPOSTA ....

☐ INFORMATIVA E CONSENSO EX ART. 13 E 23 D.LGS 196703 -- La informiamo che i Suoi dati personali saranno da noi trattati manualmente e con mezzi informatici per finalità di: a) gestione organizzativa delle consegne a domicilio del prodotto da Lei richiesto e b) marketing, attività promozionali, invio di materiale informativo e rilevazione del grado di soddisfazione della clientela da parte del Titolare dei dati: Play Media Company Srl. Per le operazioni di mailing e di spedizione i dati potranno essere comunicati a società esterne incaricate dell'organizzazione delle spedizioni. I dati non saranno diffusi. Infine, Le ricordiamo che per maggiori informazioni o richieste specifiche ex art. 7 (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifica, integrazione dei dati od opposizione al trattamento), potrà rivolgersi al Responsabile del Trattamento, scrivendo a S.O.F.I.A.Srl, Via G. Carcamo 32, 20141 Milano. Acconsento che i dati vengano messi a disposizione anche di altre società e avrò quindi l'opportunità di ricevere ulteriori vantaggiose offerte e informazioni commerciali.

Scopri i **GRANDI VANTAGGI** che ti abbiamo **riservato**

COLLEZIONE COMPLETA DI TUTTE LE PLAYMATE E LE CONIGLIETTE

Non perderai nemmeno un numero della rivista, hai la **sicurezza di ricevere tutte le copie** e di collezionare tutte le splendide Playmate

PREZZO SCONTATO BLOCCATO PER UN ANNO

Ricevi **4 numeri gratis** risparmiando ben 12 euro e il prezzo della rivista rimane invariato per tutta la durata dell'abbonamento

COMODITÀ

La rivista viene **spedita direttamente all'indirizzo** da te segnalato, non dovrai più recarti in edicola per acquistarla

Regalati o regala un abbonamento anche su
www.sofiasrl.com

ABBONARSI È SEMPLICE E VELOCE!

Compila in maniera leggibile e in ogni sua parte il coupon a lato e spediscilo a:
S.O.F.I.A. Srl- Playmedia Company,
via G. Carcano 32 - 20141 Milano
ed effettua il pagamento scegliendo tra diverse modalità:

- Versamento sul conto corrente postale n. 53660387 intestato a S.O.F.I.A. srl,
  via G. Carcano 32 - 20141 Milano - e specificando la causale "abbonamento Playboy" da allegare all'invio del coupon al lato.
- Bonifico bancario intestato a S.O.F.I.A. srl - Conto Gestione Abbonamenti, via G. Carcano 32 - 20141 Milano
  Codice IBAN IT09 V076 0101 6000 0005 3660 387
  specificando la causale "abbonamento Playboy" da allegare all'invio del coupon a lato.
- Addebito su carta di credito:
  Postepay, Visa, Mastercard, Carta Sì.
- Ricevi la prima copia e poi paghi.

Spedisci il coupon e la copia del versamento a S.O.F.I.A. - Playmedia Company, via G. Carcano 32 - 20141 Milano
oppure via FAX al numero 02 84406071
o via e-mail playmediacompany@sofiasrl.com

Per informazioni chiama il numero **02 84402444**
o email: **playmediacompany@sofiasrl.com**

PLAYBOY n. 24 - Campagna ABBONAMENTI valida fino al 4 Maggio 2011.
La promozione "Occhiali da sole" è valida solo per abbonamenti sottoscritti tramite il coupon della pagina precedente.

ARRETRATI

HAI PERSO UNA CONIGLIETTA?

Cerchi l'intrigante **Violante Placido**, la sexy **Martina Stella**, la sensuale **Valeria Marini**? O vuoi conoscere tutti i retroscena dello **scandalo a Springfield**?

- Compila il coupon in basso specificando il numero che desideri ricevere e le copie richieste.
- Invialo, insieme alla fotocopia della ricevuta di pagamento a: **PLAY MEDIA COMPANY - Servizio Arretrati Via di S. Cornelia 5/a - 00060 Formello (RM).** Oppure via FAX al numero **06.33.22.12.35**
- Per calcolare l'importo da versare raddoppia il prezzo di copertina (dal n.1 al n.11 € 3,00, successivi € 3,50) di ogni numero.

PUOI EFFETTUARE IL PAGAMENTO TRAMITE:

- **VERSAMENTO SU CONTO CORRENTE POSTALE** numero 99353005 intestato a Play Media Company Srl, - Via di Santa Cornelia, 5/a - 00060 Formello RM, specificando nella causale "Arretrati Playboy""
- **ASSEGNO NON TRASFERIBILE** intestato a Play Media Company Srl e spedito a Play Media Company Srl, Via di Santa Cornelia, 5/a - 00060 Formello RM
- **BONIFICO BANCARIO** sulle seguenti coordinate: Banca Intesa - Filiale di Roma Via Trionfale 7012 codice IBAN: IT30 P030 6905 0450 2623 4960 195 - intestatario: Play Media Company Srl Via di Santa Cornelia, 5/a - 00060 Formello RM e specificando la causale "Arretrati Playboy"
- **ACQUISTO ON LINE** tramite carta di credito sul sito **www.playmediacompany.it** (in questo caso non è necessario compilare il coupon)

3 4 5 6 8 9
10 11 12 13 14 15
16 17 18 19 20 21
22 23 24 25 26 27

I numeri 2 e 7 sono esauriti

Nome______________ Cognome______________
Indirizzo______________ n.____
Località__________ CAP________ Prov________
Tel. __________ E-mail______________

SCELGO DI PAGARE CON:

☐ Versamento su CCP ☐ Bonifico bancario ☐ Assegno bancario

Numero	Copie	Prezzo
	Totale €	

Play Media Company garantisce massima riservatezza dei dati forniti. Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da lei sottoscritto. Non è prevista comunicazione o diffusione a terzi. In conformità alla legge 196/2003 sulla tutela dei dati personali.

Playboy **Diario**

RASSEGNE

SUGGESTIONE TRA LE TORRI

DAL 24 SETTEMBRE

Dalla bassa pianura alle morbide colline, dalle vette boscose dell'Appennino agli imbocchi delle valli, il territorio di Modena è costellato di rocche e castelli. Sono le tracce di una storia secolare che ha visto avvicendarsi dominazioni e culture differenti che si sono stratificate fino a depositarsi in forme artistiche e architettoniche di enorme interesse. "Suggestioni fra le torri" è il titolo della rassegna promossa dal circuito dei Castelli di Modena che, coordinato dalla Provincia, comprende 17 strutture tutte aperte per quattro weekend consecutivi a partire dal 24 e 25 settembre 2011, in occasione delle "Giornate europee del patrimonio".

MUSICA

100% LIVE

SABATO 10 SETTEMBRE

Torna sabato 10 settembre il "KeepOn 100% Live Club Festival", giunto alla sua seconda edizione Un'opportunità imperdibile per chi fa musica per conoscere di persona gli addetti ai lavori legati al mondo della musica dal vivo in Italia, e presentargli di persona il proprio progetto. Alla seconda edizione del festival sono attesi oltre 100 live club, 50 agenzie di booking, festival, etichette discografiche e radio che danno spazio alla musica dal vivo, in qualità di rappresentanti della musica originale italiana live. Come già era accaduto lo scorso anno, la miglior musica dal vivo della stagione farà da colonna sonora live. Tra le band presenti ci saranno: Verdena, Marta Sui Tubi, Perturbazione, Roberto Angelini, Non Voglio Che Clara, Waines, Marco Notari & Madam, Ex Otago, Dimartino, Aucan e moltissimi altri.

DAL 22 SETTEMBRE AL 29 OTTOBRE

Celebrando **New York**

MOSTRE

"I wanna wake up in that city, that doesn't sleep, to find I'm king of the hill top of the heap. My little town blues, are melting away, I'll make a brand new start of it...". Sono queste le parole che a metà del testo vengono pronunciate da Liza Minelli nella celeberrima canzone *New York New York*, colonna sonora dell'omonimo film diretto da Martin Scorsese nel 1977. Uno dei motivi più celebri al mondo. Sono un inno alla Grande Mela, una lode per quella metropoli che già quasi trentacinque anni fa chiamava al suo cospetto milioni di artisti, o aspiranti tali, per inserirli all'interno di un contesto culturale che ancora oggi, nel 2011, è in movimento continuo. Così la maggior parte degli artisti presenti alla mostra che vi presentiamo questo mese, traendo ispirazione dalle luci dei grattacieli, dalle strade con i tombini aperti, dalla gente varia e vivace, da questa città così eclettica, si dedica alle arti più varie: al video, alla fotografia, alla scultura. E nelle loro opere affrontano temi che spaziano dall'estetica fino alla sociologia. *Brand New Gallery NY: New Perspectives. Dal 22 Settembre al 29 Ottobre {di Emma Borgesio}*■

DESIGN

IL SEGNO E LO SPIRITO

DAL 24 SETTEMBRE AL 20 OTTOBRE

Parte da Milano, città d'origine e fulcro dell'intera vicenda creativa, l'omaggio alla vita artistica di Gabriella Crespi. Artista, designer, scultrice, ma anche musa ispiratrice per i maggiori fashion designer internazionali e ambasciatrice dell'italian style nel mondo, è una figura intensamente carismatica che ha attraversato innumerevoli discipline creative, lasciando un indelebile segno nella formazione del gusto del nostro tempo. Dal 24 settembre al 20 ottobre 2011, Palazzo Reale dedica a Gabriella Crespi la grande mostra antologica "Il Segno e lo Spirito", curata da Elisabetta Crespi.

DAL 4 AL 25 SETTEMBRE

VALTIDONE - Dal 4 al 25 settembre quattro appuntamenti con il Valtidone WineFest: Placentia Incoming ha ideato un pacchetto che può includere il pernottamento in B&B, agriturismo, castello o antico mulino, degustazione, pranzi o cene in trattoria tipica, ingresso con visita guidata a un castello della Vallata e naturalmente le degustazioni guidate alla manifestazione. Prezzo a persona a partire da 35,00 euro.

19 SETTEMBRE

MILANO - La collezione "Incontro" nasce da un'intuizione colta lungo il cammino. È un incontro reale fra due donne; due conoscitrici delle materie, delle tradizioni e delle segrete alchimie del proprio mestiere. Designer Lavinia Turra, artista Annalù. In via Cosimo del Fante 6, presso lo spazio laviniaturra, Incontro per presentare la spring summer collection 2012. Fino al 20 di ottobre sarà possibile la visita su anche su appuntamento. +39 393 9717505 *info@laviniaturra.it*

Nutrimento culturale

UN LIBRO CHE RIPROPONE UNA TRADIZIONE CULINARIA RADICATA NEL TEMPO E NEL TERRITORIO

VITO
È pronto in tavola, Pendragon editore

A CURA DI LORIS CASADEI

Da anni la cooperativa "Nuova Scena" gestisce l'Arena del Sole, principale teatro comunale di Bologna, in modo ammirevole. Non solo per il raffinato programma teatrale, non solo per le nuove produzioni che vengono realizzate, ma soprattutto per lo sforzo di tener viva una importante tradizione di dibattito culturale ed artistico che da sempre ha caratterizzato la più antica città universitaria. È in uno degli eventi creati dalla fertile intelligenza di Bruno Damini che incontro o meglio reincontro Vito. Agli inizi degli anni '80 frequentavo infatti il centro culturale Cesare Pavese in pieno quartiere universitario dove si esibivano giovani artisti in palcoscenico libero. Artisti che poi la Tv ha reso celebri, dai fratelli Ruggeri alla mitica Susy Bladi e Patrizio Roversi. Erano i tempi in cui si poteva ancora incontrare Lucio Dalla che suonava e cantava sopra i banconi delle osterie bolognesi. Vito conferma: «Io nasco da quella esperienza, cantavo canzoni di Mino Reitano o imitavo i miei vicini di casa per un pubblico prevalentemente composto da studenti. Un pizzico di fortuna ci vuole sempre. Un giorno Gianni Minoli di passaggio perse la coincidenza e capitò da noi. Gli piacque lo spettacolo e ci portò a Roma. E via con *Gran Pavese varietà*, *Lupo cattivo*, *Drive in*, *Matrioska* e la stupenda Moana Pozzi che senza veli, ma con un corpo nudo splendido e una naturalezza che non creava imbarazzi recitava con noi...» (a questo proposito un appello perché vengano restituiti a noi pubblico tutte quelle puntate che Mediaset ha censurato e mai mandate in onda, Presidente, mi raccomando!). Orgogliosamente Vito racconta la sua storia, come da operaio addetto al trapano radiale, decise di iscriversi ad una severa scuola di recitazione.
«A cena si radunava tutta la famiglia e una sera annunciai il mio progetto. Sentii la forchetta di mio padre cadere sul piatto e il silenzio esterrefatto di tutti. Era non solo uno stipendio che veniva a mancare, ma servivano anche soldi per l'iscrizione alla scuola, il mantenimento per tre anni in città. Fu mio nonno, uomo di solito senza parole, a salvarmi, disse che mi andava data una possibilità. Beh, sai una cosa, fu l'unico che non venne mai a vedermi in teatro, aveva paura di sentire gli spettatori criticarmi».
Siamo al Twin Side di via dei Falegnami e la proprietaria porta gli spaghetti pomodoro e basilico che avevamo ordinato e saluta Vito. Ne approfitto per domandare a sorpresa: «Se dovesse preparare un piatto per Vito a cosa penserebbe?». «Zuppa di pesce Adriatico» è la risposta senza esitazioni. Questo ci riporta al tema dell'incontro: il suo primo libro *Le mie ricette e quelle della mia famiglia*. Una famiglia che pesa nella tradizione di cucina, la nonna che rifiutava di scendere nei rifugi durante i bombardamenti se aveva già messo in brodo i tortellini ma anche che non aveva mai assaggiato i funghi perché le ricordavano quelle macchie di umidità sui muri di casa, per non parlare del padre cuoco volontario da sempre ai Festival dell'Unita di San Giovanni in Persiceto, suo paese natale. «Per la verità ancora pochi giorni fa sono andato a trovarlo e ho mangiato deliziosi tagliolini al salmone, pensa, cucina ancora i tagliolini nel brodo dove ha cucinato il pesce e questo per centinaia di persone, al Festival, non in un ristorante di lusso. La vera cucina parte dalla semplicità, il grande cuoco Adrià a casa mia si è fatto un panino con la salsiccia, il cliente non va stupito o nutrito, va coccolato. Se non si mangia si muore, ma il nutrimento vero è quello della mamma che allatta il proprio figlio, la vera cucina è fatta per coloro a cui si vuole bene, è un atto di passione o per l'altro o per se stessi. Pensiamo ai piatti afrodisiaci, che in realtà non esistono, il vero erotismo è nella compagnia e nella qualità della cucina. Anche un pollo freddo mangiato con le mani può fare al caso se ci sono gli ingredienti giusti». Domando come è nata l'idea di scrivere questo libro: «Dall'insistenza degli amici che porto a casa e che mi vedevano armeggiare con fogli ingialliti dove avevo scritto le mie ricette e dalla complicità di un intelligente editore, Pendragon, molto attento al territorio e a tutte le sue espressioni». Cosa ne stai ricavando da questa esperienza? «Ho scoperto di amare molto il contatto con il pubblico, che nelle presentazioni del libro è sempre competente e interessato ad uno scambio di esperienze. Capita spesso che lettori vengano all'incontro dopo aver provato le ricette e mi contestino gli ingredienti dei tortellini di zucca con amaretto o, come è accaduto nell'ultima serata a Ferrara, le foto che corredano il libro. Una signora mi sgrida perché il cappello che indosso non è aperto in cima, necessità dovuta negli ambienti come le cucine piene di umidità. Scopro alla fine che la signora ha aperto la prima scuola alberghiera in città». So che nello spettacolo ora in scena, *Civis,* vi è una parodia spassosa di un sofisticato cuoco milanese». Approfitto del clima aperto per scoprire un pettegolezzo, ma Vito non ci cade e non mi rileva la fonte della sua ispirazione. D'altronde da giovane non imitava i vicini di casa certo di non poter essere contestato? Mi vergogno un poco, ma non so resistere e gli chiedo una dedica sul libro e Vito scrive «A un amico che ha fatto del suo mestiere una passione». Ma gli attori sono anche psicologi? Sono invitato a cena a casa in una prossima occasione e gli confesso la mia passione per la sua ricetta dello sformato di piselli. Grazie Vito, sei una persona stupenda. ■

Sotto il segno dell'aquila

AL CINEMA IL MITO DEGLI ANTICHI ROMANI È SEMPRE DI MODA, E IN QUESTO CASO CI REGALA UNA PELLICOLA MOLTO BEN FATTA

THE EAGLE
Regia: *Kevin Macdonald.*
Cast: *Mark Strong, Channing Tatum, Jamie Bell, Donald Sutherland.*
Dal 16 settembre al cinema

Fra le cose sicure nella vita, oltre al calcio la domenica, c'è la consapevolezza di poter sempre imparare qualcosa. Anche da un film girato da uno scozzese, con un protagonista americano, e tutto incentrato sugli antichi romani. Ecco allora una mini guida sulle prime quattro nozioni da non perdersi. Pronti? Via! Numero uno: i buoni non sono sempre quelli che si lavano di più. In altre parole, per quanto la Roma Antica (e tutti i suoi nerboruti abitanti) sia apparentemente più linda e civile, è difficile non fare il tifo anche per i coraggiosi britanni, per quanto luridi e zozzoni. Il merito, va detto, è tutto del regista, capace di unire, in una sola pellicola, due capisaldi del cinema testosteronico mondiale: *Il Gladiatore* e *Braveheart*. In questo modo lo spettatore è posto di fronte a un dubbio amletico: è più eroico (e fighissimo) Massimo Decimo Meridio o William Wallace? Ai posteri l'ardua sentenza.
Sul secondo gradino del podio si piazza l'onore. Perché, prendete nota, vendicare il buon nome di famiglia è sempre una delle migliori scorciatoie per la gloria eterna. Lo insegna il protagonista di questo film, Marcus Aquila, che sulle spalle porta una croce mica da ridere. Suo padre infatti era il comandate di una legione, la Nona, letteralmente scomparsa nel nulla durante una spedizione. Come a dire: la sfiga ereditata fa sempre gran simpatia. E parlando di verità universali ecco la terza, saggia, nozione: l'amicizia maschile, con buona pace delle fan di *Sex and the City*, è spesso ben più leale di quella femminile. Ne è un esempio lo schiavo Esca, ex principe britannico destinato a morire nelle arene gladiatorie, e salvato proprio da Marcus. A quest'ultimo dimostrerà estrema fedeltà non solo accompagnandolo in Caledonia (dove si trova l'aquila d'oro e cioè il simbolo della legione perduta dal padre del protagonista), ma anche schierandosi contro il suo stesso popolo. La posizione numero quattro, infine, è da restarci secchi. Aprite le orecchie: in questa pellicola manca completamente il gentil sesso. E, ovviamente, tutto ciò che questo comporta, erotismo incluso. Niente-sesso-niente e non sentirne la mancanza. Incredibile vero? C'è proprio sempre da imparare. *{di Emma Volontè}*

4 da non perdere

BAD TEACHER

di Jake Kasdan. Con Cameron Diaz, Justin Timberlake, Jason Segel, Eric Stonestreet. Dal 2 settembre al cinema

Sboccata, sexy e menefreghista. Se quello che cercate è una "cattiva maestra" questo film ve ne darà la quintessenza. Cameron Diaz veste i panni di un'insegnante da zero (meno) in condotta. Riuscirà l'arrivo di un carinissimo supplente, interpretato dal suo ex fidanzato (nella vita) Justin Timberlake, a farle cambiare registro?

LANTERNA VERDE

di Martin Cambpell. Con Ryan Reynolds, Tim Robbins. Dal 2 settembre al cinema

Continua la serie dei supereroi per caso. E cioè di quei tipi qualunque che, per un motivo o per l'altro, si ritrovano a essere speciali. Ad Hal Jordan succede proprio questo. Scelto dai Green Lantern Corps, una fratellanza che protegge la pace, si ritrova a difendere la Terra dagli attacchi del cattivissimo Parallax. A dargli i super poteri ci pensa un misterioso anello.

SUPER 8

di J.J. Abrams. Con Kyle Chandler, Ella Fanning, Ron Eldard, Noah Emmerich. Dal 9 settembre al cinema

Prodotta da quel geniaccio di Spielberg, questa pellicola descrive l'incontro ravvicinato del terzo tipo in cui si imbatte un gruppo di giovani. Che riprendono, inconsapevolmente e nel formato super 8 del titolo, un incidente ferroviario fantasma. Il giorno dopo infatti non solo il disastro non sembra essere mai accaduto, ma viene anche seguito da una serie misteriosi eventi.

A DANGEROUS METHOD

di David Cronenberg. Con Viggo Mortensen, Keira Knightley, Vincent Cassell. Dal 30 settembre al cinema

I due padri della psicologia, Sigmund Freud e Carl Jung, raccontati da uno dei registi più analizzati degli ultimi anni. Possibile? Eccome. Il merito va a un libro capace di convincere Cronenberg a portare su pellicola la storia dei sue massimi studiosi della mente e del loro rapporto con la bella paziente-allieva Sabina Spielrein. Senza dubbio uno dei film più attesi della prossima stagione.

3 da vedere

Opera della storia

Il piccolo stato del South Dakota ha il privilegio di possedere la più grande statua del mondo che raffigura i volti dei quattro padri della Patria: Washington, Jefferson, Lincoln e Roosvelt. Sono scolpiti nel Monte Rushmore. A pochi chilometri di distanza si sta lavorando a un'opera simile ma che avrà dimensioni triple e un soggetto legato alla grande storia indiana: Crazy Horse (Cavallo Pazzo) il più glorioso dei capi Lakota, raffigurato col suo cavallo. *www.mtrushmorenationalmemorial.com - www.crazyhorsememorial.org*

Come nel vecchio west

Deadwood è la piccola città sorta dal nulla nel periodo della "febbre dell'oro" nel XIX secolo. Alcuni locali sono gli stessi come lo storico Old Style Saloon n° 10 dove ancora si mangia e si beve come nel vecchio west. Ci sono le ballerine e si gioca a poker, proprio come nel 1876 quando il noto pistolero Wild Bill Hickok (ancora oggi una leggenda) fu colpito a morte alle spalle. *www.deadwood.com*

Vita incontaminata

Il Mickelson Trail è una ciclabile di terra battuta (molto facile) di 106 miglia che si snoda da Deadwood a Edgemont. Era la pista sulla quale venne costruita la ferrovia per rifornire Deadwood nell'800. Venne trasformata in ciclabile nel 1998. È adatta ai ciclisti occasionali perché non ha pendenze impegnative. *www.mickelsontrail.com.* C'è anche un Tour Operator italiano che organizza il viaggio *www.vacanzattiva.it*

SOUTH DAKOTA

Vita da cowboys

UN VIAGGIO DIVERTENTE E SENSAZIONALE, ALLA RICERCA DELLO SPIRITO DEL VECCHIO WEST E DI UN SAPORE SELVAGGIO

La prateria ancora verde con gli alberi che ingialliscono per l'estate ormai finita. Uno spazio selvaggio con dolci colline che si inseguono. Un manipolo di veri cowboy che si allontanano verso la gola fra le colline. Un'attesa condivisa con qualche migliaia di spettatori convenuti fin dall'alba al Custer State Park nelle Black Hills, l'area a sud ovest del South Dakota, proprio al confine col Wyoming, e radunati su una montagnola più alta che domina la lunga sequenza di colline che si perdono all'orizzonte. Poi il rumore che monta: un tuono progressivo che ognuno ha già sentito comodamente seduto in una poltrona del cinema. Un fronte bruno compatto dilaga nella valle e si espande come una macchia scura nella valle. Ai lati i cowboy cavalcano con loro: sono lì per incitarli e farli galoppare, ma anche a indirizzarli verso il grande recinto che li accoglierà dopo pochi chilometri. L'intera valle viene riempita da oltre 3.000 bisonti che formano il branco più grande oggi esistente in tutti gli Stati Uniti e mentre si avvicinano il tuono si trasforma in un pesante e distinto calpestio di migliaia di zoccoli sul terreno. Questo spettacolo unico non è un'appendice degli Universal Studios che replicano le scene più spettacolari di *Balla con i Lupi* girato proprio qui, ma l'esigenza dello stato di inventariare la popolazione degli animali e verificarne la salute. Questa necessaria pratica ha offerto la possibilità di organizzare un evento assolutamente unico e non riproducibile nelle stesse proporzioni in nessun altro stato americano. Solo nel grande giorno del "Buffalo Roundup" il parco apre gratuitamente i cancelli ai visitatori che possono raggiungere la cima della collina per godersi lo spettacolo e osservare anche da vicino "tatanka", il termine in lingua lakota per definire i bisonti, l'animale che meglio di ogni altro rappresenta l'epopea del far-west e le origini della nazione. Uscendo dalle strade del parco e guidando sulle quelle poco trafficate che seguono la catena delle Black Hills, una sorta di spina dorsale che va da sud a nord, si attraversano aree poco abitate con piccole città o paesi dove l'impronta dello scontro fra le civiltà diverse, coloni e nativi, è ancora evidente. Il South Dakota è l'area dove si svolsero battaglie storiche ed eccidi che sono le colonne portanti della storia americana: Wonder Knee, dove il massacro di un gran numero di indiani da parte dei soldati del Generale Custer, provocò l'epica battaglia di Little Big Horn. *Sito ufficiale del Buffalo Roundup http://www.travelsd.com/Events/Buffalo-Roundup.*

{di Sauro Scagliarini}

3 da vedere

Tra angeli e demoni
COMO

Martedì 30 settembre, in due prestigiose sedi, avrà inizio una grande mostra personale dell'artista Vanni Cuoghi dal titolo Novus Malleus Maleficarum a cura di Ivan Quaroni. Saranno visitabili fino al 23 ottobre a San Pietro in Atrio, via Odescalchi 3 e al 6 novembre alla Pinacoteca Civica, via Diaz 84. L'artista reinterpreta il tradizionale scontro tra Angeli e Demoni trasformandoli in streghe e "poveri diavoli".

info: www.robertalietti.com

Da Ottanta a zero
MILANO

Venerdì 16 settembre, presso l'Ex Chiesa di San Carporforo in via Formentini 10, si inaugura la seconda parte di "Un' Altra Storia. Arte Italiana dagli anni Ottanta agli anni Zero". Il curatore, Edoardo Di Mauro, propone una visione dell'arte italiana dell'ultimo quarto di secolo diversa rispetto a quella che ci è stata imposta da un sistema il cui limite è subalterno al panorama artistico internazionale. Martedì 20 alle 18.00 si terrà un dibattito sul tema: "È ancora possibile una dimensione etica nell'arte?"

info: edoardodimauro@tiscali.it

Il primo Maggis
NAPOLI

Lunedì 29 settembre la galleria the Apartment, in Vico Belledonne A Chiaia 6, presenterà la prima personale nella capitale partenopea di Paolo Maggis. In concomitanza verrà presentato un libro, edito da Carlo Cambi, sul lavoro dell'artista dal 2000 al 2010. Per la curatrice della mostra, Claudia Cosmo: «L'avventura visiva inizia quando si riesce a separare la pelle del soggetto e dello stato d'animo dalla pelle della pittura e della materia».

info: barbaramigliardi@hotmail.com

dolomiti contemporanee
laboratorio d'arti visive in ambiente

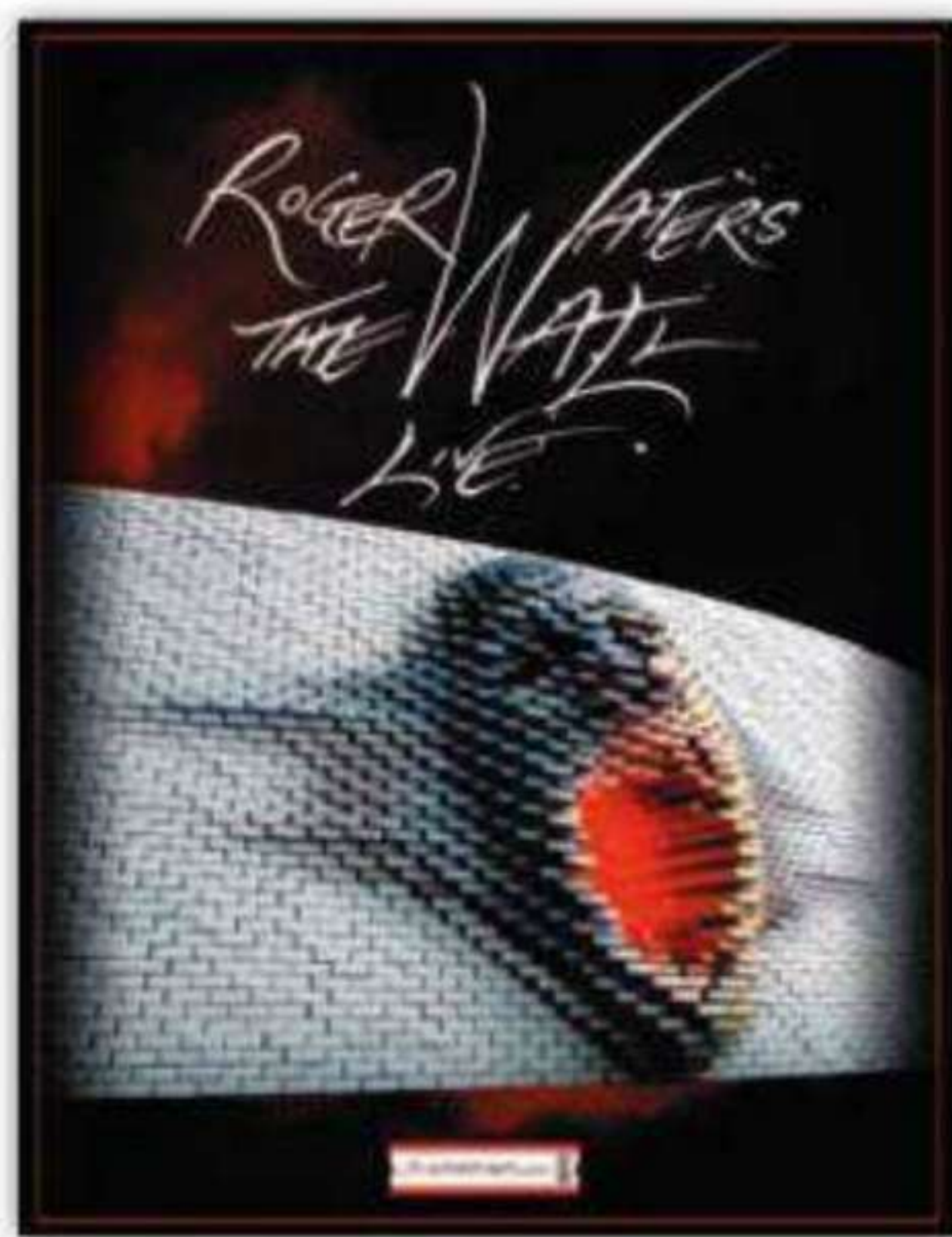
L'epicentro dell'evento è a Sass Muss (Belluno), un complesso di archeologia industriale, recuperato

Spettacolo incontaminato

IL COMPLESSO DELLE DOLOMITI OFFRE LA POSSIBILITÀ DI UN'INTERAZIONE PROFONDA TRA ARTE ED AMBIENTE

Due blocchi, sette curatori, cinquanta artisti, tre sedi, un laboratorio, una residenza. è questa l'offerta del laboratorio di arti visive *Dolomiti Contemporanee*. Il primo blocco è stato inaugurato il 30 luglio, il secondo inaugurerà il 17 settembre nelle tre sedi espositive di Sass de Mura, Pavione e Schiara. I curatori sono: Andrea Bruciati, Daniele Capra, Gianluca D'Incà Levis, Alice Ginaldi, Francesco Ragazzi, Francesco Urbano e Alberto Zanchetta.

Le Dolomiti sono una risorsa (dell'umanità), fatte d'ambiente, roccia, spazio verticale. Anche l'arte contemporanea è una risorsa, un crogiuolo, uno scandaglio ed un visualizzatore amplificante. Applicata ad un oggetto e ad uno spazio, lo legge, vi entra, lo apre, vi deposita la larva fisica del proprio pensiero.

Questo processo di interazione con il luogo non produce solo una serie di eventi espositivi ma innesca un profondo e acuto processo di riflessione, di operatività sul territorio. *Dolomiti Contemporanee* vuole diventare una modalità di riflessione e di azione culturale che non viene narrata e non descrive se stessa, ma diventa un importante luogo d'incontro. L'epicentro dell'evento è presso Sass Muss (Belluno), un complesso di archeologia industriale, recuperato che storicamente ospitava un polo chimico. L'ampliamento produttivo, costituito da grandi volumi in cementoprefabbricato piantati nel verde, crea uno scarto estetico sensazionale. *Dolomiti Contemporanee, L'aboratorio di Arti Visive in ambiente - info: www.dolomiticontemporanee.net {di Vania Elettra Tam}*■

ROGER WATERS
"The Wall"
il concerto 5/7/2011

Per sempre

Momenti di storia

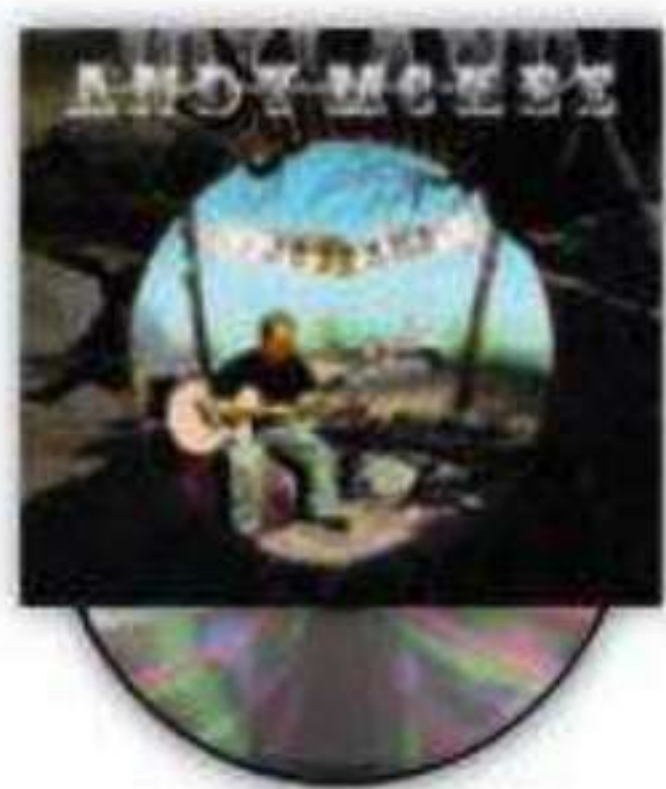
CI SONO ALBUM E CANZONI (E INTERPRETI) CHE NON TRAMONTANO MAI

Io cero. Senza apostrofo. Io cero perché per trovare un biglietto per il 5 luglio 2011 ad Assago, Milano, per il concerto dal titolo "the Wall" cantato da un certo Roger Waters, ho acceso più di un cero. E alla fine io c'ero, e non solo grazie al cero. È "Il Concerto". Forse più di questo. È qualcosa che ha cambiato la storia della musica. Qualcosa di eterno, perché ancora oggi ancora così attuale. Qualcosa che non puoi perdere. Si spengono le luci: inizia il concerto. Il muro è assolutamente reale, è in costruzione, ai lati del palco. Il muro cresce, il concerto pure. Intorno ci sono almeno 3 generazioni che cantano con cuore anima corpo lacrime rabbia gioia e speranza "We don't need no education , we don't need no thought control". È emozione pura. Intorno altissimi e inquietanti burattini e lo storico cinghiale gigante che vola sopra la testa del pubblico. Il concerto raggiunge il suo climax con il crollo del muro, antica e potente metafora. E io spengo il cero e vado a letto con il sorriso. Con il sorriso di uno che il giorno dopo può svegliarsi dicendo: io c'ero. *{di Carlo Negri}*■

MERCE RARA

Potrei recensire quest'album dicendo che è per violino solo. Ma direi una mezza verità. In realtà Del Prete è solo, e suona soltanto il violino, ma chi si aspetta qualcosa di imbellettato e classico si sbaglia. Perché Francesco usa anche una pedaliera multieffetto e una loop machine che trasformano questo progetto in qualcosa di difficilmente dimenticabile.
Ci sono mille suoni , mille stumenti, mille voci in quel violino e nello spazio di 14 canzoni ti trovi a fare il giro del mondo Se si prova ad ascoltare *La corsa del cavallo a dondolo* ci si immagina davvero questo cavallino di legno che libero da costrizioni parte all'impazzata verso la libertà insperata. Cd davvero difficile da trovare, ma le cose belle non sono mai facili.■

FRANCESCO DEL PRETE
"Corpi d'arco"

L'esagerato

VERSO L'INFINITO E OLTRE

Andy Mckee "Joyland" razor & tie
★★

Il titolo dell'album è solo una scusa per parlare di Andy Mckee, colui che ti sveglia dal sogno. Nel momento in cui credi di saper suonare la chitarra, vedi lui e ti rimetti a studiare. Esagero? Fate voi...

Il jazz

MUSICA SU MISURA

Cores quartet "Cores" philology jazz
★★

In questo viaggio musicale attraverso la buona musica da ascoltare, mi sono in battuto in questo quartetto jazz italo-brasiliano. Questo progetto rende omaggio a dei grandi pezzi della musica brasiliana e lo fa con misura, con garbo, quasi sottovoce.

Il ritorno

PESANTE E CATTIVO

Limp Bizkit "Gold Cobra" Interscope Records
★★

È il singolo che annuncia l'uscita dell'album dall'omonimo titolo. È tosto. Insomma è Limp Bizkit. Dopo un giro a vuoto con l'ultimo album di inediti, sembra che per Fred Dust e socia sia tornata la vecchia rabbia.

Indirizzi

LEZIONI DI STILE

>BIMORE
www.bmore.it

>CARREL
www.carrel.it

>DELSIENA
www.delsiena.com

>DOUBLE BLACK
www.doubleblack.it

>NARA CAMICIE
www.naracamicie.it

>XACUS
www.xacus.com

SERVIZIO DI COVER

>LA PERLA
www.laperlacom

>FRANKIE MORELLO
www.frankiemorello.it

>LUCIANO PADOVAN
www.lucianopadovan.it

>LUISA BECCARIA
www.luisabeccaria.it

>RELISH
www.relish.it

>PAROSH
www.parosh.it

1984 Il ***22 gennaio*** la Apple presenta il primo computer ***Macintosh***. • ***18 febbraio***: A Roma ***Crax***i e il ***cardinale Casaroli*** siglano l'Accordo di villa Madama. • Il ***30 marzo*** a Quebec City muore lo steward ***Gaëtan Dugas***, il "paziente zero" dell'epidemia AIDS • ***12 aprile:*** a Milano viene costituito il movimento autonomista ***Lega Lombarda***. • Il ***9 maggio*** la commissione parlamentare sulla ***P2*** pubblica la sua relazione finale, confermando la relazione di ***Gelli*** con i servizi segreti dal 1950. • ***7 giugno:*** durante un comizio a Padova il segretario del PCI ***Enrico Berlinguer*** muore colpito da emorragia cerebrale. Ai suoi funerali parteciperanno due milioni di persone. • Il ***28 luglio*** va in scena la cerimonia di apertura delle ***Olimpiadi*** di Los Angeles. • ***22 agosto:*** in Kenya il paleoantropologo ***Alan Walker*** trova i resti del Ragazzo del Turkana, un ***Homo erectus*** quasi perfettamente conservato. • Il ***25 settembre Michele Sindona*** viene rinchiuso nel carcere di Rebibbia. • ***31 ottobre:*** a Nuova Delhi il primo ministro indiano ***Indira Gandhi*** viene assassinata da alcune sue guardie del corpo. • Il ***20 novembre*** si spegne a Roma l'attore e tenore ***Carlo Campanini***. • ***3 dicembre:*** in India avviene disastro di Bhopal, dove una ***fuga tossica*** da una fabbrica Union Carbide causa più di duemila morti e migliaia di intossicati. E mentre ***a luglio la Francia*** festeggiava la fresca vittoria agli europei di calcio, in America la modella ***Bo Derek*** si guadagnava la cover di Playboy. ■